STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

Anno 106 / numero 155 / L. 800 — Giornale di Trieste — Giovedì 2 luglio 1987

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

INTESE SU NILDE JOTTI E SPADOLINI

Si aprono le Camere Decise le presidenze

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Vertice di maggioranza in extremis per l'accordo sui nuovi presidenti del Senato e della Camera. Cominciato alle ore 20 si è protratto fino a tarda ora, con la partecipazione dei capigruppo Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, e ha sancito le scelte di cui si era parlato ieri: a presiedere Palazzo Madama va Giovanni Spadolini; a presiedere Montecitorio resta Nilde Jotti (terza volta consecutiva, anche questo un record).

La decisione è sanzionata, come si è detto, da una riunione dei partiti della disciolta coalizione che, in tutto o in parte, parteciperanno al nuovo governo. Una riunione convocata a sorpresa proprio quando sembrava che le cose si mettessero al peggio, e che alla inaugurazione della decima legislatura i cinque partiti si presentassero ognuno per proprio conto.

Poco prima del vertice, lo stesso cauto Forlani ammetteva: «L'avvio della legislatura è difficile». E Craxi ribadiva; «La situazione politica è confusa». Il vertice — svoltosi al Senato — ha portato una schiarita ma solo per quanto riguarda la questione delle presidenze. La soluzione adottata contiene una novità: è la prima volta che la Dc rinuncia alla presidenza del Senato.

La scelta di Spadolini e di Nilde Jotti è quella voluta da Craxi, ma il metodo adottato in extremis per sanzionarla la qualifica come decisione scaturita dalla volontà di una maggioranza «politica» nell'ambito del pentapartito. E tale resta anche con i voti del Pci (d'accordo) e di eventuali altri partiti delle opposizioni. Sorprendentemente anche i radicali si erano ieri espressi per una «maggioranza politica»: questo è proprio il Parlamento dei colpi di scena.

Sulla proposta del segretario socialista (che ha fatto i nomi di Spadolini e Nilde Jotti durante l'assemblea degli eletti socialisti) si è dipanata, tra alti e bassi, tutta la giornata politica di ieri, con riunioni di tutti i partiti, e colloqui prima annunciati, poi smentiti, poi confermati a metà. Si diceva che Craxi e De Mita si sarebbero incontrati di nuovo e invece il colloquio è saltato. Si parlava di un incontro Craxi-Natta: e invece è stata la riunione congiunta di deputati e senatori ai quali De Mita ha fatto una relazione sugli ultimi sviluppi, seguita da una riunione di segreteria. La conclusione è stata che la Dc si è detta disposta ad appoggiare la scelta di Craxi soltanto a patto che essa fosse sancita da una intesa di maggioranza politica tra i cinque partiti.

Non a caso, infatti, introducendo i lavori della riunione, il neo-capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbri, annunciava: «Il dialogo riprende nell'ambito dei partiti della disciolta maggioranza». E a vertice finito la soddisfazione non mancava. Diceva il presidente dei senatori democristiani, Mancino: «La risposta al nostro invito ha dato un risultato positivo: è stato raggiunto un primo accordo sui profili istituzionali per andare alla votazione dei presidenti della Camera e del Senato». Aggiungeva il presidente dei deputati democristiani, Martinazzoli: «Significa innanzi tutto l'adesione alla proposta di non andare alla votazione sulle presidenze delle Camere senza un accordo». Crediamo — concludeva Martinazzoli — che questo sia l'esordio di un itinerario che comprenda anche la formazione del nuovo governo con indicazioni chiare entro il pentapartito».

Quello che resta da sapere, a questo punto, è dunque se l'intesa costituisce anche l'avvio di un prossimo discorso comune sul governo (altra richiesta di De Mita che punta a una trattativa globale). Ma il Psi non si sente affatto impegnato continua a sostenere che le due questioni sono separate. Dice Craxi: «Nel bottiglione vuoto che continua a essere agitato, non ho proposto né inclusioni, né esclusioni». De Michelis ammette che il Psi «ha risposto a un invito formulato dalla Dc» ma specifica: «Ciò non riguarda la formazione di una nuova maggioranza».

In realtà di governo si è parlato. Dando via libera alla candidatura di Spadolini al Senato, la Dc ritiene di avere a sua volta via libera per Palazzo Chigi. Si è saputo che nel colloquio tra De Mita e Craxi (avvenuto martedì sera) il segretario socialista ha detto che intende cooptare nella maggioranza anche i radicali e i verdi: in tal modo di vero e proprio pentapartito non si potrebbe più parlare. Una situazione che preoccupa parecchio la Dc.

De Mita parlando alla riunione congiunta di deputati e senatori scudocrociati ha insistito sul concetto di chiarezza nelle alleanze: «E' difficile immaginare la gestione del Parlamento prescindendo da una maggioranza politico-programmatica».

CRAXI E DE MITA

I duellanti in aula

La «disputa» oggi in Parlamento

Dalle piazze, dagli schermi, dai giornali i due antagonisti della politica italiana, Craxi e De Mita si ritrovano faccia a faccia oggi nell'arena istituzionale, il Parlamento. I due leader hanno storie diverse; differente è la loro cultura; non omologhe le proprie formazioni politiche. Inevitabile lo scontro, si dirà. Eppure proprio dalla loro alleanza è atteso dai cittadini italiani un governo che governi e dia stabilità al quadro politico.
Intanto in questo quadro politico i due protagonisti cercano il primo piano, la ribalta. L'immagine, insomma che prima di tutti li metta in evidenza alle loro schiere (gli avversari interni, si sa, sono i più temibili) e poi faccia da calamita al consenso.
Ma non è un dualismo all'americana, l'uno di fronte all'altro con il microfono, per spiegare le proprie ragioni. E' piuttosto una partita a scacchi, che si vince con l'intelligenza, la resistenza e l'apporto dei consiglieri. Una partita a scacchi nella quale, se vogliamo impersonificare i due in qualche pezzo, sono i re. E in una partita a scacchi si può dare «matto» al re, non mangiarlo.
Eccoli qui, questi due «re»: oggi cominceranno a muovere i loro alfieri, le loro torri, i loro cavalli e le loro pedine. E la scacchiera sembra proprio uno stivale.

Servizio alle pagine **7 e 8**

MARCINKUS

Secco no

PAGINA 5

Il Vaticano ha respinto i mandati di cattura emessi dalla magistratura italiana nei confronti di Marcinkus, De Strobel e Mennini perché essi vengono imputati per atti compiuti nella loro veste di dirigenti e amministratori dello Ior, un istituto, secondo il Vaticano, «centrale della Chiesa» e come tale sottratto per i patti Lateranensi, alla giurisdizione dello Stato italiano. A dare notizia della sentenza è il settimanale «Il Sabato».

Bus più cari, devastazione a Rio

RIO DE JANEIRO — La metropoli brasiliana è stata teatro di violenti dimostrazioni di piazza contro l'aumento del biglietto degli autobus pubblici (nella foto la folla ne ribalta uno). Decine di migliaia di persone si sono date ad atti di violenza che la polizia ha avuto difficoltà a controllare. Una ventina di autobus sono stati incendiati e distrutti, numerosi negozi devastati e saccheggiati. I dimostranti hanno lanciato pietre contro i poliziotti, e dai primi piani degli edifici decine di impiegati hanno bombardato le forze di polizia con lampadine e altri oggetti. Una trentina i feriti, un'ottantina gli arrestati.

IN ITALIA +3,5% NEI PREZZI

Cee, è accordo agricolo mentre Londra si isola

BRUXELLES — L'accordo sui prezzi agricoli Cee 1987-88 e sulle misure di accompagnamento, maturato l'altra notte a Bruxelles e raggiunto all'alba, è il primo frutto del vertice europeo di lunedì e martedì a Bruxelles.

Resta tuttavia la spaccatura con la Gran Bretagna, che ha posto il veto sull'aumento dei finanziamenti alla Cee, anche se, secondo Lutz Stavenhagen, dell'ufficio del cancelliere Kohl, Margaret Thatcher dovrebbe riesaminare il suo veto; quando il nuovo sistema di finanziamento dovrà entrare in vigore, sostiene l'esponente tedesco, Londra non potrà più opporsi.

Comunque, il consiglio dei ministri dell'agricoltura dei Dodici è riuscito a confezionare l'intesa agricola in poche ore di discussione. Le conclusioni del vertice avevano notevolmente semplificato il compito dei ministri (per l'Italia c'era Pandolfi) perché i capi di governo avevano avallato un'intesa franco-tedesca sulla riforma degli «Icm», gli importi monetari compensativi, meccanismi finanziari della politica agricola, e avevano di fatto rinviato «sine die» una decisione sulla proposta di introdurre una tassa al consumo sulle materie grasse vegetali.

Restavano dunque da definire i livelli dei prezzi e le misure di accompagnamento per scoraggiare la produzione di eccedenze, il che è stato fatto in una delle più brevi maratone agricole della storia comunitaria.

Dopo l'accordo, entreranno in vigore da lunedì i prezzi agricoli per la campagna di commercializzazione 1987-88: per l'Italia ci sarà un aumento in lire del 3,5%. E' questo il risultato da un lato della svalutazione del 4,2% della lira verde e dall'altro della diminuzione dei prezzi agricoli in Ecu.

«Non è tempo di entusiasmi né di euforie — ha commentato il ministro Pandolfi — ma posso dire di essere soddisfatto, visto che sono stati raggiunti gli obiettivi sui quali con realismo ci eravamo concentrati fin dall'inizio».

Nel corso di una conferenza stampa, Pandolfi ha sottolineato come l'aumento in lire del 3,5% dei prezzi agricoli garantiti dalla Cee non contrasti con la politica anti-inflazionistica del governo. Il tasso di inflazione stimato con prudenza dalla Banca d'Italia è del 4,2%. Il ministro ha annunciato nello stesso tempo che lo scorso anno, per la prima volta, i redditi degli agricoltori hanno ripreso a salire in termini reali.

Un altro obiettivo raggiunto dalla delegazione italiana è quello di aver «dimezzato — come ha detto lo stesso ministro — le conseguenze dello scippo di novembre», quando, con semplici misure di gestione, la commissione Cee decise dei tagli ai prezzi dei prodotti ortofrutticoli tra il 30 e il 50%. In pratica entrano in vigore solo per il 50%, mentre per il resto se ne riparla alla prossima «maratona».

L'accordo ha tuttavia lasciato con la bocca amara gli agricoltori italiani, solo parzialmente soddisfatti dai vantaggi ottenuti con la svalutazione della lira verde.

«L'incapacità dei capi di Stato di risolvere i nodi fondamentali della comunità — ha duramente sottolineato il presidente della Coldiretti, Lobianco — si è tradotta in un drastico taglio di spesa per il settore agricolo, senza alcuna prospettiva per i produttori europei». Pur dando atto a Pandolfi del lavoro svolto, la Coldiretti fa rilevare che da questo accordo esce penalizzata soprattutto la politica della qualità dei prodotti.

Per la Confagricoltura invece l'accordo è complessivamente accettabile «a causa delle difficili condizioni in cui si è svolto il negoziato, pur caratterizzato dall'impegno e dell'abilità del ministro Pandolfi».

L'INGHILTERRA E' CON LEI

Maggie fiera del «no»

Anche i laburisti appoggiano la fermezza

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Margaret Thatcher è tornata a Londra senza palesare alcun «pentimento» per l'intransigenza da lei dimostrata al vertice europeo di Bruxelles. La «lady di ferro» rimane convinta di avere tutelato nel miglior modo possibile gli interessi britannici.

La stampa londinese esalta «lo splendido isolamento» di Maggie e anche l'opposizione laborista condivide il diniego opposto ai progettati aumenti dei contributi finanziari.

Sotto il titolo «Il diritto alla fermezza», il «Times» afferma che sfortunatamente l'impopolarità è diventata la condizione necessaria al progresso verso una riforma comunitaria».

La Thatcher viene elogiata dall'editorialista per avere compiuto il serio sforzo di promuovere fondamentali innovazioni nella politica agricola del Mec prima di concedere il suo assenso.

La stampa britannica registra con stupore o addirittura con indignazione il rilievo polemico di Chirac, secondo cui Maggie avrebbe tentato di imporre i criteri restrittivi della massaia al bilancio comunitario. La realtà denunciata dalla Thatcher è racchiusa nella sua similitudine.: «Versare nuovi fondi nella politica agricola comunitaria equivale a gettare acqua in una vasca da bagno priva di tappo».

Secondo il «Times», i partners europei si sarebbero risentiti non tanto per il tono usato dalla Thatcher, ma perché lei ha detto «cose che essi non vogliono udire». Le difficoltà incontrate dalla riforma del Mec sono dovute agli ostacoli di politica interna degli Stati membri; ecco perché una strategia di paziente diplomazia avrebbe il solo effetto di tenere occupati per anni gli eurocrati di Bruxelles senza produrre risultati concreti. I limiti delle spese fissati al vertice di Fontainebleau sono stati allegramente dimenticati, lasciando isolata la voce della Gran Bretagna che richiama alla disciplina del bilancio.

Il «Daily Telegraph» cita un'anonima fonte britannica di Bruxelles secondo la quale i responsabili della gestione comunitaria sarebbero da tempo finiti in carcere per bancarotta fraudolenta se fossero stati preposti a un'industria privata invece che all'amministrazione di contributi statali.

GRECO

Ergastolo

PAGINA 4

I giudici di Catania hanno confermato in appello l'ergastolo a Michele e Salvatore Greco, accusati di essere i mandanti dell'omicidio del giudice Rocco Chinnici. Pene aumentate (da 15 a 22 anni di carcere) per Vincenzo Rabito e Piero Scarpisi, ritenuti i preparatori dell'attentato che costò la vita a Chinnici, al portiere dello stabile nel quale il magistrato abitava e ai due uomini della sua scorta. Una «500» carica di esplosivo fu fatta esplodere con un comando elettrico. I giudici catanesi hanno creduto alle deposizioni del libanese Ghassan sulle cui testimonianze e ritrattazioni si è molto discusso. Dei due condannati uno, Salvatore Greco, è tuttora latitante, mentre suo fratello Michele è al centro anche del processo che si celebra a Palermo.

ILLECITO SPORTIVO

Triestina deferita

PAGINA VI

Come era previsto da tempo, Triestina ed Empoli sono state deferite alla commissione disciplinare della Lega calcio. In particolare, il procuratore federale Corrado De Biase — dopo gli accertamenti dell'ufficio indagini — ha deferito il presidente della Triestina, Raffaele De Riù, e il presidente dell'Empoli, Giovanni Pinzani, per rispondere di illecito sportivo «consistente in atti diretti ad alterare lo svolgimento e il risultato delle gare Empoli-Triestina dell'1.12.1985 e Triestina-Empoli del 4.5.1986». Ha inoltre deferito le due società, quali responsabili dirette dell'illecito addebitato ai presidenti.
Il procuratore federale De Biase ha inoltre disposto il deferimento di Luigi Piedimonte, già direttore generale della Triestina, e Silvano Bini, vicepresidente dell'Empoli, per rispondere di violazione dell'articolo 3, lettera B, del regolamento di disciplina (ovvero omessa denuncia). Il processo alle due società dovrebbe svolgersi, come già annunciato in precedenza, entro il mese di luglio: tra i rischi, addirittura la retrocessione.

SCUOLA

Novità

PAGINA 5

Il ministro Franca Falcucci ha reso noto al consiglio nazionale della pubblica istruzione la nuova linea di sviluppo per i programmi della scuola del futuro. Ampio spazio è riservato alle lingue, alle materie naturali e all'informatica, mentre si dovrebbe procedere a una nuova articolazione dei programmi di storia nell'ottica dell'«auspicata» elevazione dell'istruzione obbligatoria. La rielaborazione di maggior spicco, se non altro per la trascuratezza che ha sinora caratterizzato l'approccio alla materia, interessa l'educazione civica, il cui rafforzamento sarà finalizzato a un «insegnamento autonomo di economia e diritto». E' stata considerata l'introduzione della fisica in tutti i bienni per «favorire una cultura informatica».

L'ECONOMIA NON OBBEDISCE A MARX

Anche in Jugoslavia, si produce o si fallisce

Servizio di
Paolo Rumiz

BELGRADO — La Jugoslavia scopre l'impresa ma rischia l'insolvenza. Da ieri, una legge non lascia più scampo: o produrre o fallire. Un terremoto, per un paese comunista in cui le aziende, sotto l'ombrello protettivo dello Stato, hanno sempre avuto licenza di indebitarsi e di alzare i prezzi alle stelle producendo poco e male. Un terremoto, ma un terremoto necessario per uscire dalla bancarotta.

Ebbene, proprio ieri, alle gravi incognite della situazione jugoslava si è aggiunto un altro grave elemento di destabilizzazione: l'insolvenza. Uno spettro nuovo che si affaccia sul Paese e che rischia di mandare all'aria i suoi progetti di risanamento con l'aiuto del capitale straniero. La Banca centrale ha diramato a tutti i creditori un telex in cui si ventilano gravi difficoltà per il pagamento dei debiti in scadenza fra il 30 giugno e il 15 luglio.

La difficoltà, dice Belgrado, è temporanea: dollari, marchi e scellini sono in arrivo grazie alla stagione turistica e ai «rientri» degli emigranti. Ma i partner commerciali sono egualmente inquieti e temono una crisi come quella dell'83.

Inquietudine anche nella capitale jugoslava: in gioco è la credibilità stessa del Paese proprio nel momento in cui, pur di attirare capitali e tecnologia occidentali, Belgrado pare addirittura disposta a rivedere il concetto stesso di impresa socialista. Consentendo all'imprenditore straniero che rischia il suo capitale il controllo e la gestione dell'impresa, oltre che la commercializzazione dei prodotti.

La paura dell'insolvenza offusca in queste ore gli stessi timori generalti dalla legge sui fallimenti, che pure mette in gioco — si dice — qualcosa come un milione e mezzo di posti di lavoro. Anche perché il fallimento appare una prospettiva tutto sommato irreale in uno stato socialista.

Gli economisti, a ogni modo, prevedono che la minaccia avrà il suo effetto, obbligando le aziende a un deciso salto di produttività. Del resto, si ironizza sugli stessi giornali jugoslavi, gli spazi per un recupero sono amplissimi. Negli uffici, si dice a Belgrado, lavora un impiegato su cinque: basta stringere i controlli sull'assenteismo.

Intanto l'inflazione galoppa verso la quota record del cento per cento. La musica è sempre la stessa: chi non sta nelle spese di produzione alza i prezzi, tanto la concorrenza non esiste. E la gente, pur di avere beni altrimenti introvabili, è disposta a tutto. Un salasso che sta dissanguando il Paese. Per questo Belgrado sta mettendo una dopo l'altra molte aziende in amministrazione controllata. Per porle di fronte a una scelta ineludibile; appunto produrre o fallire.

COSI' LE NUOVE CAMERE

Il valzer delle opzioni

Craxi cede a Milano il posto a un disk-jockey
Resta fuori il radicale Negri (ma sarà rotazione)

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — Registi come Giorgio Strehler. Calciatori come Gianni Rivera. Cantautori come Gino Paoli. Pornostar come Ilona Staller. E ora anche un disc-jockey: il milanese Jerry Scotti. E' «onorevole» da oggi grazie alla scelta di Bettino Craxi di essere deputato di Napoli e non più di Milano. E il primo dei non eletti a Milano, sorprendentemente, è proprio il disc-jockey, che così Craxi premia, lasciando a casa l'ex sottosegretario alla giustizia Antonio Carpino.
Col complicato gioco delle opzioni, che ha impegnato strenuamente soprattutto comunisti e radicali, dalla mezzanotte di ieri il decimo Parlamento repubblicano è definito. Di tutti i segretari di partito resta fuori Giovanni Negri, radicale. Gli altri leader scelgono Montecitorio (Craxi a Napoli, De Mita a Genova, Nicolazzi a Roma, Altissimo a Verona, Almirante a Napoli, Pannella e Capanna a Palermo e solo Giovanni Spadolini resta al Senato.
In casa liberale è stato ripescato Zanone; i socialdemocratici confermano la perdita di Schietroma, placato da promesse ministeriali. Almirante preferisce Caradonna a Manna. Questo, comunque, il quadro completo delle opzioni, partito per partito.

Democristiani. Forlani ha deciso di conservare il suo seggio alla Camera, come deputateo delle Marche. Al Senato, pertanto, andrà Giovanni Venturi, candidato nel collegio di Urbino e risultato primo dei non eletti su base regionale. Il seggio alla Camera conquistato con una valanga di preferenze a Firenze andrà a Bruno Stegagnini, deputato uscente. Ciriaco De Mita aveva scelto da tempo il seggio di deputato conquistato a Genova (resta a casa il deputato uscente Alessandro Scajola) per lasciare il suo posto ad Avellino al rettore di Salerno Bonocore. Anche Franco Piga, neoministro dell'industria, ha scelto la Camera; il seggio al Senato andrà ad Amabile.

Repubblicani. Giovanni Spadolini aveva deciso da tempo di restare senatore, nel «suo» collegio di Milano che lo conferma a palazzo Madama dalle «politiche» del '72. I seggi conquistati alla Camera vanno così a Del Pennino (Milano) e Ravaglia (Bologna). Chi aveva più problemi era Susanna Agnelli: ha finito per decidere di tornare al Senato, lasciando a Luigi Firpo il seggio di deputato a Torino e a Italico Santoro, vicepresidente della Lega delle cooperative, quello di deputato a Benevento-Avellino. Resta a casa Franz Grende Stevens, l'avvocato di casa Agnelli e presidente della federazione degli ordini forensi. Né il direttore interessato, né Giovanni Agnelli hanno fatto drammi.

Socialdemocratici. La «rivolta di Frosinone» non ha fatto cambiare idea a Franco Nicolazzi. Ha deciso di optare per Roma, lasciando a casa l'ex capogruppo aL Senato, Dante Schietroma, primo dei non eletti alla Camera. A Torino, così, passa Giuseppe Cerutti. Comunque, le ire di Scihietroma e del Frusinate sarebbero placate da alcune promesse di Nicolazzi: l'ex senatore avrà un posto da ministro, oppure andrà al consiglio superiore della magistratura, se Cossiga dovesse nominare Mauro Ferri giudice costituzionale al posto di La Pergola. Oppure Cossiga potrebbe decidere di mandare direttamente Schietroma alla Consulta. Per ora, comunque, il leader del Frusinate resta a casa.

Liberali. Un solo problema, ma grande come una casa, per Renato Altissimo: optare per Torino, lasciando a casa Valerio Zanone oppure scegliere Verona, nonostante i patti della vigilia prevedessero altro? Altissimo ha scelto di salvare Valerio Zanone, così come Zanone salvò il Pli nel '72. Il costo dell'operazione: le dimissioni dal partito dell'ex deputato Ferrari.

Missini. Almirante aveva un dubbio: Roma o Napoli. Ha scelto Napoli: Angelo Manna resta a casa e Giulio Caradonna torna a Montecitorio.

Demoproletari. Costituito il gruppo alla Camera con: Bianca Guidetti Serara (Torino), Patrizia Annalboldi e Luigi Cipriani (Milano), Edo Ronchi (Bergamo), Gianni Tamino (Verona), Franco Russo (Roma), Giovanni Russo Spena (Napoli), Mario Capanna (Palermo). Al Senato, dove era stato eletto Capanna, andrà Guido Pollice, deputato usecente.

Radicali. Per il complesso gioco delle opzioni — falsato anche dall'imprevisto successo di «Cicciolina» — resta fuori dal Parlamento Giovanni Negri, il segretario radicale, che dovrebbe entrare solo a metà legislatura. Questa la compagine della rosa a Montecitorio: Adelaide Aglietta, Peppino Calderisi, Luigi D'Amato, Adele Faccio, Mauro Mellini, Domenico Modugno, Marco Pannella, Francesco Rutelli (confermato capogruppo), Ilona Staller, Sergio Stanzani Ghedini, Massimo Teodori, Emilio Vesce, Bruno Zevi. A palazzo Madama: Franco Corleone, Gianfranco Spadaccia, Lorenzo Strik Liovera. A metà legislatura, come di consuetudine, entreranno il generale Ambrogio Viviani, René e Andriani, Angelo Bandinelli, Emma Bonino, Roberto Cicciomessere, Maria Tersesa Di Lascia, Giovanni Negri e Marco Taradash.

Verdi. Non c'erano problemi di opzioni. Alla Camera siederanno: Sergio Adreis, Franca Bassi, Michele Boato, Gianluigi Ceruti, Laura Cima, Anna Donati, Rosa Filippini, Gloria Grosso, Gianni Lanzinger, Gianni Mattioli, Annamaria Procacci, Giancarlo Savoldi, Massimo Scalia. Al Senato: Pierluigi Sirtori, Marco Boato.

Socialisti. Craxi sceglie Napoli e dà via libera a Rotiroti (primo dei non eletti a Roma) e a Jerry Scotti (a Milano), il disc-jockey televisivo arrivato sorprendentemente a ridosso degli eletti. A Napoli resta a casa l'ex sottosegretario alla giustizia Anonio Carpino. Claudio Martelli preferisce Palermo a Mantova: qui passa l'ex senatore Noci, in Sicilia é Saladino che fa le spese della scelta. Francesco Forte sceglie il Senato e alla Camera prende il suo posto Pierluigi Polverari; anche Zanella preferisce palazzo Madama lasciando il seggio alla Camera a Sergio Vazzoler (la scelta penalizza l'ex capogruppo Spano). Il lucano Savini, invece, sceglie la Camera e manda Fierri al Senato.

Comunisti. Avevano i maggiori problemi di scelta. Natta lascia il posto di Milano a Felissari e quello di Roma a Silvino Recchia. Ha preferito la Liguria natìa. Giolitti lascia a Quercioli (Milano), mentre Strehler cede un seggio a Cristina Bevilacqua a Milano. La Jotti lascia il seggio di Pisa a Milziade Caprili; Occhetto quello di Firenze a Rosaura Minozzi; Volponi quello marchigiano a Massimo Pocetti; Folena e Cederna lasciano spazio a Bologna a Barbera e Giorgio Ghezzi. L'ex sindaco di Roma, Vetere, sceglie il Senato e lascia il posto di deputato a Leda Colombini, mentre Stefano Rodotà consente il ripescaggio di Mariella Gramaglia.

PARTITI

I nuovi capigruppo

ROMA — Solo dopo la formazione dei gruppi parlamentari (comunque entro sette giorni) si dovrà procedere alla nomina dei rispettivi presidenti. Per la Dc c'è la conferma di Mancino al Senato e di Martinazzoli alla Camera. Per il Psi torna Fabio Fabbri al Senato, ma alla Camera si cambia: De Michelis al posto di Lagorio.
Il Pci sembra orientato alla conferma di Spagnoli al Senato e Zangheri alla Camera. Per il Msi Rastrelli al Senato, e conferma di Pazzaglia alla Camera. Per il Pri, il nome è quello di Battaglia, a Montecitorio.
Difficoltà tecniche per gli altri partiti; infatti socialdemocratici, liberali, radicali e demoproletari, e anche i Verdi al Senato, non potranno probabilmente formare gruppi dato che il loro numero di senatori non è sufficiente.

SENATO

Un gruppo inedito

ROMA — Oggi verrà costituito al Senato un nuovo gruppo, che si chiamerà «riformista-federalista» e sarà formato dai tre senatori radicali eletti nella recente consultazione e da due senatori socialisti.
L'articolo 14 del regolamento del Senato infatti prevede la possibilità di costituire gruppi con meno di dieci senatori purché questi rappresentino partiti organizzati nel paese che abbiano presentato propri candidati in almeno 15 regioni e siano stati eletti in almeno cinque regioni.
A dare la notizia della costituzione del nuovo gruppo è stato il senatore socialista Franco Castiglione, il quale ha spiegato che «il prestito di due senatori socialisti ai radicali per consentire loro di formare un gruppo era previsto».

LE STRATEGIE DI CRAXI

Più testa, meno muscoli

La parola d'ordine del nuovo corso: «Dare l'esempio»
Pieno appoggio alle candidature di Jotti e Spadolini

ROBUSTO ASSENSO

Nicolazzi in sella

Gli oppositori disertano il voto

ROMA — Critiche, accuse, censure si sono accavallate ieri seconda e ultima gionata di lavori del Cc socialdemocratico — nei discorsi degli oppositori del segretario. Ma Nicolazzi, al termine, ha avuto i numeri dalla sua, come peraltro era già scontato. Anche perché tra i vari punti di frizione coi quali si era trovato a dover fare i conti, uno e di non poco rilievo — era intanto sparito: l'ex presidente dei senatori del Psdi aveva acconsentito a «sacrificarsi» consentendo al segretario di farsi eleggere a Roma in cambio di non precisate promesse che però sembrano essere di rilievo.
«Un posto di ministro — ha confessato lo stesso Schietroma dopo un colloquio con Nicolazzi — se il Psdi andrà al governo e la promessa che la federazione di Frosinone, al prossimo voto, i candidati se li sceglierà da sè».
Schietroma in riga, dunque (con le truppe ciociare pronte a rientrare in maggioranza dopo le manifestazioni dei giorni scorsi), e robusta maggioranza per il segretario, confortato peraltro anche dagli interventi a sua difesa del suo vice Ciocia e dell'ex ministro Vizzini.
Una garanzia numerica che ha indotto Nicolazzi a insistere nuovamente sulla sua linea: quella dell'alternativa riformista il cui primo passo concreto dev'essere, a suo modo di vedere, quello costituito dalla creazione di «una commissione mista col Psi per la stesura di un programma di governo». Non che con i socialisti, a ogni caso, siano tutte rose e fiori. Nicolazzi, ma anche Ciocia e Vizzini, hanno battuto a lungo il tasto della non subalternità e ancora più a lungo quello della necessità di trovare il modo in cui bloccare gli esodi che dal sole nascente si realizzano a favore del garofano.

QUALE DP

«Coscienza critica»

Il programma col nuovo segretario

ROMA — Giovanni Russo Spena raccoglie dalle mani di Mario Capanna il testimone della staffetta come nuovo segretario di Democrazia proletaria e annuncia che il partito, anche se cambia leader, non cambia linea politica. Così la segretaria di Giovanni Russo Spena inizia con una polemica: bersaglio l'insospettabile «Il Manifesto», il quotidiano più vicino alle posizioni di Dp, che si è permesso di avanzare il dubbio che il cambio della guardia al vertice del partito sia stato dettato anche da contrasti politici. «Nulla di tutto questo — si affanna a spiegare il nuovo segretario — ma semplicemente la voglia di Mario Capanna di continuare solo in Parlamento la sua battaglia che farà tremare le vene ai polsi ai politici lorsignori».
Sempre di più, con Giovanni Russo Spena come con Mario Capanna, Dp si sente coscienza critica della sinistra. «La sinistra è arrivata nuda alla meta — dice il nuovo segretario — perché manca di un progetto, di un modello alternativo di società».
E così Dp lancia un progetto politico per l'immediato futuro che vede anche la nascita di un «comitato per la difesa proporzionale». Proprio così. Mentre molti pensano di riformare la legge elettorale per dare ai cittadini la possibilità di scegliere anche il governo, Dp si preparava invece a battersi a oltranza per la difesa della tanto bistrattata proporzionale.
Altro impegno è quello per la revisione del Concordato, in realtà vecchio solo di due anni, anzi per l'abrogazione «tout court» dell'articolo 7 della Costituzione che riguarda la regolamentazione dei rapporti fra Stato e Chiesa attraverso un accordo concordatario: e in primo luogo lotta alle intese per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.
[f. n.]

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Coerente nella sua disponibilità a creare «stabilità e buon governo», magari già entro il mese di luglio «che è sì il mese della crisi, ma anche della soluzione delle crisi», Bettino Craxi — nella riunione che gli eletti socialisti in Parlamento hanno tenuto ieri mattina in un salone a due passi da piazza del Popolo — ha introdotto un elemento di novità nei metodi che il Garofano si ripromette di seguire nella decima legislatura. Niente più guantoni, niente più politica delle spallate, a quel che si è capito e che è trapelato da bocche non sempre cucite. La parola d'ordine diviene: esempio. Da diffondere tutt'attorno come si conviene a un partito che vuole davvero divenire «decisivo» nelle sorti del Paese.
Esempio, dunque. Da fornire con la pacatezza dei toni, con la disponibilità a discutere di tutto con tutti. Ma anche e soprattutto con «la trasparenza» degli atti, tanto a livello centrale che periferico. Craxi infatti — un po' a sorpresa — nel suo breve discorsino introduttivo (una decina di minuti e poco più) ha fatto cenno alla necessità di correggere «quanto non è andato per il meglio». E, in termini piuttosto secchi, ha indicato la necessità di una «miglior selezione e distribuzione delle responsabilità», nonché l'importanza di «correttezza e condotta trasparente degli amministratori». Ricavandone anche convinti applausi.
Un giro di boa impegnativo nel suo complesso, comunque. Dalla politica muscolare alla politica di responsabilità. Amato, Martelli, Lagorio, De Michelis, Acquaviva hanno tutti annuito convinti. Qualcuno cercava tra i 94 deputati e i 45 senatori neoeletti o rieletti il volto di Signorile. Ancora scotta nel Psi la vicenda di Rocco Trane (che proprio ieri ha chiesto al partito di sospenderlo fino a che non sia provata tutta la sua estraneità alle accuse). E proprio la vicenda che ha coinvolto l'esponente pugliese legato all'ex ministro dei Trasporti (le cui quotazioni oggi paiono sensibilmente in ribasso) sembra aver dato la stura a una sorta di processo autocritico che Craxi ha avallato, che Formica spinge, che altri sostengono senza troppe esitazioni.
«E' un capitolo nuovo, complessivo, che si apre» ha annunciato ancora Craxi (facendo sapere che a giorni sarà convocata l'assemblea nazionale del Psi in modo da eleggere la nuova direzione). Capitolo comprensivo di grande correttezza, a quanto pare. E che, alle prime righe, ha trovato scritti quattro nomi: quelli di Nilde Jotti, di Giovanni Spadolini, di Gianni De Michelis e di Fabio Fabbri. I nomi cioè di coloro che per Craxi possono andare a rivestire i ruoli di presidenti alla Camera, al Senato, al gruppo socialista di Montecitorio e a quello di palazzo Madama.
I secondi due non hanno sollevato turbamenti o polemiche (in serata Fabbri ha avuto 44 voti su 44, De Michelis 66 si su 85 schede). Ma ancor meno resistenze hanno sollevato quelli della esponente comunista e del segretario repubblicano, che Craxi ha detto potevano contare sul «pieno sostegno socialista» (la Jotti) e «sul particolare favore del Psi» (Spadolini).
In realtà un'eccezione l'ha posta il solito Mancini che, garbatamente, ha fatto osservare come in un periodo in cui si discute se sette anni non siano troppi per il Quirinale, la Jotti — se la legislatura avrà regolare termine — accumulerebbe ben 13 anni di presidenza a Montecitcrio. Ma il segretario l'ha dissuaso dall'insistere. Privatamente gli avrebbe fatto capire che una preferenza accordata a Napolitano (come forse Mancini avrebbe preferito) sarebbe stata una scudisciata in faccia al nuovo gruppo dirigente del Pci.
Piena approvazione alla linea esposta da Craxi ha poi voluto esprimere Valdo Spini che si è augurato il massimo dell'unità anche nel partito. Tema questo che, conclusa la riunione tra abbracci e festeggiamenti per i neoeletti, si è ridiscusso in una saletta riservata. Colloquio confidenziale tra Craxi, Formica, De Michelis, Manca e Lagorio. Oggetto, naturalmente, il governo (il Psi sarebbe favorevole a far entrare dei tecnici, tra cui Reviglio, Vassalli, Amato).
Ma anche il partito. Craxi vorrebbe dedicarsi alla sua rifondazione e al fianco potrebbe avere oltre a Martelli anche lo stesso Formica. Ultimo colloquio riservato, a pranzo, quello di Craxi con Manca: obiettivo del segretario — da quel che è trapelato — farlo restare alla presidenza della Rai.

VERDI

Esordio in «bici»

ROMA — Per la prima seduta della decima legislatura i 15 parlamentari «verdi» arriveranno a Montecitorio e a palazzo Madama a piedi o in bicicletta. Lo ha preannunciato l'on. Gianni Mattioli, da ieri capogruppo degli eletti nelle Liste verdi alla Camera, durante una conferenza stampa all'aperto in un caffè di piazza Montecitorio.

«Con questo gesto — ha aggiunto la vicepresidente del gruppo, Rosa Filippini — vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici sul problema dell'inquinamento urbano e in particolare delle piazze occupate dai parcheggi come quella di Montecitorio».

La conferenza stampa, presenti 13 dei 15 neoeletti, ha fatto seguito alla prima riunione congiunta dei deputati e dei senatori delle Liste verdi. «Nell'incontro — ha detto Mattioli — abbiamo ribadito i punti del decalogo verde che impegneranno i parlamentari in apertura di legislatura: energia, nuova occupazione, agricoltura, revisione del piano dei 190 mila miliardi per le opere pubbliche, pace e problemi del sottosviluppo, legge sulla valutazione di impatto ambientale, disciplina dei detersivi e dei rifiuti, diritti civili, salute e qualità della vita, oltre ai più tradizionali temi ambientalisti dei parchi, della caccia, degli zoo e della vivisezione.

Il sen. Marco Boato ha poi precisato che deputati e senatori «verdi» lavoreranno con iniziative congiunte nel corso della legislatura. Per la Camera — ha aggiunto — si è deciso di chiedere la deroga per la costituzione del gruppo, alla cui presidenza è stato nominato con incarico annuale Gianni Mattioli. Per il Senato, Piergiorgio Sirtori e lo stesso Boato prenderanno contatto per la costituzione di un gruppo comprendente gli eletti di Dp, del Pr e quelli delle liste miste socialiste, socialdemocratiche, radicali e verdi ed eventualmente del Partito sardo d'azione.

Nella riunione — ha aggiunto Mattioli — si è affrontato il problema delle presidenze del Senato e della Camera.

CONTESTATO DONAT CATTIN

I medici minacciano agitazioni

Difficile la conclusione sul contratto - Referendum sulle Usl?

ROMA — Riemerge la tensione nel settore della sanità e si profilano nuove azioni sindacali da parte dei medici autonomi. Venerdì prossimo, a meno di ulteriori sorprese, la Corte dei conti dovrebbe registrare il contratto della sanità; «ma la situazione generale peggiora di giorno in giorno e nulla è stato fatto concretamente per migliorare l'assistenza. La colpa è anzitutto della classe politica che non interviene come dovrebbe, e del ministro della sanità in primo luogo».
La denuncia è di Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anao Simp, il quale nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma, nel fare il punto sullo stato giuridico del contratto della sanità, ha parlato di «menefreghismo totale» per i problemi del settore e di «incerto futuro» per molti reparti ospedalieri italiani.
Paci ha chiesto che Donat Cattin non venga riconfermato come titolare del ministero della sanità. «In un recente incontro, abbiamo chiesto al ministro di mantenere fede al decreto sul ruolo medico. Ci ha risposto che non poteva onorarlo. Noi ci auguriamo che non venga riconfermato e che questo impegno sia onorato da un altro ministro della Repubblica». Paci ha poi affermato che i sindacati dei medici pubblici assumeranno «tutte le iniziative per denunciare la grave situazione dell'assistenza sanitaria: l'arma migliore sembra essere quella del referendum sulle Usl, già prospettata nel corso della vertenza sindacale». Il 9 luglio si riuniranno i dieci sindacati confederati, di cui lo stesso Paci è coordinatore.
Il leader dei medici pubblici ha parlato dei rapporti «molto difficili» con il ministro della sanità, il quale spesso — e specialmente in questi giorni — rifiuta perfino gli incontri, delegandoli al suo «inviato speciale», Danilo Morini. Ma una critica è stata indirizzata anche alla Dc, partito al quale appartiene Donat Cattin. Nell'immediata vigilia delle votazioni, il segretario politico De Mita aveva ricevuto i sindacati dei medici pubblici, assicurando che il testo del decreto sul ruolo medico e sulle incompatibilità sarebbe stato rielaborato. «Invece — ha detto Paci — venerdì scorso è stato ripresentato il decreto, nel quale figurano le incompatibilità, ma non il ruolo medico. E compare altresì un'altra perla : quei primari che erano in servizio al 30 aprile del 1974 potranno andare in pensione a 70 anni, mentre gli altri a 65.
Sulle dichiarazioni del leader dell'Anaao Sinp, Danilo Morini, vicecapo gabinetto del ministero della sanità, ha detto che «Paci fa politica, più che fare sindacalismo».

SCIOPERI

Luglio di disagi

Braccia conserte nei trasporti

ROMA — Luglio di disagi per le migliaia di «vacanzieri» che vorranno raggiungere le loro mete preferite. Molte minacce di sciopero rischiano di aggravare ulteriormente le difficoltà che ogni anno creano gli esodi di massa. Treni, aerei, traghetti, nessun settore dei trasporti rimarrà fuori dalla protesta dei lavoratori.
TRENI. Le minacce di sciopero rimangono ma, per la vertenza delle ferrovie, sembra profilarsi una schiarita. In particolare le astensioni di due ore previste per i giorni 6 e 7, 14 e 15 luglio nella fascia oraria dalle 11.30 alle 16.30 saranno revocate. Non verranno comunque revocati gli scioperi previsti per i giorni 25 e 26 luglio, e 4 e 5 agosto.
Rimangono anche le minacce dei macchinisti che potrebbero incrociare le braccia per 24 ore a partire dalle 16 del 26 luglio.
AEREI. A partire da lunedì scioperano i piloti dell'Anpac. L'agitazione si concluderà il 15 luglio e bloccherà i voli in partenza dalle 7.30 alle 9.30 del mattino Dall'8 luglio, invece, scenderanno in campo anche i piloti dell'Appl. Lo sciopero, dalle 7.30 alle 9.30 del mattino, proseguirà anche per loro fino al 15 luglio.

HANNO DETTO

«Con questa sono tre», dice Pertini che oggi presiederà il Senato

PERTINI. «Vediamo un po' se si mettono d'accordo». Sandro Pertini, che oggi presiederà la prima seduta del Senato quale senatore più anziano, essendo indisposta Camilla Ravéra, commenta così la situazione politica nell'immediata vigilia dell'apertura della decima legislatura. «Quello di domani pomeriggio — ha detto ieri — è un semplice adempimento burocratico. Quanto a me, con quest'ultima presidenza posso dire di aver ricoperto le tre massime cariche dello Stato; oltre alla presidenza della repubblica sono stato infatti per due legislature presidente della Camera». E le candidature per le nuove presidenze? «Non ho seguito bene la questione, ma credo che alla fine Craxi e De Mita si metteranno d'accordo. E' una soluzione inevitabile».
MASSARI. «Nicolazzi vorrebbe arrestare le fughe dal Psdi innalzando una specie di muro di Berlino, a guardia del quale ci dovrebbero essere i fucilieri di Craxi». Con queste parole il deputato socialdemocratico milanese Renato Massari, della minoranza interna, ha commentato il minacciato passaggio di 1800 dei 13 mila iscritti milanesi dal Psdi al Psi.
DE MITA. «Dove li hai lasciati gli altri trentotto?» Così il segretario della Dc Ciriaco De Mita si è rivolto sorridendo al ministro Giulio Andreotti, al quale si era avvicinato per un saluto al termine dell'assemblea dei gruppi parlamentari del partito svoltasi ieri mattina a Montecitorio. E la battuta di risposta di Andreotti è stata fulminea: «Non siamo 39, siamo 40. Infatti nel tuo discorso hai detto le stesse cose che erano nel documento dei 39». E rivolto ai giornalisti Andreotti ha soggiunto: «Il cosiddetto manifesto dei 39 è un documento di una straordinaria ortodossia». A sua volta «Siamo due, non trentanove» ha sorriso De Mita stringendo la mano a Roberto Formigoni, leader di Comunione e liberazione e promotore del documento dei 39 sulla linea del partito.
PANNELLA. «Quando Achille Occhetto rivolge il suo invito per un'alternativa programmatica alle forze cattoliche e laiche per il progresso, mi sembra usi un linguaggio che evoca una strategia vecchia di trent'anni». Così il leader radicale Marco Pannella polemizza con il nuovo vicesegretario unico del Pci. «Il primo progresso da fare, in primo luogo da parte del Pci, è quello di essere coerentemente laico, rifiutando a chi in politica si qualifica come ''cattolico'' qualsiasi attenzione che non sia polemica».
MANCINO. «E' una vera e propria anomalia, perché si limita ingiustamente l'espressione del voto in ragione di una semplice differenza anagrafica, e l'anomalia è tanto più evidente in quanto gli organi elettivi per i quali questa differenza viene sancita sono chiamati a svolgere funzioni costituzionali identiche». Si tratta della negazione del voto per il Senato ai giovani fra i 18 e i 25 anni che pure votano per la Camera, negazione che Nicola Mancino, presidente dei senatori della Dc, contesta.
FERRARA. «Non si tratta di un'improvvisa reazione emotiva a fronte sconfitta elettorale ma una scelta che da tempo si andava determinando in me come esigenza autentica e forte». Così l'on. Giovanni Ferrara, della sinistra indipendente, motiva la sua richiesta d'iscrizione al Pci. «Nel Psi dal 1946 all'81, nella sinistra indipendente dall'83 e ora nel Pci, quello che cerco è la lotta per lo sviluppo della democrazia».

SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Pensione «reversibile» ai separati

ROMA — Dopo le due «rivoluzionarie» decisioni prese di recente dalla magistratura ordinaria sugli effetti della separazione legale — da una parte l'avvicendamento semestrale dei coniugi separati nella casa lasciata ai figli e dall'altra la permanenza di entrambi nella stessa casa idealmente divisa — interverrà tra poco nella stessa materia anche la Corte costituzionale, stavolta per quanto riguarda gli aspetti economici della separazione.
Una delle cause discusse ieri a palazzo della Consulta riguardava infatti la possibilità che la morte di un «separato» dia al coniuge superstite il diritto alla pensione di riversibilità anche se la separazione è stata pronunciata per sua colpa. Finora tale diritto è stato escluso da una serie di leggi, ma la Corte dovrà stabilire se ciò sia compatibile con alcune norme costituzionali, specie dopo la riforma del diritto di famiglia avvenuta nel 1975 e la formale scomparsa della «colpa» quale causa di separazione legale.
La Corte si è già pronunciata negativamente su questo problema nel 1980, ma esso le è stato riproposto sotto nuovi aspetti dal pretore di Genova e dalla Corte di cassazione a istanza di due donne che, rimaste vedove dopo la separazione legale pronunciata per loro colpa, rivendicano tuttavia la pensione che sarebbe spettata loro in assenza di separazione per colpa.

L'esclusione della pensione di reversibilità per il coniuge sopravvissuto e separato per sua colpa è prevista dal decreto luogotenenziale numero uno/1945, e dalle leggi n. 1338/1962, n. 1357/1962 e n. 153/1969, che violerebbero il principio costituzionale dell'uguaglianza giuridica tra i cittadini. Secondo le ordinanze rimesse alla Corte, infatti, si discrimina tra coniugi separati prima e dopo la riforma del diritto di famiglia, che non preclude ai secondi la riforma del diritto di famiglia, che non preclude ai secondi il diritto alla pensione di reversibilità avendo sostituito la «colpa» con l'«addebito» della separazione. Si discrimina il coniuge separato per colpa rispetto a quello divorziato, cui può essere riconosciuto il diritto a una quota di detta pensione; si attribuisce un trattamento privilegiato ai vedovi di dipendenti statali
Nonostante la natura «anche alimentare» della pensione si dà rilievo a un elemento — la colpa — non contemplato dalle norme generali in materia di alimenti; si attribuisce rilievo a un fatto interpersonale quale la colpa della separazione tuttavia estraneo alla natura previdenziale della pensione. Sarebbe violato anche il principio costituzionale della parità tra i coniugi quando la «colpa» che ha provocato la separazione legale è solo quella della moglie che non ha seguito il marito nella residenza da lui unilateralmente fissata.

ILONA ALLA CAMERA

In punta di piedi...

Bertuzzi: «Non sei una stupida»

ROMA — E finalmente l'onorevole Ilona Staller e' entrata a Montecitorio, ma la sua prima comparsa è stata sobria e tutto è filato nel massimo della tranquillità. La «notizia» del giorno, insomma, è questa: non ci sono stati clamori, non si sono avute esibizioni né «osée» da parte della Staller, né di «pruderie» da parte di chicchessia. Cicciolina è stata a Montecitorio per l'assemblea dei deputati radicali. Poi, circondata dai colleghi di gruppo, è andata alla «bouvette» per consumare uno spuntino. Indossava un abito bianco, attillato, non scollato; sul petto un crocefisso e un «cornetto» d'oro («per chi non mi vuole bene»).
«Farò la parlamentare seria», ha assicurato nuovamente.
Era affiancata dall'on. Alberto Bertuzzi, che le ha detto: «La bellezza è caduca, perciò devi pensare a non recitare, ma a sentire nella coscienza che ora sei deputata. Dovrai sbalordire i colleghi, ne trarrai grandi soddisfazioni, perchè non sei una stupida».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. Istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura dell'1 luglio 1987 è stata di 71.650 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985
© 1987 O.T.E. S.p.A.

«TIMES»: UN ULSTER BALCANICO

Il Kosovo guarda all'Albania

Preoccupati i dirigenti jugoslavi dopo la seconda «marcia su Belgrado»

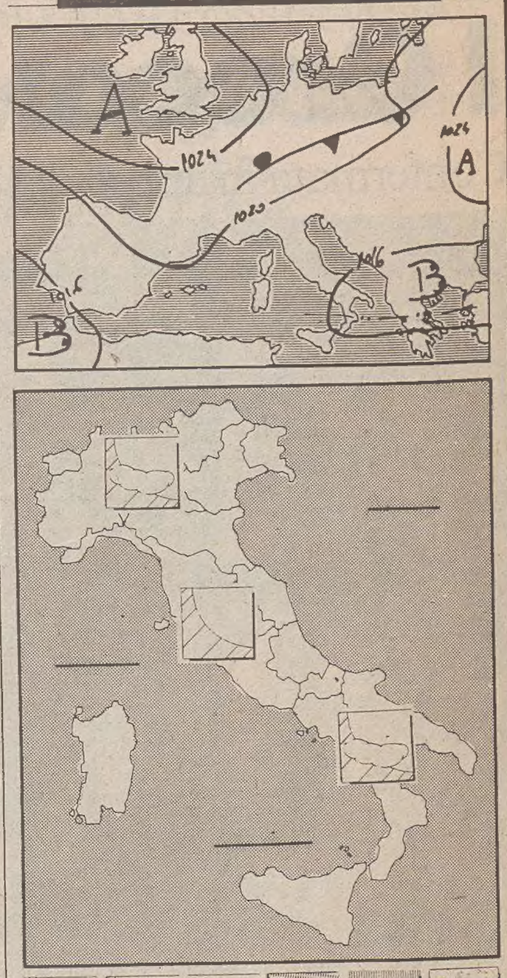
Alla sua età ha imbracciato il fucile per difendere i poveri averi da possibili rappresaglie o minacce.

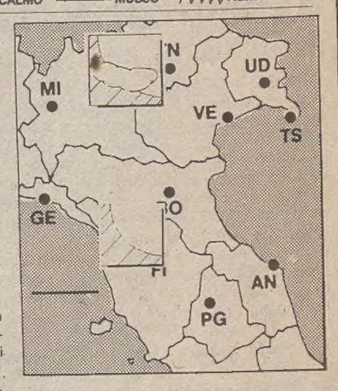
Servizio di
Marco Goldoni

Fra i tanti problemi che la vicina Repubblica jugoslava deve affrontare dopo la morte di Tito (inflazione sul 120 per cento, debito estero intorno ai 20 miliardi di dollari, rivalità tra le sei repubbliche e le due province autonome che la compongono, e da ultimo anche gli scioperi contro il blocco dei salari decretato nel giugno '86), quello del Kosovo è certamente il più grave e il più urgente.
Giorni fa, il Comitato centrale della Lega dei comunisti (il partito unico) vi ha dedicato un plenum straordinario, conclusosi però senza decisioni di rilievo, cioè con un documento nel quale si raccomanda al governo di procedere «nello spirito dell'autogestione», operando per «la fratellanza e l'unità». C'è solo una frecciata in direzione di Tirana, accusata di «esportare lo sciovinismo albanese presente negli scritti antijugoslavi di Henver Hoxha».
Questo «fair play» mal dissimula, tuttavia, le preoccupazioni della dirigenza jugoslava: mentre il Comitato centrale si riuniva, i serbi e i montenegrini del Kosovo, esasperati dalle continue discriminazioni operate nei loro confronti dalle autorità locali (soprattutto dai tribunali) avevano effettuato la seconda «marcia su Belgrado» nel volgere di poco più di un anno e premevano ai cancelli del Parlamento per essere ricevuti.
Intanto, come già il premier Branko Mikulic in occasione dell'ondata di scioperi del marzo scorso, gli ambienti militari ventilano la possibilità di far ricorso alla forza e chiamano questa volta in causa precise ragioni strategiche (il Kosovo dista appena 80 chilometri dalla Bulgaria, e la vicina Albania, dopo la rottura con l'Est pro-sovietico del 1961, ha mantenuto in vigore un solo trattato: quello con Sofia). L'ammiraglio Petar Simic, nel corso della riunione della Lega, ha dichiarato che «nella difficile situazione del Kosovo, il nodo principale è sempre il problema della sua difesa».
Ma è vero che il Kosovo marcia verso la secessione dalla Jugoslavia per erigersi a Stato autonomo e confluire nella contigua Albania?
E' un'eventualità che a Belgrado non viene scartata a priori, dato il vigore del nazionalismo irredentista. La prima ribellione degli albanesi del Kosovo risale alla primavera '81: gli studenti scesero in piazza e affrontarono polizia ed esercito. Ci furono morti e feriti, il governo centrale stanziò altri fondi, stornandoli come sempre dalle repubbliche più agiate (Slovenia e Croazia) e si diede piglio a una moderata epurazione nei quadri locali. Ma il malcontento non era domato, era solo temporaneamente sopito e prendeva strade più insidiose: raddoppiavano i furti di bestiame, gli incendi di boschi e di messi, le profanazioni di cimiteri e di monumenti e le discriminazioni anti-slave dei tribunali. In forza di questo stato di cose, l'esodo di serbi e montenegrini dal Kosovo aumentava e la protesta delle minoranze slave sfociava nella nuova «marcia» sulla capitale.
Quello che il «Borba» definiva giorni fa come «il più grave problema della Jugoslavia», capace di trasformare «una parte del paese in un nuovo Libano» (il «Times» di Londra aveva definito il Kosovo «un Ulster balcanico») tornava così bruscamente d'attualità, aggiungendo tutto il suo peso agli altri guai che affliggono la federazione.
Le ragioni del caso «Kosovo» sono complesse e s'intrecciano in modo perverso alle altre che mettono a repentaglio il «mosaico unitario» costruito dal maresciallo Tito nel secondo dopoguerra. Ma tra le più evidenti v'è il calcolo «antiserbo» dei nazionalisti croati e macedoni.
Sinché il serbo Rankovic rimase il braccio destro di Tito e resse il ministero dell'interno, l'autonomia del Kosovo venne tenuta sotto controllo, anche con metodi repressivi. Ma quando Rankovic fu emarginato e nei partiti croato e macedone si affermarono Tripalo e Crvenkovski, l'autonomia fu incoraggiata, sino ad abolire l'obbligo dell'insegnamento del serbo-croato.
Se Tito intendeva fare del Kosovo una vetrina del pluralismo federalista a contatto con il vetero-stalinismo degli albanesi di Tirana (la vicina repubblica aveva mantenuto la sua condanna del titoismo anche dopo il viaggio pacificatore di Kruscev a Belgrado e quello di Tito a Pechino), Tripalo e Crvenkovski pensavano invece in termini grettamente nazionalistici: nel loro calcolo, il Kosovo (e magari, più tardi, la ricca Vojvodina, considerata il granaio della Jugoslavia) avrebbe potuto rivendicare una semi-indipendenza, ridimensionando in tal modo, anche politicamente, il peso della Serbia.
Anche se il disegno croato-macedone non si è realizzato, la Serbia è venuta ugualmente a scapitarne perché il rappresentante del Kosovo si è visto spalancare le porte di tutte le presidenze, compresa quella massima di capo dello Stato, come se anziché una provincia autonoma rappresentasse una delle sei repubbliche della federazione.
Un'altra ragione della crisi, forse più corposa, è l'avvitamento dell'autogestione, ossia il vero e proprio fallimento di una delle due travature ideologiche di Kardelj. Copiata in ritardo dai cinesi (e da alcuni paesi dell'Est europeo e adesso persino dai russi) l'autogestione, ossia la facoltà di stabilire piani settoriali e di ripartire gli utili, concessa alle singole aziende, si è scontrata sempre più duramente con le direttive del piano, scontando anche gli effetti negativi della crisi mondiale.
La caduta del dinaro e le misure di austerità imposte dal Fondo monetario internazionale hanno inevitabilmente inciso di più sulle economie regionali più deboli. Col risultato che il Kosovo, da vetrina della prosperità che doveva diventare, non ha molte ragioni di vanto da ostentare nei confronti della più povera e austera «madrepatria» albanese.
Certo, l'opzione repressiva è grave e pericolosa. E la dirigenza jugoslava farà di tutto per non ricorrervi. Una carta da giocare sarà la visita di Gorbacev. Ma è una carta che dovrebbe allarmare anche gli occidentali, così pensosi, ma solo a giorni alterni, di preservare la preziosa «equidistanza» della cerniera balcanica tra l'Est e l'Ovest.
Il Kosovo, la regione più meridionale della Jugoslavia, è abitato per l'ottanta per cento da albanesi, ma è considerato la «culla della Serbia», ossia poi il fulcro storico-culturale della moderna federazione jugoslava. Secondo il censimento del '71, sui 10.887 chilometri quadrati che lo compongono, la popolazione di 1 milione 234 mila abitanti era così ripartita: 916 mila albanesi (pari al 73,8 per cento), 228 mila serbi (pari al 18,4), 31.000 montenegrini (2,5), 26.000 musulmani (2,1), 14 .000 Roms (1,2), 12.000 turchi (1 per cento).
Ma negli ultimi dieci anni la popolazione albanese, già largamente maggioritaria, è molto aumentata a causa della maggior natalità (siamo attorno al 32 per mille) e la percentuale sul totale, che sfiora ormai il milione e 800 mila abitanti, è salita anche in forza dell'esodo dei serbi e dei montenegrini, cioè dell'elemento slavo, fatto oggetto di vere e proprie vessazioni razziali. Si calcola che, negli ultimi vent'anni, gli slavi che hanno lasciato il Kosovo siano stati almeno centocinquantamila.
Regione montagnosa, ricca di acque e di foreste, ma anche di miniere (nickel, cadmio, bauxite, cromo, manganese, selenio) il Kosovo fu abitato dai Dardani e conobbe le dominazioni romana e bizantina per diventare nel dodicesimo secolo regione dello stato di Serbia. Due secoli dopo, però, cadeva sotto dominio turco e veniva popolata da popolazioni musulmane, provenienti soprattutto dal Nord dell'Albania.
Integrata nuovamente nel regno serbo nel 1918, con la dissoluzione dell'impero turco, il Kosovo diventava nel '45, insieme con la più vasta e ricca Vojvodina (21.508 chilometri quadrati) una delle due province a statuto autonomo integrate nella repubblica di Serbia.
Malgrado gli sforzi del governo federale per promuoverne l'industrializzazione, il Kosovo è rimasto la regione a più basso reddito pro-capite della federazione jugoslava. In compenso l'università di Pristina, la capitale, strutturata in nove facoltà, sforna ogni anno migliaia di laureati, condannati, per almeno la metà, a restare senza lavoro.

Una pattuglia di militari jugoslavi in perlustrazione nel Kosovo.

IL TEMPO





Situazione: sulla parte meridionale del Mediterraneo centrale è presente una debole circolazione depressionaria associata a condizioni di instabilità.

Temperatura: pressoché stazionaria.

Venti: deboli di direzione variabile al Nord, deboli orientali con temporanei rinforzi al Centro-Sud.

Mari: mossi lo Jonio e l'Adriatico meridionale. Poco mossi o quasi calmi i restanti mari.

Tempo previsto: sulle regioni meridionali della penisola, su quelle centrali e sulla Sicilia generalmente poco nuvoloso con locali addensamenti associati a occasionali precipitazioni temporalesche più frequenti nelle zone interne durante le ore più calde. Sulle restanti regioni sereno o poco nuvoloso. Foschie nelle zone pianeggianti del Nord durante le ore notturne.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 14, 23; Beirut 21, 29; Belgrado 19, 32; Berlino 15, 27; Bruxelles 8, 24; Budapest 19, 31; Buenos Aires 10, 18; Il Cairo 23, 39; Chicago 18, 25; Copenaghen 15, 28; Dublino 10, 17; Francoforte 20, 32; Ginevra 16, 30; L'Avana n.p., 24; Helsinki 11, 17; Hong Kong 29, 33; Honolulu 23, 31; Islamabad 24, 43; Istanbul 20, 30; Giakarta 23, 30; Gerusalemme 21, 30; Johannesburg 3, 20; Kiev 20, 28; Lima 14, 20; Lisbona 19, 33; Londra 14, 22; Los Angeles 15, 24; Madrid 30, 36; Manila 24, 31; Nuova Delhi 33, 41; New York 21, 33; Nicosia 25, 38; Oslo 11, 22; Parigi 16, 27; Pechino 19, 28; San Francisco 12, 16; San Juan 24, 30; Santiago 3, 13; San Paolo 11, n.p.; Seul 29, 30; Singapore 23, 29; Stoccolma 16, 20;Tokio 29, 32; Toronto 18, 26; Vancouver 17, 29; Vienna 19, 30; Varsavia 19, 29.

VENEZIA

Recupero Arsenale

VENEZIA — Il prof. Romano Chirivi, docente all'Istituto di architettura di Venezia, ha concluso lo studio che gli era stato commissionato da Fiat Enginering, Cigahotels, Finpar e Impreinvest sulle possibilità di recupero del complesso dell'Arsenale di Venezia. In duecento pagine, che ha già consegnato ai committenti, Chirivi dà un quadro preoccupato. Pareti che cadono, muri corrosi dalla salsedine, tetti crollati in oltre la metà del complesso. Chirivi ritiene comunque fattibile un'operazione di restauro che dovrà però riguardare l'intero complesso.

Secondo lo studio, lo specchio d'acqua dovrebbe ospitare una darsena per i turisti e un porticciolo per le barche dei veneziani. Gli spazi coperti dell'Arsenale, invece, potrebbero essere utilizzati per un Centro internazionale sulle arti contemporanee collegato via computer con i maggiori Musei del mondo o per un Museo sull'acqua, dalle prime macchine acquatiche ai giorni nostri.

Sulla base dello studio del prof. Chirivi, le quattro società che lo hanno commissionato dovranno ora confermare o meno l'interesse manifestato per il recupero del vasto complesso. Il comitato che si sta occupando dell'abbandono dell'Arsenale da parte della Marina militare ha frattanto incontrato un problema: le cento famiglie di militari (per un totale di circa 500 persone) che risiedono all'interno dell'Arsenale si sono dette contrarie al loro progettato trasferimento nella zona di Mestre.

GUTTUSO, IL GIALLO DELL'ANNO

Si sta forse per chiudere il primo capitolo ma la parola «fine» è ancora lontana

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — E' stato il giallo dell'anno, una storia infinita ricca di clamorosi colpi di scena. Sul caso Guttuso sta ora per calare definitivamente il sipario? Si sta probabilmente per chiudere un capitolo, quello che riguarda la vicenda penale, ma la parola fine è ancora lontana.
Il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Mario Bruno, ha consegnato al giudice istruttore Francesco Monastero il fascicolo dell'inchiesta sugli ultimi cento giorni del pittore di Bagheria, scomparso il 18 gennaio scorso. Bruno avrebbe chiesto l'archiviazione del procedimento, non avendo riscontrato azioni penalmente perseguibili. Il giudice istruttore dovrà ora esaminare gli atti, ma è molto probabile che la richiesta del procuratore aggiunto venga accolta.
Si chiuderà così un fronte, uno dei tanti del caso Guttuso: il fronte dell'istruttoria penale, messa in moto nel febbraio '87 da una denuncia di Mario Appignani (il «cavallo pazzo» spesso alla ribalta della cronaca per le sue «imprese»), avvallata dalle dichiarazioni di Giampiero Dotti, nipote di Mimise Guttuso, e di Marta Marzotto, la donna amata da Guttuso per vent'anni: la sua modella prediletta, la sua musa adorata, una presenza ricorrente, quasi ossessiva, nei suoi quadri.
Dopo la morte improvvisa di Mimise il 5 ottobre '86, il portone di palazzo del Grillo, residenza di Guttuso, si era chiuso per molti e anche per lei, l'amata «Martina». «Non crederò mai alla sua conversione, non crederò mai che non volesse più vedermi», aveva dichiarato disperata e combattiva l'esuberante contessa.
Come lei, anche Giampiero Dotti e altri amici di Guttuso nutrivano dei sospetti su quei giorni. Il pittore, gravemente malato di cancro, era lucido e libero nelle proprie azioni o la sua volontà era fiaccata dal male e condizionata, pilotata da altri? I dubbi, i sospetti, si addensavano soprattutto intorno a Fabio Carapezza, il segretario fedele divenuto figlio adottivo di Guttuso subito dopo la morte di Mimise, con una prassi da alcuni giudicata troppo celere quindi sospetta. Interrogativi e ombre che si tramutarono in una comunicazione giudiziaria inviata a Carapezza, sospettato di circonvenzione d'incapace.
Sono stati quindi ascoltati decine di testimoni: una vera sfilata di personalità, da Andreotti a Bufalini, da Sapegno alla Jotti, da Tatò a monsignor Angelini che, compatti e decisi, hanno descritto un Guttuso lucido e brillante fino alla fine: anche nelle ultime settimane, insomma, il Guttuso di sempre. Ai loro racconti si sono contrapposti quelli di Dotti, della Marzotto, ascoltata per ore, in lunghe estenuanti deposizioni, di Lucia Vindigni, lei (benché amica cara di vecchia data) bandita da palazzo del Grillo.
Il procuratore aggiunto Mario Bruno (che volle personalmente ascoltare Andreotti e prese, quindi, le redini dell'inchiesta fino ad allora condotta dai giudici Antonio Marini e Davide Iori) ha dato ragione a Carapezza e ai tanti testimoni eccellenti sfilati in suo favore.
Ma anche se questo capitolo del caso Guttuso si chiude, altri ne rimangono aperti. Prima di tutti quello avviato in sede civile da Dotti, per il disconoscimento dell'adozione di Fabio Carapezza. Pochi giorni fa, il 24 giugno, si è tenuta la seconda udienza: gli avvocati di Dotti hanno ripetuto la richiesta di vedere il fascicolo dell'adozione, a tutt'oggi per loro inarrivabile «oggetto misterioso».
L'avvocato Pescatori ha chiesto che vengano sentiti altri testimoni (non ascoltati in sede penale): Andrea Dotti, l'attore Ben Gazzara, amico di Guttuso, e ancora alcuni medici tra cui il neurologo Bollea e l'infermiera che assisteva Guttuso e la moglie negli ultimi mesi. Ha chiesto inoltre la perizia sulle cartelle cliniche, sulle analisi, sulle Tac. Il 20 novembre il tribunale si pronuncerà sull'ammissibilità della causa.
«Ci stiamo battendo e la partita è ancora tutta aperta», sottolinea l'avvocato Pescatori. «Certo — aggiunge — è una causa difficile, tanto più che si svolge nello stesso tribunale e nella stessa sezione che hanno provveduto all'adozione».
E ancora su un altro fronte, si muove la vicenda del «figlio segreto», Antonello Cuzzaniti. La domanda di disconoscimento della paternità Cuzzaniti verrà quasi certamente accolta: per la sentenza bisognerà comunque attendere i primi di novembre.

■

ACQUEDOTTO. Le drammatiche conseguenze che ulteriori dissesti nella galleria Pavoncelli avrebbero sull'approvvigionamento idrico-potabile della Puglia, della Basilicata, dell'Alta Irpinia, sono state sottolineate dal presidente dell'acquedotto pugliese, Emilio Lagrotta, in un telegramma inviato ai ministri per il bilancio Goria e per la protezione civile Zamberletti.

Il Museo delle pentole

MILANO — Non si può dire che manchi di originalità e di curiosità il museo che Rozzano ha dedicato alle pentole. La storia è fatta anche delle cose umili, e la pentola, a quanto si può scoprire in questo museo, ha svolto e svolge un ruolo pratico e perfino estetico. Il museo si è arricchito in questi giorni di un esemplare speciale in terracotta del 1500 (nella foto) dono della famosa gastronoma e scrittrice Stella Donati. La pentola, detta «Stufador» in dialetto veneto, serviva appunto a «stufare» determinati cibi che richiedevano dolce e prolungata cottura. E' una precisa testimonianza della cucina popolare del Rinascimento.

Sirio
il grande mensile di astrologia e oroscopi
Speciale
VACANZE IN VISTA VOGLIA D'AMORE

Sempre a L. 3.500
è in edicola il numero di luglio

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla
SPI
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

AZIENDE INFORMANO

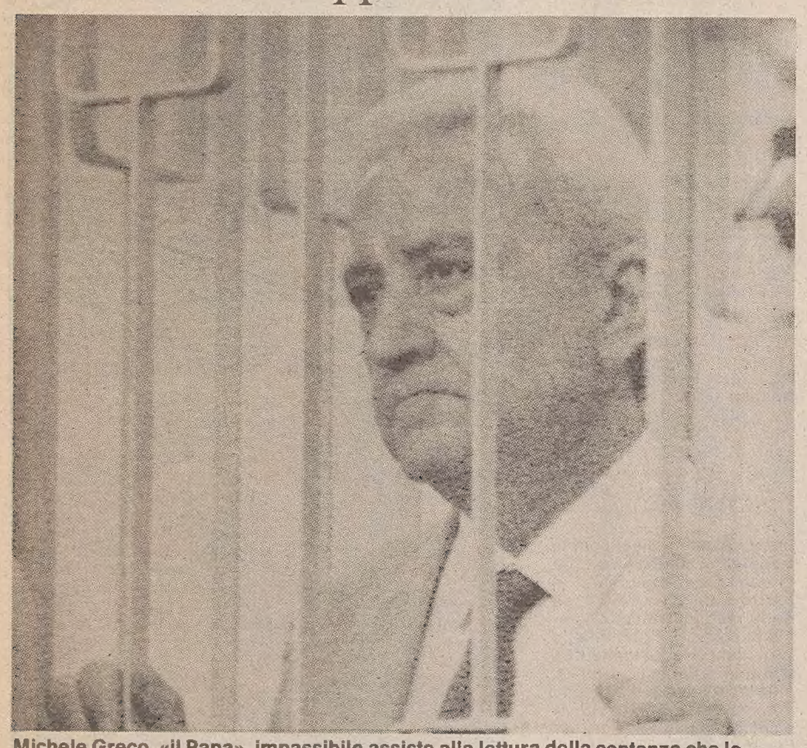
Audisio: la posta italiana che piace anche a Tokyo

I giapponesi sono notoriamente molto esigenti in fatto di qualità, specie nel settore elimentare; in questo paese, ogni prodotto, prima di essere immesso sul mercato, viene sottoposto ai più rigorosi controlli.
La pasta Audisio di Fossano (Cuneo) è tra queste poche. Da sempre Audisio utilizza, nel processo produttivo, i migliori grani duri per ottenere semole ad alto tasso di proteine vegetali, acqua purissima di sorgente; per l'essicazione del prodotto, ricorre poi alla tecnologia più sofisticata.
Oggi Audisio, da oltre 5 anni importato in Giappone da Kinsho, con un volume di esportazione che ha raggiunto ora varie migliaia di quintali, ha una ragione di più per essere fiero del suo prodotto. E' stato da poco inaugurato a Tokyo un nuovo ristorante italiano: si chiama Audisio.
E' il primo di una serie di locali per i tanti giapponesi che sempre più apprezzano la cucina italiana e in particolare la Marca Audisio.
Questa nuova e importantissima operazione commerciale si deva alla Nissin, il più grande produttore giapponese di pasta, che vanta un fatturato netto di oltre un miliardo di dollari

OMICIDIO CHINNICI

I Greco: ergastolo

Confermata in appello la condanna



Michele Greco, «il Papa», impassibile assiste alla lettura della sentenza che lo condanna all'ergastolo. (Tel. Ansa)

Michele Greco, detto «il Papa» e suo fratello Salvatore, «il Senatore» sono stati condannati all'ergastolo perché ritenuti mandanti dell'uccisione del giudice Rocco Chinnici. Aumentate le condanne per Vincenza Rabito e Piero Scarpisi (22 anni anziché 15) che aiutarono la preparazione dell'attentato.

CATANIA — La Corte d'assise d'appello di Catania ha confermato la condanna all'ergastolo per Michele Greco «il papa» e il fratello Salvatore «il senatore» riconosciuti colpevoli di essere i mandanti della strage di via Pipitone Federico, compiuta a Palermo il 29 luglio 1983, per uccidere il consigliere istruttore Rocco Chinnici.

E' stata pure confermata la condanna a 22 anni per Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi, accusati di avere avuto a che fare con la preparazione dell'attentato. In via Pipitone Federico fu fatta esplodere con un radiocomando un'utilitaria imbottita di tritolo, proprio nel momento in cui il magistrato usciva di casa. L'esplosione investì in pieno Rocco Chinnici, il portiere dello stabile nel quale il magistrato abitava, e due uomini della sua scorta.

Le indagini e il conseguente processo furono affidati, per competenza territoriale, alla magistratura di Caltanissetta. La sentenza di appello dei giudici nisseni veniva annullata dalla Corte di cassazione che rimetteva il processo ai giudici di secondo grado di Catania i quali però non si sono discostati dal precedente verdetto. Il processo è stato caratterizzato dall'enigmatica figura del libanese Bou Chebel Ghassan, un trafficante che faceva il doppiogioco.

Ghassan, in effetti, alcuni giorni prima dell'attentato mise in guardia la questura di Palermo, ma anziché quello di Chinnici fece altri nomi. Nelle ultime settimane il libanese ha alternato una serie di conferme e di smentite riguardo alle sue rivelazioni sulla responsabilità degli imputati e, da ultimo, la Corte d'assise d'appello revocava il decreto di citazione di Ghassan emesso in precedenza.

La sentenza è stata emessa alle 13.10, dopo 94 ore di camera di consiglio, e ha recepito integralmente le richieste del sostituto procuratore generale. I giudici della Corte d'assise d'appello di Catania, presieduta da Giacomo Grassi, hanno quindi confermato la precedente sentenza della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta (14 giugno 1985), annullata dalla Corte di cassazione per difetto di motivazione.

Anche in primo grado i fratelli Greco erano stati condannati all'ergastolo mentre Rabito e Scarpisi a 15 anni di reclusione ciascuno. I fratelli Greco sono stati ritenuti i mandanti della strage, compiuta utilizzando una Fiat «500» imbottita di tritolo fatta esplodere con un radiocomando in via Pipitone Federico mentre il magistrato usciva dal portone della sua abitazione. Rabito e Scarpisi, secondo l'accusa, avrebbero fatto parte del commando che attuò la strage.

«E' un'ingiustizia, è impossibile...» ha ripetuto più volte Michele Greco al termine della lettura del dispositivo della sentenza. Prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio Greco aveva chiesto e ottenuto di parlare: aveva fornito ai giudici un breve profilo di sé stesso, uomo timoroso di Dio, legato alla moglie e al figlio, senza nulla da rimproverarsi nel proprio passato, titolare di una buona posizione economica ricevuta in eredità e consolidata con onesto lavoro.

Contro questo profilo c'erano però le accuse del libanese Bou Chebel Ghassan. Era stato compito dei difensori di tutti gli imputati tentare di demolirle durante il processo, mentre alle ultime battute lo stesso Ghassan aveva, per iscritto, ritratto ancora una volta.

Il collegio di difesa aveva sostenuto l'inattendibilità di un testimone che era stato confidente di vari «servizi» e vari corpi di polizia — in Italia e all'estero —, che sarebbe caduto in molteplici contraddizioni. Ma alle ritrattazioni di Ghassan i giudici di Catania non hanno evidentemente attribuito peso diverso da quello assegnatogli, in sede di replica, dal sostituto procuratore generale.

Il libanese avrebbe, cioè, scelto la ritrattazione per «protagonismo giudiziario» nel tentativo di ottenere una scarcerazione anticipata. Ghassan sta scontando, infatti, condanne per traffico di stupefacenti e reati comuni.

RAPINA RECORD

Assalto al portavalute: 7 miliardi

Bloccato con le armi un furgone blindato nel Varesotto

VARESE — Oltre sette miliardi di lire sono stati presi ieri da sei banditi armati che hanno assaltato un furgone blindato all'altezza dello svincolo autostradale di Origgio (Varese). I rapinatori, a bordo di due vetture, hanno bloccato il furgone, appartenente a una ditta privata, e secondo le prime notizie si sono impossessati del bottino dopo una breve sparatoria.

Non ci sarebbero feriti. Polizia e carabinieri stanno dando la caccia ai rapinatori in tutto il Basso Varesotto.

La rapina è avvenuta nel primo pomeriggio sull'autostrada Milano-Como, all'altezza di Origgio. Un furgone blindato della ditta «Sefi-trasporto valori» con a bordo tre guardie giurate, proveniente da Milano, è stato raggiunto da due automobili, una «Thema» blu e una «Delta hf» grigia, sulle quali si trovavano in tutto sei banditi armati, tutti con il volto coperto.

Secondo una prima ricostruzione, dalle auto sono stati sparati dei colpi contro le gomme del furgone che è stato costretto a fermarsi. A questo punto i banditi sono usciti dalle loro auto e, tenendo le guardie sotto la minaccia delle armi, hanno aperto il furgone e si sono impossessati di denaro per almeno sette miliardi di lire, provenienti da banche milanesi e destinati a banche svizzere.

I malviventi sono poi fuggiti sulle loro auto in direzione di Como. Per coprirsi la fuga, hanno applicato ai vetri del furgone alcuni candelotti di esplosivo, risultati poi senza detonatore.

Secondo la ricostruzione della rapina fornita dalla polizia stradale di Busto Arsizio che è intervenuta sul posto con i carabinieri, i sei banditi a bordo delle due vetture hanno dapprima tallonato il furgone portavalori; quindi, mentre una delle due auto si è messa di traverso sulla strada per bloccare il traffico proveniente da Milano, l'altra ha speronato il furgone.

I malviventi a questo punto hanno sparato alle gomme del mezzo blindato con una mitraglietta, bloccandolo definitivamente. I banditi, scesi dalle auto, si sono suddivisi i compiti: alcuni hanno tenuto a distanza gli automobilisti bloccati lungo l'autostrada, mentre gli altri hanno aperto il fuoco sul furgone per costringere le tre guardie giurate che erano all'interno a uscire. I tre dipendenti della ditta portavalori «Sefi» di Milano, Luigi Magazzè di 30 anni, di Milano, Ivan Carenzi di 29 anni, di Busto Garolfo, e Mario Sommariva di 40 anni, di Rozzano, sono scesi dal furgone e hanno consegnato le chiavi dello sportello di sicurezza.

I malviventi si sono così impossessati dei sette miliardi di lire destinate a banche svizzere per le operazioni di cambio dei turisti elvetici.

RAPPORTO

Identikit di questa Italia che frana

Servizio di
Beatrice Bertolucci

ROMA — Nell'Italia dei disastri occupano un posto di rilievo le frane, responsabili di tragedie come quelle del Vaiont nel 1963 e della Val di Fiemme nel 1985. Lentamente ma senza sosta l'Italia continua a franare, dalle Alpi allo stretto di Messina. Su questo pericolo che minaccia il 20 per cento del territorio nazionale richiama ora l'attenzione il Mfd (Movimento federativo democratico), un'organizzazione nata nel '78 per dare voce e sostegno alle esigenze dei cittadini e che dall'80 si occupa anche di protezione civile.

Il Mfd ha condotto un censimento da cui risulta che lungo tutto il nostro paese sono disseminate 4.062 frane, circa il doppio di quelle che erano state rilevate dall'Anas nel '63 (allora ne furono calcolate, ma solo sulla strada, 2685). L'indagine, avviata nel luglio '86, è stata completata in 66 province collinarie montane, pari al 75% di tutte le province collinari e montane italiane: ha preso in esame 5.530 comuni, pari a una superficie di 210.714 chilometri quadrati.

Costantemente seguito da una commissione nazionale di protezione civile presieduta dal professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, il censimento è stato possibile grazie alla collaborazione di circa 33 mila cittadini: 6.542 informatori qualificati tra cui tecnici locali (35%), sindaci (20%), assessori e funzionari comunali, ma anche parroci, guardie forestali, contadini, commercianti, pensionati, impiegati, casalinghe. «Grazie a questa rete popolare di informazione — sottolinea Raffaella Milano, coordinatrice nazionale dell'indagine — abbiamo potuto mettere a punto un quadro estremamente preciso e dettagliato delle frane in Italia, minuzioso come mai.

Per ogni frana è stato stilato una sorta di minuzioso identikit: ubicazione, posizione rispetto ai nuclei urbani, insediamenti presenti nella zona, anno dell'ultimo evento franoso, interventi eseguiti.

Dai dati emerge che la densità delle frane è particolarmente elevata soprattutto in due aree geografiche: la fascia montuosa che costeggia il Mar Ligure e il Nord Tirreno e che comprende le province di Imperia, Savona, La Spezia, Massa Carrara e Lucca e le province confinanti di Asti e Piacenza una seconda area a Sud della Campania, in Molise e Calabria.

FRIULI

Ustionati con acido solforico due operai

UDINE — Due operai della ditta «Lcm» di Cervignano del Friuli — Ezio Rigonat, 56 anni, di Gorizia, e Carlo Ulian, 50 anni di Cervignano — sono rimasti gravemente ustionati in un incidente sul lavoro accaduto alla Chimica del Friuli di Torviscosa.

I due stavano effettuando alcune operazioni di manutenzione agli impianti, quando — per cause ancora in corso di accertamento — sono stati investiti da una quantità imprecisata di acido solforico diluito.

Rigonat e Ulian hanno riportato ustioni sparse su tutto il corpo e sono stati trasportati all'ospedale di Udine, dove sono stati accolti in prognosi riservata.

Secondo Paolo Ventani, responsabile delle relazioni esterne della Chimica del Friuli, l'incidente è avvenuto a impianti fermi.

La causa — sempre secondo Ventani — dovrebbe essere addebitata a un grumo di acido solforico concentrato, che si sarebbe depositato sopra la valvola nelle operazioni di pulitura del serbatoio. «Quando gli operai hanno allentato e poi tolto la valvola — ha concluso — sono stati investiti dall'acido solforico che non era fuoriuscito in precedenza».

TIRRENO

Dopo 21 mesi recuperato il cadavere di un sub

ROMA — I sommozzatori della Marina militare hanno recuperato il cadavere del giovane sub Francesco Sgaraglia, rimasto per 21 mesi sul fondo del mare, a una profondità di 72 metri, al largo delle «Formiche di Grosseto». Per tentare di recuperare il cadavere, nei giorni scorsi, era morto un sommozzatore dei vigili del fuoco.

Il recupero del cadavere è stato fatto dai sommozzatori dell'«Anteo», una nave appoggio per operazioni subacquee. Alcuni giorni fa, infatti, i familiari di Sgaraglia avevano chiesto l'intervento della Marina militare.

L'unità che è intervenuta era in trasferimento dalla Spezia all'isola di Ustica, dove il 5 luglio prenderà parte alla rassegna internazionale delle attività subacquee. Le operazioni di ricerca della salma sono cominciate alle 8 con l'impiego del «velivolo televisivo» «Pluto».

MORO-TER

Avvocati sotto accusa: abbondono di difesa

ROMA — Una quarantina di avvocati difensori degli imputati nel processo «Moro-Ter», in corso all'aula bunker di Rebibbia, sono stati deferiti per abbandono di difesa alla sezione istruttoria della corte d'appello e al consiglio dell'Ordine di Roma, su disposizione del presidente della corte d'assise giudicante, dott. Sergio Sorichilli.

La clamorosa decisione di natura disciplinare è stata presa dopo che per molte udienze numerosi legali non si erano presentati al dibattimento e in particolare nel corso dell'ultima, allorché nessun difensore di tre dei sei collegi di difesa regolarmente costituiti era presente in aula.

I 180 imputati vengono infatti assistiti da gruppi di legali suddivisi in sei collegi e, per ogni udienza, basta la presenza di almeno un avvocato per ogni collegio per garantire la loro difesa.

L'iniziativa del presidente della corte d'assise è giunta dopo che in altre occasioni — riscontrata l'assenza di numerosi legali (o la loro comparsa a udienza già da tempo iniziata) — era stato già disposto il deferimento al consiglio dell'Ordine, senza che venisse adottato alcun provvedimento.

Se il procedimento disciplinare che ora verrà avviato dalla sezione istruttoria dovesse portare all'accertamento della violazione contestata, gli avvocati rischiano la sospensione della professione per un periodo compreso tra i due e i sei mesi. Contro tale decisione è ammesso poi il ricorso in Cassazione.

Il dibattimento intanto è stato sospeso e rinviato al 7 luglio prossimo, mentre sono già stati nominati alcuni difensori d'ufficio.

IL PROCESSO A VENEZIA

La P2 dietro Peteano?

VENEZIA — Dietro le presunte deviazioni alle indagini sulla strage di Peteano o almeno dietro una parte rilevante di esse ci sarebbe stata la loggia massonica P2, lo ha affermato ieri davanti alla corte di assise di Venezia, nell'aula bunker di Mestre, il pubblico ministero Gabriele Ferrari, nella settima udienza della sua requisitoria nel processo sulla strage che costò la vita a tre carabinieri il 31 maggio 1972.

Ferrari ha parlato di una «regia occulta a livello politico» condotta da Licio Gelli per mezzo di un presunto «adepto della loggia», il generale Giovanni Battista Palumbo, allora comandante della divisione carabinieri «Pastrengo».

Era stato proprio Palumbo a ordinare all'allora colonello Dino Mingarelli di assumere personalmente la direzione delle indagini su Peteano: e che un comandante di legione come Mingarelli dirigesse in prima persona le indagini — ha notato Ferrari — è un fatto senza precedenti. Le coperture dei veri responsabili dell'attentato, secondo Ferrari, sarebbero state ricercate già nei tempi immediatamente successivi all'attentato, perché la scoperta dei reali autori avrebbe potuto «mandare a monte la logica politica della loggia massonica» che era quella di arrivare al potere mettendo gli appartenenti alla P2 nei posti chiave dello Stato.

La requisitoria di Ferrari, che si concluderà presumibilmente venerdì prossimo, era cominciata il 23 giugno scorso. Fin dall'inizio il Pm aveva osservato che questo processo, scomodo anche a distanza di 15 anni dalla strage, vede «coalizzati e uniti nella congiura di non far scoprire la verità tutti i poteri dello Stato». «Abbiamo avvertito costantemente — aveva detto Ferrari — l'onnipresenza di quell'opera di inquadramento delle prove cominciata la notte della strage». Ferrari aveva anche osservato che il processo deve costituire una «pietra miliare», un «punto di riferimento» per far luce sulla strategia della tensione, sulle stragi e aveva ipotizzato l'esistenza di un'unica centrale eversiva.

Nel corso delle udienze successive, il Pm aveva preso in esame l'attività dei circoli «ordinovisti» veneto e friulano nei primi anni '70. Aveva poi chiesto la non concessione delle attenuanti generiche per Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicuttini, i due presunti autori della strage. Il secondo in particolare è ritenuto l'autore della telefonata anonima che richiamò a Peteano una pattuglia di carabinieri per controllare la fiat 500 sospetta, che si rivelò poi imbottita di esplosivo.

Il Pm si era anche detto dispiaciuto di dovere equiparare la posizione di Vinciguerra — reo confesso di essere l'ideatore e l'esecutore della strage — a quella di Cicuttini, attualmente latitante e definito «superprotetto». «Vinciguerra — aveva detto Ferrari — è in quella gabbia e bene o male sembra non aver avuto grandi protezioni, come ne ha Cicuttini; ma la sua assunzione di responsabilità per Peteano è quasi una rivendicazione e non ha rinnegato nulla del suo passato, del suo credo».

Il dottor Ferrari aveva parlato anche dei presunti aiuti finanziari richiesti dallo stesso Cicuttini alla segreteria del Movimento sociale

Parlando specificatamente della strage, Ferrari aveva osservato: è probabile che la strage fosse, nell'intenzione degli autori «un attacco sferrato allo Stato» al di fuori della logica stragista.

SMENTITA DA BOLOGNA

Nessuna trattativa per Gelli

«Innanzi tutto si consegni, dicono i giudici

BOLOGNA — Non ci sono trattative sotterranee in corso per il rientro in Italia di Licio Gelli in cambio della concessione degli arresti domiciliari. La smentita è stata fatta ieri mattina nell'aula della corte d'assise di Bologna, davanti alla quale il capo della P2 è imputato di associazione sovversiva, dal Pm Libero Mancuso, che ha risposto a una richiesta di chiarimento dell'avvocato Menicacci, uno dei difensori di Stefano Delle Chiaie, e implicitamente anche alle indiscrezioni apparse più volte sulla stampa.

«Innanzitutto si consegni — ha detto il pm — verrà interrogato e poi si valuterà in base alle regole processuali che applichiamo a tutti gli imputati».

Il difensore di Gelli, l'avvocato Fabio Dean, aveva avvicinato nei giorni scorsi il pm per informarlo della disponibilità del suo cliente a consegnarsi. «Questo mi ha detto — ha aggiunto Mancuso — e non ne voglio sapere di più».

Anche il difensore della corte, Mario Antonacci, ha detto di essere all'oscuro delle presunte trattative per le quali — ha specificato — non ha comunque nessun potere.

Ma il vero protagonista dell'udienza è stato il «superteste» Elio Ciolini, latitante da alcuni anni e su cui ieri mattina c'è stata «battaglia» tra le parti. «Ciolini? Ve lo diciamo noi dov'è!», ha esclamato in aula l'avvocato Pisauro, uno dei difensori di Delle Chiaie, che ha consegnato alla corte tutti i riferimenti possibili per trovare il Ciolini, che ha accusato l'ex «primula nera» per la strage di Bologna.

Ciolini sarebbe accreditato come giornalista della «Radio televisione della Val d'Aosta» a Losanna, in Svizzera, presso le nazioni unite (ma a Losanna non c'è una sede dell'Onu), di cui i difensori hanno fornito il numero di telefono. Ciolini sarebbe proprietario anche di due grosse auto, una Volvo e una Bmw con targa svizzera.

GENOVA

Legava il figlio

GENOVA — Per uscire liberamente di notte, una donna genovese di 30 anni, Luciana Vazzarino, ha legato al letto della sua camera il figlio di nove anni.

L'episodio è stato scoperto poco prima dell'una della scorsa notte in un alloggio di Vico Casana, nel centro storico genovese, in seguito ai lamenti del ragazzo che hanno messo in allarme i vicini. Il piccolo Marco era praticamente immobilizzato cmn braccia e gambe legate al letto.

ROMA

Strage annunciata

ROMA — Una telefonata anonima è giunta ieri pomeriggio alle 16.30 alla redazione romana del «Secolo XIX».

Un uomo che parlava un buon italiano ha detto «domani a piazzale Clodio grande strage in tribunale».

Oggi a piazzale Clodio è previsto lo svolgimento del processo al palestinese Abu Seleya, imputato per l'attentato al «Café de Paris».

La Digos ha subito dato avvio a indagini in merito.

DROGA

Astinenza, è dramma

ROMA — Un tossicodipendente in crisi di astinenza ha tentato prima di lanciarsi dalla finestra della propria abitazione e poi si è scagliato contro la madre brandendo due coltelli da cucina e, quando la donna è riuscita a fuggire con la figlia maggiore, si è tagliato le vene.

Il giovane, Antonio Carlerga, 26 anni, eroinomane da otto anni, è stato soccorso dalla polizia, chiamata da un telefono pubblico dalla stessa madre.

POLIZIA

Eletto il nuovo segretario del Siulp

ROMA — Antonino Lo Sciuto è il nuovo segretario del Siulp, il sindacato unitario di polizia. E' stato eletto a conclusione del secondo congresso nazionale del sindacato. E' stato inoltre eletto il nuovo consiglio generale dell'organizzazione, del quale sono stati chiamati a farne parte cento delegati.

E' stata anche istituita una segreteria nazionale, su proposta dello stesso Lo Sciuto, che risulta così costituita: Antonio Sannino della questura di Roma; Oronzo Cosi della questura di Milano; Pino Colaiacovo della questura di Cosenza; Luciano Caligiuri della questura di Potenza; Roberto Sgalla del centro addestramento polizia stradale di Cesena; Pippo Micalizio della questura di Milano (unico, quest'ultimo, riconfermato fra i membri della segreteria nazionale uscente).

Antonino Lo Sciuto, 42 anni, vice questore della Polizia di Stato e già capo della squadra mobile della questura di Bolzano, era segretario generale aggiunto del Siulp dal dicembre 1984.

«Mi auguro che questa nuova segreteria — ha detto Lo Sciuto al momento dell'elezione — di cui mi considero coordinatore per una gestione unitaria e collegiale del sindacato, sia in grado di affrontare e risolvere in tempi brevi i grandi problemi che abbiamo davanti».

ANNIVERSARIO

Paolo Carli
Maria Carli
Angelo Carli

La famiglia Vi ricorda.

Trieste, 2 luglio 1987

†

Il nostro caro

Dario Metelli

non è più.

Lo piangono la moglie INES, i figli MICHELA e MAURO, la mamma NORMA, il fratello e i suoceri.

Si ringraziano il dott. BIANCHINI, i medici della III Divisione medica e tutto il personale infermieristico e non per tutto l'aiuto ricevuto.

I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 luglio 1987

Partecipa al dolore zia ALMA.

Trieste, 2 luglio 1987

Addoloratissimi partecipano al lutto zia NERINA, zio PINO, i cugini LUCIO, LIVIO e famiglie.

Trieste, 2 luglio 1987

Si associano al dolore per la prematura perdita del caro

Dario

le famiglie OFFICIA, SAMBUCHI, STOCCHI, AGNELLI, ANGIOLINI, LO VECCHIO, SCHERIANI.

Trieste, 2 luglio 1987

Addolorato per la scomparsa prematura dell'amico e collaboratore

Dario

partecipa al lutto PIERO BUFFON.

Trieste, 2 luglio 1987

Partecipano al lutto ROMANO MARTELLANI e famiglia.

Trieste, 2 luglio 1987

Vi sono vicini LUISA, GIORGIO e ANDREA.

Trieste, 2 luglio 1987

Partecipano al lutto ANNA VALENTE e famiglia.

Trieste, 2 luglio 1987

Partecipano al dolore: NADIA ed EDY NUSSDORFER con MARTINO, URSULA e IVANO, e la famiglia GENNA.

Trieste, 2 luglio 1987

Partecipano al lutto zia BIANCA e i cugini FRANCO e GIUSTO e famiglie.

Trieste, 2 luglio 1987

Partecipano al dolore gli amici:
— MIRELLA e PAOLO
— GRAZIA e GIORGIO

Trieste, 2 luglio 1987

La Cooperativa S.I.S.M.A.R. ricorda il collega

Dario Metelli

Trieste, 2 luglio 1987

Ciao

Dario

GIGIO, MARINELLA e ANDREA.

Trieste, 2 luglio 1987

Si uniscono al dolore i condomini di via Calcara 42.

Trieste, 2 luglio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Emilio Gustin

Lo annunciano la mamma ANGELA, la moglie ANNA, la figlia SONIA unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 13 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il cimitero di Monrupino.

Trieste, 2 luglio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Strain

Ne danno il triste annuncio la sua EMMY, la sorella MARIA, il fratello MARCELLO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani, venerdì alle ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 luglio 1987

ANNIVERSARIO

Nel II anniversario della scomparsa di

Imperio Santin

i familiari Lo ricordano con immutato affetto.

Muggia, 2 luglio 1987

A un anno dalla scomparsa di

Etta Furlan

il marito La ricorda con immutato affetto e rimpianto.

Trieste, 2 luglio 1987

†

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Maria Zeriali in Suraci

Addolorati lo annunciano il marito PASQUALINO, i figli GRAZIELLA e SERGIO, il genero MARIO, la nuora MILEVA, i cari nipoti PIERPAOLO, MICHELA, LUCA e VANESSA, il fratello BENIAMINO con la moglie ANNAMARIA e i figli SILVIO e MONICA, i cognati GIUSEPPE e BRUNO SURACI con le mogli VILMA e MARGA, i nipoti GIORGIO con ANNAMARIA, MAURIZIO con BARBARA, ROBERTO, CRISTINA, PAOLA unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno domani, venerdì, alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 2 luglio 1987

Si associano famiglie COFFOLI e VIDONIS.

Muggia, 2 luglio 1987

Partecipano al lutto gli amici ERMINIA, RENATO e ZITA, PIERO e EMILIA, EDI e INES.

Muggia, 2 luglio 1987

Prende parte al lutto il personale dell'Hotel LIDO di Muggia.

Muggia, 2 luglio 1987

Si associa al lutto famiglia STERZAI.

Muggia, 2 luglio 1987

Sono vicini nel dolore i consuoceri FELICE e MARIA ZERIALI.

Muggia, 2 luglio 1987

Partecipano al lutto i consuoceri GIANPAOLO e GRAZIELLA UBALDINI e le famiglie MAROCCO.

Muggia, 2 luglio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Andrea Rodriguez

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie PINA, le figlie MARIA e LICIA e i parenti tutti che amorevolmente gli sono stati sempre vicini.

Si ringraziano i signori medici e il personale della Medicina d'urgenza, per la premurosa assistenza prestata.

I funerali seguiranno venerdì 3 luglio alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 2 luglio 1987

Ciao

nonno

— PAOLO, MICHELA, CHRISTIAN FOGAR
— FABIANA, VITO, LEONARDO RUMEZ

Trieste, 2 luglio 1987

†

Dopo lunghe sofferenze ha cessato di vivere

Silvia Danieli ved. Cok

Addolorati lo annunciano la sorella, le care famiglie BAROVINA e DANIELI unitamente ai parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al medico curante dottoressa FULVIA BARTOLI e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.

I funerali seguiranno domani alle ore 12 dal Cimitero di Barcola.

Trieste, 2 luglio 1987

I familiari di

Pietro Scrigna

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 2 luglio 1987

ANNIVERSARIO

1977 1987

Nel X anniversario della scomparsa di

Luigi Dean

tutti i suoi cari Lo ricordano con immutato e infinito rimpianto.

Aquileia, 2 luglio 1987

Nel IV anniversario di

Libera Deboni in Greatti

La ricordano il marito OLIVIERO, le figlie LOREDANA, EDERA.

Trieste, 2 luglio 1987

ESTRADIZIONE MARCINKUS

Immunità per lo Ior

Il Vaticano: «I Patti lateranensi lo sottraggono all'Italia»

La Santa Sede ha motivato il no all'estradizione di monsignor Marcinkus, di Luigi Mennini e di Pellegrino De Strobel appellandosi al trattato con lo Stato italiano che prevede per gli «enti ecclesiastici centrali» la sottrazione dall'ingerenza della legislazione italiana. Il testo della sentenza pronunciata il 25 aprile è stato reso noto dal settimanale «Il Sabato», mentre le fonti ufficali vaticane tacciono. Citata una circolare del 1930 emessa dal ministero delle finanze.

CITTA' DEL VATICANO — Monsignor Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, non saranno consegnati dal Vaticano alla giustizia italiana perché «accusati solo di atti compiuti nella loro veste di dirigenti e amministratori dello ior» che «rientra indubbiamente» tra gli enti centrali della chiesa cattolica, sottratti, in base all'art. 11 del trattato lateranense da ogni ingerenza dello Stato italiano.

E' questa la motivazione con la quale i giudici del «tribunale di prima istanza» dello stato Città del Vaticano hanno respinto la richiesta italiana di estradizione del presidente e dei due dirigenti della banca vaticana, nei confronti dei quali i giudici di Milano avevano emesso in febbraio ordini di cattura nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento dell'Ambrosiano.

Il testo della sentenza, pronunciata il 25 aprile (cioè precisamente 30 giorni dopo che l'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede aveva trasmesso gli atti relativi alla segreteria di stato vaticana) è stato reso noto ieri dal settimanale «Il Sabato», mentre ancora tacciono le fonti ufficiali del vaticano.

Esse, finora, non hanno nemmeno voluto confermare la notizia, anticipata due settimane fa da «La Stampa», che vi era stata risposta negativa alla richiesta di estradizione.

Secondo il tribunale vaticano in questo caso «ammettere la possibilità di estradizionee significherebbe cancellare ammettere che la giurisdizione italiana possa sindacare l'attività amministrativa di un ente che l'articolo 11 del trattato lateranense dichiara esente da ogni ingerenza».

E i giudici della Santa Sede intendono chiarire che tale ingerenza non riguarda «solo il governo italiano, ma ogni potere dello Stato italiano».

Quanto alle accuse contenute nel mandato di cattura il presidente del tribunale vaticano di prima istanza per il «foro laicale» Pio Ciprotti e i giudici Giuseppe Spinelli e Renato Ottaviani osservano che «il mandato di cattura è motivato mediante la narrazione di fatti per i quali viene affermata la cooperazione dello Ior».

Ma queste prove, secondo loro, «sono in parte congetturali e contraddette da alcuni documenti prodotti dalla difesa».

In sostanza, così, i giudici vaticani hanno recepito in pieno quanto aveva proposto, l'11 aprile scorso, nella prima udienza, il «promotore di giustizia», avv. Riccardo Romano.

Questi, secondo quanto riferisce «Il Sabato», aveva chiesto che «il tribunale pronunciasse di non potersi concedere l'estradizione giustificano così la sua richiesta: «Io Ior è compreso tra gli enti centrali della chiesa cattolica», sicché, secondo l'art. 22 del trattato lateranense, «i dirigenti dell'istituto non possono essere incriminati, come è avvenuto ora, per atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni di dirigenti».

Le mura Léonine proteggono sempre più Marcinkus, De Strobel e Mennini dai mandati di cattura emessi dai giudici milanesi che indagano sul crak dell'Ambrosiano.

Secondo il promotore di giustizia, inoltre, «trattandosi di imputati e non di condannati, il tribunale, secondo l'art. 641 n. 6 del codice di procedura penale, deve esaminare se gli atti del procedimento offrano indizi sufficienti di reità, cosa che il tribunale non è in grado di fare, perché alla richiesta di estradizione non sono, come vuole l'art. 642 del codice di procedura penale, uniti in originale o in copia autentica, gli atti processuali occorrenti a stabilire gli indizi di reità, reità che sarebbe invece esclusa dagli atti depositati dalla difesa».

Particolare attenzione è stata dedicata dagli estensori della sentenza al motivo per il quale lo Ior e« un organo centrale della chiesa.

Esso è nato dalla trasformazione della precedente amministrazione delle opere di religione (come testimonia l'art. 1 del regolamento dell'istituto, approvato il primo luglio 1944) e dunque anche se ha una propria personalità giuridica svolge un'attività in funzione della Santa Sede.

A sostegno della sua tesi il tribunale vaticano cita una circolare emessa nel 1930 dal ministro delle finanze nella quale vengono considerati come enti centrali della chiesa cattolica tutti gli organismi che hanno carattere di universalità.

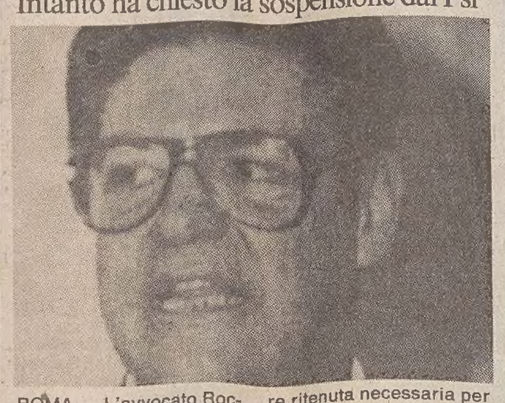
Secondo «Il Sabato» delle motivazioni addotte dai giudici vaticani «dovrà tenere certamente conto la Corte di cassazione che nei prossimi giorni dovrà pronunciarsi sulla legittimità dei mandati di cattura emessi dai giudici istruttori milanesi nei confronti di Marcinkus, Mennini e De Strobel.»

La opponibilità dell'art. 11 del trattato del Laterano ai mandati di cattura contro i dirigenti dello Ior era stata già ipotizzata in un comunicato diffuso dalla sala stampa della Santa Sede il 27 febbraio di quest'anno, per il quale «era da applicarsi, nel caso, l'art. 11 del trattato lateranense».

PARLA TRANE

«Falsità di stampa»

Intanto ha chiesto la sospensione dal Psi



ROMA — L'avvocato Rocco Trane, l'ex segretario particolare del ministro Signorile, coinvolto nella vicenda giudiziaria per le presunte tangenti, ha chiesto alla commissione nazionale di garanzia del Partitio socialista italiano presieduta dal sen. Giuliano Vassalli di essere sospeso temporaneamente fino a che non sarà chiarita la sua vicenda processuale per potersi difendere in tutte le sedi. La commissione ha accolto la richiesta.

L'avv. Trane in un documento, di cui la commissione di garanzia ha preso atto, ribadisce la sua assoluta estraneità dalle accuse mossegli e denuncia, elencandole, le «notizie false» pubblicate dalla stampa nei giorni passati.

«Le recenti vicende giudiziarie che mi hanno interessato — scrive l'avv. Trane — e la campagna di stampa, per tanti aspetti falsa e strumentale scatenata nei miei confronti, mi inducono a ritenere mio dovere di militante di fare quanto è possibile per evitare che di ciò possa essere in qualche modo coinvolto e danneggiato — come da più parti si cerca di fare — il partito.

«Vi chiedo perciò di volermi considerare a tutti gli effetti sospeso — prosegue — fino a quando non potrò dimostrare la mia totale estraneità alle accuse mossemi e quindi il mio diritto-dovere di riprendere a ogni livello la mia attività politica. A tal fine mi dichiaro pronto a fornirvi ogni notizia o informazione in mio possesso, che possa da voi essere ritenuta necessaria per il giudizio definitivo.

«Fin da adesso ribadisco — continua l'avvocato Trane —, come già fatto dinanzi ai magistrati, la mia assoluta estraneità alle accuse mossemi e vi dichiaro che nei servizi pubblicati su alcuni quotidiani e settimanali, accanto ad affermazioni, allusioni e insinuazioni lesive della mia onorabilità, sono apparse notizie del tutto false e prive di ogni fondamento.

«Come quelle — prosegue — che mi attribuiscono: un appartamento a New York; l'albergo La Rosetta a Brindisi; un palazzo in corso Garibaldi a Brindisi; un palazzetto del Seicento ; una masseria; una villa al rione Casale a Brindisi; un palazzo in via Duomo a Brindisi; uffici in via Saponea a Brindisi; una villa a Miami Beach in Florida; la proprietà della clinica Salus (partecipo alla società solo con 1/9 delle quote sociali)».

E' inoltre falso, prosegue Trane: «Che sia stato vicepresidente della Cit; che abbia mai fatto parte della segreteria dell'on. Mancini; che al momento del mio arresto viaggiassi su un velivolo della compagnia Aliblu; che nei miei conti bancari fossero depositate somme ammontanti a miliardi di lire; che nella borsa sequestratami al momento dell'arresto ci fossero un ingente quantitativo di buoni di benzina, e ricchi cadeaux per svariati milioni con l'1 e 19 ; che l'attico nel quale abito abbia un valore di un miliardo e mezzo e che sia vincolato dalla Sovrintendenza alle antichità».

«INADEMPIENZA DEGLI OBBLIGHI CONIUGALI»

Bertè, non è una signora ma denuncia il marito

Un tempo cantava aggressiva «Non sono una signora». E sembrava far sul serio. Tanto che quando anni fa convolò a giuste seppur inaspettate nozze statunitensi con Roberto Berger, rampollo di una famiglia di industriali lombardi, di qualche anno più giovane di lei, agli osservatori più attenti delle cronache musical-rosa non era proprio sembrato che con quel «sì» lei volesse contraddire il categorico assunto di cui sopra. Anzi.

Ora invece arriva, fra il serio e il faceto, la notizia che la cantante Loredana Berté — di lei naturalmente stiamo discorrendo... — ha nientemeno denunciato il marito per inadempienza degli obblighi coniugali. Roba da ridere? No, roba da un anno di reclusione, oltre che da multa variabile fra le 40 e le 400 mila lire, come recita l'articolo 570 del codice penale.

Il caso è stato affidato al pretore di Milano Annamaria Gatto. Dovrà stabilire se effettivamente sussista violazione di quell'articolo 570, che parla di «obblighi di assistenza familiare» e punisce «chiunque, abbandonando il domicilio o serbando una condotta contraria all'ordine o alla morale della famiglia, si sottrae agli obblighi di assistenza inerenti alla patria potestà, alla tutela legale o alla qualità di coniuge».

Strano pensare di poter applicare, anche con il massimo grado di elasticità, queste formule giuridiche ai modi di vita imperanti nel mondo dello spettacolo in generale e soprattutto in personaggi anticonformisti quando non apertamente trasgressivi come Loredana Berté.

«Notai Roberto su un volo Milano-New York — disse una volta la cantante calabrese, raccontando del suo matrimonio — e lo scambiai per un parrucchiere, visto che su quell'aereo ce n'era un'intera comitiva che andava negli Stati Uniti per una convention. Invece lui negli Stati Uniti ci stava andando mandato dai genitori, a studiare economia...».

Seguì il matrimonio, oltreoceano, e un menage che non sembra eccessivo definire alquanto libero: lui in America a ultimare i suoi studi, lei nella sua casa milanese o in giro per l'Italia a far spettacoli, o dovunque la chiamasse la sua vita artistica. Raramente insieme, quando i rispettivi impegni lo rendevano possibile.

Ora questa denuncia, con la precisazione da parte della cantante di essersi comunque «sposata per amore», di aver voluto sistemarsi in America con il marito, e di aver recentemente soprasseduto al rinnovo del suo contratto discografico proprio per realizzare questo suo intento.

Tutta la vicenda forse si spiega notando che ormai di Loredana Berté si parla, purtroppo, soltanto per prese di posizione e atti polemici. Da quando l'anno scorso, al Festival di Sanremo, la cantante si presentò completa di pancione finto, che a suo avviso doveva simboleggiare il suo ruolo di ape regina in grado di dominare il maschio. Molti non apprezzarono quel suo gesto, soprattutto perché perpetrato sul palcoscenico che, innovato finché si vuole, era pur sempre quello della tradizione musicale italiana.

Da allora — un caso? — Loredana Berté è rimasta senza contratto discografico. Le hanno voltato le spalle in molti. La multinazionale Cbs non si è sentita di rinnovare il sodalizio. E nessun'altra etichetta si è fatta avanti. Di lei si è parlato soltanto all'ultimo Sanremo, dodici mesi dopo il «fattaccio», per alcuni interventi di nuovo polemici alla serata del cosiddetto «talk show» con i giornalisti nel Salone del Casinò. In quell'occasione, non inquadrata, la Berté venne quasi alle mani con un giornalista del settimanale «Oggi», colpevole a suo dire di condurre da anni una campagna diffamatoria nei suoi confronti.

Peccato che un'artista — a nostro avviso comunque fra le più valide della scena femminile italiana degli ultimi dieci anni — si riduca così. E peccato che si vada spesso a scomodare la giustizia per questioni che non dovrebbero nemmeno esser rese pubbliche. Ma chissà che meccanismi scattano nella mente di una persona quando una storia finisce. Signora o non signora...

[Carlo Muscatello]

Loredana Bertè si è spesso distinta per comportamenti anticonformisti, quando non apertamente trasgressivi.

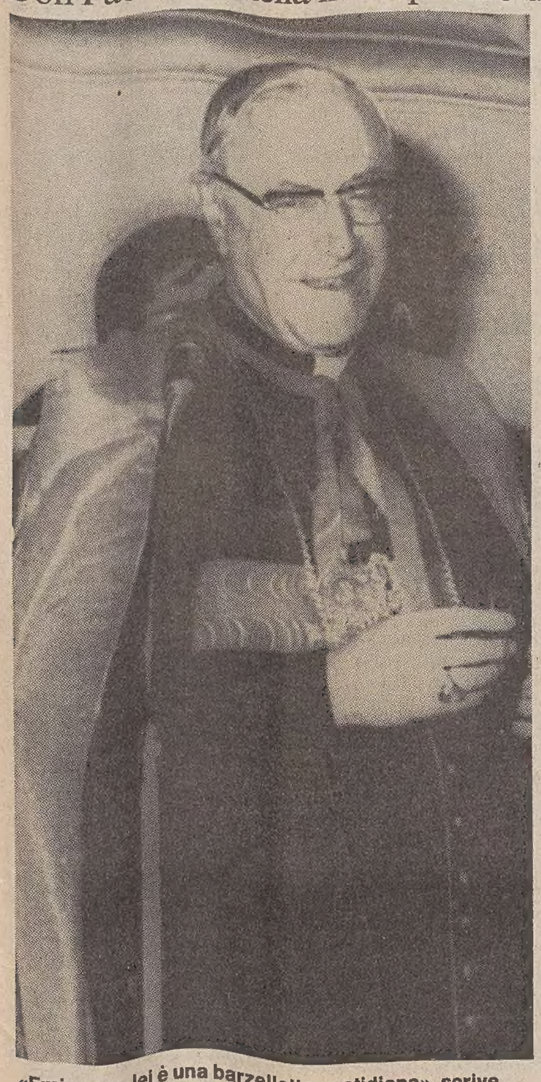
■ **AIDS.** Un giovane è morto ad Acireale vittima dell'Aids. La terribile malattia ha colpito Orazio Pennisi di 26 anni. Il giovane, che lavorava come estetista in un istituto di bellezza, dieci giorni fa era stato colpito da una broncopolmonite. Privo delle difese immunitarie Pennisi è stato stroncato inesorabilmente dalla malattia.

■ **FOSSATI.** Luigi Fossati è il nuovo direttore dell'Istituto per la formazione al giornalismo in sostituzione di Ugo Ronfani, dimissionario per motivi di salute.

LA SFERZANTE LETTERA AL CARDINALE

«Siri? Gli voglio bene, ma...»

Don Paolo Farinella non è pentito di quello che ha fatto, anzi



«Eminenza, lei è una barzelletta quotidiana», scrive don Paolo a proposito delle possibili dimissioni del cardinale Giuseppe Siri.

Dall'inviato
Umberto Marchesini

GENOVA — «Si dimette, non si dimette; tutto è ormai deciso; ma no, quello ci seppellisce tutti; le dimissioni le ha date o non le ha date? Lui dice di sì, ma pare di no». A Genova, specialmente tra il clero, in cui quello di curia eccelle, da qualche settimana è cominciato il «toto-cardinale». Comincia così la sferzante lettera aperta al cardinale Giuseppe Siri, che don Paolo Farinella, parroco quarantenne di Sant'Andrea di Calvari, ha fatto pubblicare martedì scorso, in prima pagina, sul «Secolo XIX».

E' una sfida aperta alla curia e al lungo regno del cardinale ottantunenne: «E' terribile ammetterlo, ma nasconderlo sarebbe ancor più colpevole. Se lei (Siri, ndr) fosse amato come padre nessuno riderebbe di lei; se lei fosse temuto come padrone, nessuno oserebbe tanto. Ma lei ora è solo considerato ''dimissionario'', che è peggio di esser morto».

La lettera conclude: «Emminenza, in nome di Dio, compia questo ultimo gesto (le dimissioni, ndr) di paternità, con dignità e fierezza... Nemmeno lei è indispensabile. Con questo gesto lei darebbe anche una testimonianza di fede perché sancirebbe che le sorti della Chiesa non dipendono da un uomo, anche se cardinale, ma dallo Spirito Santo. Così metterebbe in pratica quello che ha insegnato tutta la vita».

— Come le è venuto in mente di scrivere al «Secolo XIX»?

«Per un atto d'amore verso il cardinale e verso la Chiesa. Ho scritto tutto quello che avevo da dire. Ed è tutto vero».

Perché l'ha spedita a un quotidiano e non direttamente al cardinale Siri?

«Questa lettera no, doveva essere pubblica: parla di un problema di tutti. Invece, altre volte ho scritto al cardinale e ne ho avuto risposta personale perché Siri ha un rapporto diretto e paterno con tutti i suoi preti. Mi creda, ho molto sofferto a preparare quella lettera».

Il cardinale le ha risposto o fatto sapere qualcosa?

«No. Fino a questo momento, niente». (In curia, a Genova, ieri pomeriggio mi hanno fatto sapere che Siri, stavolta, starà zitto, ndr).

Se il cardinale la mandasse a chiamare cosa gli direbbe?

«Niente. Aggiungerei a quello che ho scritto nella lettera, che gli voglio bene».

Qual è l'errore più grave commesso da Siri? Forse il non volersi testardamente dimettere nonostante gli 81 anni d'età?

«Non tocca a me giudicare. Io guardo solo me stesso. Non voglio fare l'eroe. Quella lettera non è un atto di coraggio, ma è solo amore filiale per il cardinale».

Però Siri quando dichiarò, mesi fa, al settimanale di C1, «Il sabato», che l'Aids è un castigo divino, fu criticato anche da colleghi cardinali, arcivescovi e vescovi di tutto il mondo.

«Ognuno è libero di dire ciò che vuole. Comunque bisogna anche riconoscere che la sua frase sull'Aids è stata riportata dai giornali fuori del contesto di un intero discorso. E' la stessa cosa che hanno fatto, alcuni quotidiani, con la mia lettera: hanno pubblicato solo le frasi più graffianti, per dare un'informazione che faccia colpo».

Lei ha scritto: «Non c'è occasione d'incontro tra preti che non abbia, come argomento unico, le dimissioni del cardinale, di cui si parla a un livello da taverna (con rispetto per le taverne) da divenire vergognoso, per non dire vile»: allora sono in molti i preti della diocesi genovese a essere d'accordo con lei?

«Non le so dire. Io ora mi sono eclissato. Non cerco né appoggi né consensi. Ripeto: la mia lettera è stata un modo violento per provocare».

Don Paolo, lei ha partecipato a questi incontri fra preti?

«Mi scusi, ma voi al giornale non le fate le vostre riunioni? E' la stessa cosa per noi preti. Ma non mi chieda di più perché, fuori della lettera, non aggiungo nulla».

Perché invece che al «Secolo XIX», non ha scritto al Papa?

«Ebbene, a questo punto, no comment. Sarebbe un discorso molto lungo».

Anche don Gianni Baget-Bozzo da anni critica, senza peli sulla lingua, la chiesa genovese, il cardinale Siri, e lo stesso Papa...

«Io non sono ammalato di protagonismo. E al cardinale voglio bene tantissimo. E' lui che mi ha ordinato sacerdote, è lui il mio vescovo».

Anche lei è uno di quel «gruppo di preti che era sul punto di rassegnare le dimissioni con lettera al Papa, da ogni incarico in diocesi, come ultimo gesto di fedeltà alla Chiesa», quando il cardinale, invece di dimettersi, ha continuato a restare al suo posto, nonostante i 75 anni suonati?

«Preferisco risponderle, no comment».

Ma allora, per lei, Siri chi è oggi?

«Finché è a Genova, è il mio vescovo. Io non ho altri consigli da dargli se non quegli scritti nella lettera».

Mi dica la verità: non si è proprio pentito della lettera? Neppure quando scrive: «Lei, Eminenza, è una barzelletta quotidiana»?

«Io mi pento solo dei miei peccati».

PROPOSTE DELLA FALCUCCI

A scuola con il codice

Maggior spazio a educazione civica, lingue, scienze naturali

Il ministro Franca Falcucci ha proposto anche una nuova articolazione dei programmi di storia

ROMA — Sviluppo dell'educazione linguistica, valorizzazione dell'educazione civica, nuova articolazione dei programmi di storia, rafforzamento della formazione scientifica e studio dell'informatica.

Secondo queste basi cambierà nei prossimi anni la scuola in Italia.

Le proposte di rinnovamento sono state inoltrate dal ministro Franca Falcucci al Consiglio nazionale della pubblica istruzione (Cnpi) e «costituiscono — secondo viale Trastevere — un importante passo per l'adeguamento della scuola ai processi di cambiamento e per affrontare su nuove basi l'obiettivo di una elevazione dell'istruzione obbligatoria».

Nel particolare le proposte del ministro prevedono lo sviluppo sia della lingua italiana che della lingua straniera «per corrispondere alle più complesse esigenze comunicative».

Il rafforzamento dell'educazione civica sarà invece finalizzato a un «insegnamento autonomo di economia e diritto».

Nella rielaborazione dello studio della storia è previsto il mantenimento dei programmi attuali fino all'elevazione della durata dell'istruzione obbligatoria. Nelle intenzioni del ministro il miglioramento della formazione scientifica servirà a incrementare lo studio delle scienze della natura e a migliorare l'educazione ambientale.

E' stata inoltre proposta l'introduzione della fisica in tutti i bienni «anche per favorire — afferma il ministero — unitamente ai nuovi programmi di matematica, già approvati dal Cnpi, l'introduzione della cultura informatica in tutti gli indirizzi della istruzione secondaria e l'uso di strumenti informativi della didattica.

«La revisione dei programmi — conclude la nota del ministero della pubblica istruzione — si riferisce anche a quelli degli istituti professionali di Stato per assicurare una elevazione della base culturale e l'adeguamento delle discipline di indirizzo a più adeguati profili professionali rispetto all'attuale eccessiva specializzazione».

■ **MARJUANA.** I carabinieri di Francavilla Fontana (Br) hanno scoperto una piantagione di marijuana in «contrada Darusci» nelle campagne di Oria (Br). I militari, hanno scoperto 67 piante di canapa indiana che erano coltivate dal proprietario del fondo, Antonio Miceglie, un pregiudicato di 30 anni, e da Vincenzo Giodige, di 27, entrambi di Oria. I due sono stati arrestati.

■ **ATTENTATO.** Un ordigno di media potenza è stato fatto esplodere l'altra notte ad Altamura. L'esplosione ha distrutto il portone dell'edificio dove era stato collocato.

«APERTA»

Autostrada dei fiori

IMPERIA — Nessun «numero chiuso» di veicoli sull'autostrada dei fiori. L'amministratore delegato della società, Giorgio D'Alessandro, ha smentito la notizia pubblicata ieri da alcuni giornali secondo la quale l'autostrada Savona-Ventimiglia chiuderà i caselli nei momenti di maggiore traffico.

«Consideriamo — ha detto D'Alessandro — l'autostrada dei fiori una tratta stradale più che sicura.

Domenica si è registrato un traffico superiore alla norma e, a causa di alcuni tamponamenti, ci sono stati rallentamenti ma nulla di particolarmente allarmante.

SCHIAFFO

Maestra in libertà

PALERMO — Il pretore Vincenzo Mirotta ha concesso la libertà provvisoria alla maestra elementare Maria Fiumefreddo, di 61 anni, arrestata il 6 giugno per avere dato uno schiaffo a un suo alunno di 11 anni, sorpreso mentre faceva circolare un foglietto contenente espressioni volgari.

La maestra, alla quale sono pervenute numerose attestazioni di solidarietà da parte di genitori e colleghi, aveva già ottenuto gli arresti domiciliari.

Una perizia ha escluso che l'alunno fosse stato colpito anche con il tacco della scarpa.

SVIZZERA

Permessi ai camion

GINEVRA — Il governo svizzero ha deciso ieri di assoggettare al regime delle autorizzazioni i camion italiani di oltre 3,5 tonnellate, con o senza rimorchio, che attraversano il territorio elvetico.

Il provvedimento che è l'ultima conseguenza della «guerra dei camion» in corso da tempo fra Italia e Svizzera, entrerà in vigore a partire dal 20 agosto.

Le autorizzazioni saranno necessarie per ogni ingresso sul territorio elvetico.

Le sole eccezioni previste riguardano il trasporto di animali viventi e i convogli provenienti o destinati a una stazione ferroviaria.

MONTREUX

Congresso manager

ROMA — Per festeggiare il 40.o anniversario della fondazione, l'Esomar, l'Associazione europea per gli studi d'opinione, in occasione del 40.o congresso che si svolgerà a Montreux dal 15 al 17 settembre offrirà un regalo a tutti i partecipanti nati nel 1947.

I manager interessati ai temi di marketing trattati si possono rivolgere per iscrizioni e informazioni a Esomar - Central secretariat, JJ Viottastraat 29, 1071 JP Amsterdam (The Netherlands); oppure a Cecilia Gobbi — Rappresentante nazionale Esomar, via Tiberio 13, 00191 Roma.

SINDACATI / SAGGIO

Tutte «linguacce» made in Babele

Recensione di
Giorgio Pison

Processo al sindacalese, ma riflessioni, ripensamenti, autocritiche sull'intero sistema di comunicazione in atto da parte del sindacato. «Nella misura in cui», «a monte», «al livello», «al limite», «portare avanti un discorso», «farsi carico»: sono alcuni tra gli esempi più caratteristici del linguaggio adottato dal mondo sindacale italiano, un vero e proprio gergo che Eugenio Ambrosi, giovane ricercatore e membro dell'esecutivo della Cisl di Trieste, ha sottoposto a una spietata analisi in un saggio intitolato appunto «Nella misura in cui», pubblicato dalle Edizioni Lavoro (pagine 224, 18 mila lire).

Come tutti i linguaggi nuovi anche il sindacalese va spesso incontro al rischio dei significati ambigui, dei «messaggi» incomprensibili per la maggior parte della gente. E a sostegno di questo rilievo Ambrosi riporta nel suo libro esaurienti indagini statistiche tendenti a dimostrare che il sindacato parla una lingua oscura e settoriale, da addetti ai lavori.

Ma attenzione a scagliare prime pietre. Ci sono anche il politichese, il sinistrese, il burocratese, l'economiese, il radiolese e — come no? — il giornalese. Facciamo un po' tutti, dunque, un esame di coscienza. Ma il sindacalese è esemplare. Ne parla il linguista Tullio De Mauro, di cui viene citata l'osservazione che la difficoltà di partenza del linguaggio sindacale è insita nella complessità delle trattative fra le parti.

I comunicati illeggibili

Si utilizzano testi che già in partenza sono spesso il non facile distillato di trattative interne, fra diverse centrali e diverse periferie. E il punto finale d'incontro, attestato dall'accordo, diventa un testo sacro da difendere o da esecrare, in ogni caso un testo il cui scopo principale non era dall'inizio quello di essere capito. Esso non era nato perché le cose di cui tratta fossero dette alla generalità degli interessati, che certe volte possono essere non solo milioni ma l'intera popolazione italiana. Era nato per siglare un'intesa fra le parti, con dizioni funzionali all'accordo tra chi già sa, capisce, si sforza di vedere lontano e di predeterminare o bloccare questa o quella interpretazione. E non era nato per informare.

E' così che il sindacalese, inevitabile nella scrittura di un accordo, si è poi trasferito in testi d'altro tipo diventando «impiastro che impiastriccia malamente discorsi e testi sindacali e aziendali anche quando sarebbe evitabile». Una regola? Eccola: il criterio generale di chi scrive per farsi capire dagli altri è quello di guardare ciò che si è scritto con gli occhi di chi leggerà.

Ma non è così semplice. E se certi discorsi, difficili sintatticamente e carichi di tecnicismi, servissero per nascondere la realtà? O per condizionare chi ascolta? O più semplicemente per rendere «importante» chi parla? E se si verificasse anche la qualità dell'italiano conosciuto dalla gente, avendo presenti i dati statistici secondo i quali l'italiano è una realtà abituale e costante per neanche la metà della popolazione?

E' da mettere in conto infatti anche il neo-analfabetismo, complice la scuola: molti promossi sono tali solo in senso burocratico, incapaci in realtà di leggere e capire un articolo di cronaca sui giornali.

I codici astrusi del nuovo italiano

Certo occorre ripensare il linguaggio sindacale, il parlare in gergo essendo uno degli aspetti del rischio del sindacato di diventare casta lontana dai problemi di chi lavora.

Certo il ripristino di un linguaggio chiaro può essere uno strumento importante per il ricupero di un rapporto che lo stesso sindacato ormai avverte alquanto logorato. Ma la realtà è che su 100 intervistati — come rivela il saggio di Ambrosi — 40 non sanno cosa significhi l'espressione «sit-in fra partiti», e gli altri vi danno spiegazioni assai fantasiose, da «scontro fra due partiti» a «patto segreto per andare al governo».

Che fatica orientarsi

Per sei intervistati su 100 «indicizzazione degli assegni familiari» vuol dire che questi diminuiscono con l'inflazione, per 19 che vengono tolti ai redditi più elevati; e 44 ammettono di non saperlo. E un «punto di contingenza» può essere l'aumento di stipendio a seconda delle persone a carico (60 per cento), la diminuzione mensile del costo della vita (1), l'aumento di stipendio a seconda dell'anzianità (12); per il 25 per cento degli interpellati il significato è del tutto sconosciuto.

E quando si parla di «drenaggio fiscale», la gente cosa capisce? Per 44 persone su 100 «fiscal drag» vuol dire che se il governo ha bisogno di soldi aumenta le tasse, per 12 che le tasse aumentano solo per i lavoratori dipendenti, per 35 non vuol dire nulla, non lo sanno.

Una ricerca del servizio opinioni della Rai, qui citata, ha stabilito che il 20 per cento degli intervistati credevano che la Confindustria fosse il sindacato dei lavoratori industriali, mentre il 48 per cento non sapeva di che cosa si trattasse; che solo il 28 per cento, poi, sapeva il significato di «alternativa» e solo il 19 quello di «rimpasto».

Mettete che il sindacalese sia a volte volutamente reticente (per esempio quando la violenza nelle fabbriche diventa «manifestazione di forme di corporativismo violento che tralignano nell'eversione»), o diplomatico («Un comunicato oscuro? E' già molto che ci sia un comunicato»), o politico («In sede contrattuale il sindacato dichiarerebbe la propria disponibilità a definire le coerenze con l'obiettivo del contenimento dell'inflazione, sia stimando la reciprocità dei risultati tra contratti e riforma del salario, sia valutando formule che attenuino i riflessi degli aumenti contrattuali sull'assetto normativo e, quindi, sulla dinamica complessiva del costo del lavoro...»).

Mettete inoltre il sindacalese congressuale, spesso volutamente nebuloso e indefinito, spesso inevitabilmente tecnico; o il sindacalese-fiume, quello dei comunicati prolissi e pressoché illeggibili. E si capirà il grido d'allarme: il sindacato — ecco l'autocritica — trova sempre più difficile mantenere un collegamento vivo e vitale con i propri quadri, con i propri iscritti, con i lavoratori in generale.

Da un lato il sindacato si consola: quello del linguaggio è uno dei suoi problemi storicamente insoluti. Vocaboli come «cane», «strada», «tavolo» sono compresi dalla generalità di chi parla italiano, ma «anafora», «dispepsia» e «caduta tangenziale del saggio di profitto» saranno capiti solo da singoli gruppi specialistici.

Dall'altro esso riflette sul suo intero sistema di comunicazione: comizi, convegni, dibattiti, picchetti, cortei, slogan, circolari, volantini, manifesti, computer, giornali, radio, televisione, ma anche applausi, silenzi, fischi, abbracci. Ed è su tutti questi canali del «messaggio» sindacale che spazia il saggio di Eugenio Ambrosi.

Strategie sclerotiche

Conclusioni? Se la sclerotizzazione dell'organizzazione sindacale, delle sue strutture se non delle sue strategie, è ormai, si può leggere tutti i giorni, il suo modo di essere, allora bisogna cambiare il proprio abito mentale.

L'immagine del sindacato vincente e del sindacalista «cuore solido, nervi freddi, sorriso rassicurante» è un ricordo e lo stesso ricorso a un gergo incomprensibile dietro il quale nascondere sconfitte e incertezze è la conferma di tale difficoltà.

Non resta che avviare — secondo l'autore — quell'esame di coscienza che possa portare il sindacato ad aprirsi a un futuro con meno certezze e con più dubbi, a una rivalutazione dei valori che da sempre rappresenta, alla creazione di nuove solidarietà e alla ricerca di nuove aggregazioni per i deboli della nuova società.

E in questo senso il linguaggio avrà davvero, insieme con i suoi canali di trasmissione, un ruolo decisivo.

■

GIUNTI. Sotto l'etichetta «Un libro per la tua estate» la casa editrice Giunti propone una serie di libri: da «Il principe felice e altri racconti» di Oscar Wilde a «Primo incontro con le esplorazioni» di Roberto Bosi e «40 animali da salvare» di Isabella Pratesi. Inoltre, i classici per l'adolescenza: la Alcott, Verne, Stevenson. Altre collane spaziano su libri che parlano della natura e su guide turistiche.

SINDACATI

Dibattito a più voci

Dei linguaggi «per soli iniziati» si parlerà anche in un convegno. Per domani, alle 10, nella sala della Camera di commercio di via San Nicolò 5, la Cisl triestina ha organizzato un dibattito sul «Sindacato tra bit e spot. Qualità e quantità dell'informazione per il mondo del lavoro».

A presiedere l'incontro sarà Dario Tersar, segretario generale della Cisl di Trieste. Alla tavola rotonda parteciperanno otto relatori: Roberto Weber, responsabile dell'Istituto di ricerche di mercato Swg di Trieste; Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl; Mario Bertin, direttore della casa editrice «Edizioni Lavoro» di Roma; Eugenio Ambrosi, autore del libro «Nella misura in cui»; i giornalisti Fulvio Molinari e Gualberto Niccolini; Luciano Kakovic, responsabile del trimestrale «Cisl Trieste»; Silvia Palazzi.

PROTAGONISTI / DE MITA

Zampate mai ostentate...

... Ma il leader dc ne scaglia da lungo tempo: anzi, da oltre 30 anni

Servizio di
Itti Drioli

Oggi s'insediano le Camere. Si fronteggiano i due grandi antagonisti: Ciriaco e Bettino. Ecco un ritratto dei due segretari.

Eccoli qua, a riflettori puntati. L'occasione, anche per loro che ne hanno in abbondanza, è di quelle da rispettare. Oggi s'insediano le Camere, si dà il via alla nuova legislatura. Alle spalle le elezioni, che li hanno visti indiscussi primi attori, davanti a sé la formazione del governo di cui hanno assicurata la regia: De Mita e Craxi, Craxi e De Mita, i Protagonisti.

Nuovi Cesari per alcuni, uomini di tempra benvenuti per altri, hanno avuto in sorte di stare sulla scena nel medesimo momento. Quindi, naturalmente antagonisti. Per circostanze e per carattere si elidono a vicenda. E siccome ambedue non si distinguono per modi accattivanti, é frequente che sia l'antipatia per l'uno a suscitare simpatie per l'altro.

Craxi che seduce con le battute folgoranti, i blitz immaginosi, le sortite sorprendenti. Attrae al garofano scatenando emulazione: per quel tanto di grinta e di spregiudicatezza che una volta si credeva di dover dissimulare, e che adesso premiano quanto più le si esibisce. Il leader del partito che a più lungo si è allenato nell'esercizio del potere certo non manca di scaltrezza, non è che sia una mammola, come direbbe Fanfani, ma non ostenta la zampata, non scambia per dinamismo l'impudenza.

In casa socialista, scrivono, chi studia da capo va a scuola negli Usa per imparare a proporsi alle platee col piglio giusto. «Geriaco» del biancofiore anche alle domande più innocenti sembra sempre rispondere con tono infastidito: avaro di sorrisi, prolisso di discorsi (quanto l'altro è lapidario), con un accento che gli guadagna un giorno sì e uno no la satira di Forattini su «Repubblica».

Eppure l'ispido irpino piace. Strappa stima e rispetto anche fuori del suo «ambiente» (oltre dodici milioni d'iscritti, 34 per cento gli elettori). Fa presa per la sua intelligenza, — eccezionale, si dice — che rispecchia lo spessore del Meridione intellettuale: la difficoltà come esercizio, la dialettica come strumento.

A chi sia incuriosito da questo dottor Sottile, puntiglioso e non facile, si offre una biografia uscita da poco, a cura dell'Editrice Giornalisti Riuniti di Milano (366 pagine, ventimila lire). «De Mita, l'uomo, il partito, la gente», è opera di Luigi Castoldi, giornalista, già autore di «Marcora, storia di un leader», pubblicato l'anno scorso.

Questo su De Mita è un libro da sfrondare. Dagli eccessi di citazioni letterarie e da quelli di simpatia per il protagonista. Ma Castoldi ha l'accortezza di farsi perdonare fin dal risvolto di copertina. Dichiara di avere in comune con il soggetto «una lunga amicizia e l'idea democristiana». Il suo, premetto con franchezza, vuol essere un omaggio al capo corrente, l'elogio del discepolo.

Carte in tavola, dunque. E allora si segue volentieri questo libro scritto con grande scioltezza, perché disegna un profilo di De Mita e offre insieme uno spaccato del suo partito. E di entrambi si scopre che sono tutt'altro che bloccati sulla rena.

In lenta, ma irresistibile ascesa il giovane di Nusco: gli dà vitalità partire sempre da posizioni poco comode: al suo paese, dal passato garibaldino e socialista, dove a quindici anni è presidente dei giovani dell'Azione cattolica. A Milano, prima borsista e poi assistente alla Cattolica, dove sceglie la corrente di sinistra, quella Base — ispirata da Mattei e guidata da Marcora — che dovrà aspettare trent'anni per avere un suo rappresentante (proprio lui, De Mita) a capo del partito.

Anni Cinquanta, una Dc pendente a destra, verso monarchici (anche missini, con Tambroni). Tutela ecclesiale molto stretta, moderatismo come regola. La corrente di Base (ma anche la sinistra dossettiana con Fanfani e La Pira) predica una maggiore apertura, un recupero di tensione per una società più giusta, una democrazia più ampia. Parole d'ordine: l'accesso dei socialisti al governo e il rifiuto dell'anticomunismo viscerale.

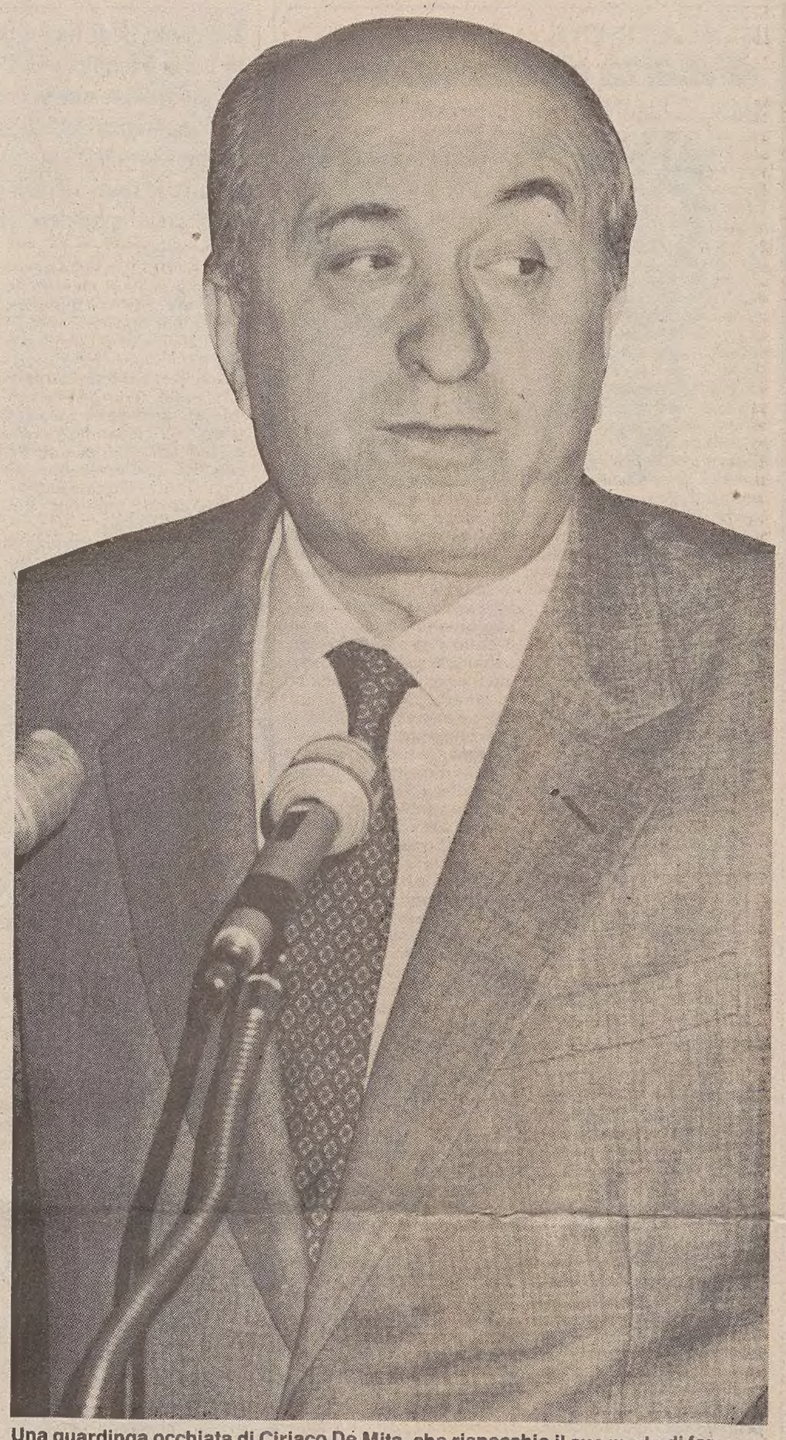
E' il '53 quando nasce la corrente: ci vorranno nove anni per veder realizzato il centro sinistra, altri quattro prima che alla Camera l'onorevole De Mita ponga, col beneplacito di Moro, la «questione» comunista. «Ci sono grandi problemi istituzionali da risolvere: non si può fingere che non esista una forza enorme come il partito comunista». Resterà, per lustri, il «paraninfo dei comunisti».

E' deputato dal '63, diventa segretario nazionale nell'82. Ha 54 anni: da trenta si pone nel partito fra quanti chiedono «trasformazione, movimento rispetto alle tentazioni dell'inerzia». Ci son volute le batoste dei referendum, quelle elttorali del '75, la tragedia di Moro, per mandare avanti un segretario all'insegna del «rinnovamento».

Ha superato tre congressi e continua a battere su questo tasto, il che significa che attuarlo non è facile. Ma intanto ha ridato orgoglio e fiato al suo partito e col pugno di ferro lo ha difeso dall'«assedio socialista». Sembra un paradosso, per De Mita: proprio lui che si è battuto per portare i socialisti al governo, adesso è quello che li deve arginare.

Ma non è l'unica incongruenza cui partecipa. Il Pci, che da sempre ha rifiutato di demonizzare, ma cui ha sempre chiesto più solide prove di democraticità — tra le quali, all'interno, un più libero fluire di opinioni —, si presenta oggi come un monolito pieno di crepe. Si articola in dissensi, espliciti contrasti, abbozzi di correnti: mentre De Mita per portare aria nuova al suo partito lavora per arrivare ad abolirle.

Ma è la contraddizione che porta la dialettica. E questa è comunque garanzia. Nella Dc il confronto è un processo familiare, connaturato. Scalfaro, non certo della sinistra di De Mita, al segretario che anche all'ultimo congresso batteva sul chiodo del «rinnovamento», dalla tribuna pubblicamente ha ricordato: Caro Ciriaco, il partito cambierà il giorno in cui tu e io rinunceremo a privilegiare gli amici. Provocazioni aperte, salutari. Confortanti. Danno, nella storia del Paese, affidamento di democrazia.



Una guardinga occhiata di Ciriaco De Mita, che rispecchia il suo modo di fare: cocciuto, ma cauto. A quindici anni era presidente dell'Azione cattolica del suo paese, poi a Milano fu assistente alla Cattolica. Ha tentato di portare i socialisti al governo, e ora li deve «arginare».

ARTE

Inglesi in Italia

RECANATI — «L'eterno ritorno - L'influenza italiana sull'arte inglese dell'800» è il titolo della mostra che sarà aperta a Recanati, nell'aula magna del Civico Palazzo, il 14 luglio prossimo, nell'ambito delle manifestazioni per il 150.o anniversario della morte di Giacomo Leopardi.

L'iniziativa, posta sotto il patrocinio del British Council, presenta 34 opere (prevalentemente di autori Preraffaelliti) tratte da collezioni private; 23 di esse non sono mai state esposte in Italia, e 16 non sono mai state presentate al pubblico in assoluto.

Di Rossetti saranno esposte nove opere (tra cui il ritratto di Jane Burden, di cui sopra è riprodotto un particolare). Tra le tele in mostra anche un ritratto del patriota e pittore Nino Costa, eseguito da Frederic Deighton; Costa fu l'insegnante di molti artisti inglesi scesi in Italia, che da lui trassero ispirazione per raffigurare un nuovo tipo di paesaggio inglese. La rassegna resterà aperta fino al 30 settembre.

PREMI LETTERARI

Addio Strega. Non mi piaci più

Dopo la «rinuncia» di Magris, la violenta protesta di Luigi Malerba: intervista

Servizio di
Fausto Pezzato

Dice lo scrittore: «Mi sono trovato in un maneggio, in una lottizzazione che trovo indecente». Osserva Camon: «La lettera è veritiera. Tuttavia... »

L'estate delle grandi lotterie letterarie comincia con lo Strega. Questa edizione, però, la seconda dopo la morte di Maria Bellonci che l'aveva fondato nel 1947 assieme a Guido Alberti, ha l'aria di un rito funebre. Qualche settimana fa soltanto lo statuto aveva impedito a Claudio Magris di ritirare il suo «Danubio» (Garzanti), ma lo scrittore triestino, già in corsa per il Premio Feltrinelli (25 milioni di lire) si era rivolto ai suoi «fans» per convincerli a non votarlo.

L'editore Garzanti ingoiava il rospo e concentrava gli sforzi su Luigi Malerba. E Malerba accedeva alla «cinquina» dei finalisti con «Il pianeta azzurro». Poi scoppia la «bomba»: anche Malerba si ritira. Anzi, fa di peggio: scrive ai giornali una lettera violentissima.

«Entrando nel gioco dello Strega — vi si legge — sapevo di sedermi a un tavolo ballerino, ma non immaginavo che la nuova gestione dopo la scomparsa della Vecchia Signora, che conservava qualche residua eleganza, non lasciasse nessun margine all'imprevisto, all'ironia e alla letteratura. Mi sono trovato invece in mezzo a un maneggio postelegrafonico e a un tramestio di anime morte che non mi stupisce nemmeno tanto, ma mi annoia.

«La presenza di alcuni nomi illustri fra i votanti è soltanto un alibi e non so nemmeno chi siano i miei antagonisti, che vanno e vengono come in una vecchia pochade . Ho un cuore che non trema e una salute di ferro, ma il mio stomaco non regge a questo tramestio». (Per la cronaca, a parte Magris e Malerba, i concorrenti al premio sono Stanislao Nievo con «Le isole del paradiso», Renato Minore con «Leopardi» e Nantas Salvalaggio con «Fuga da Venezia».

Parole di inaudita pesantezza, scaraventate senza preavviso sui traffici più o meno confessabili della «società letteraria». Al telefono, Luigi Malerba (i cui primi successi come scrittore, «La scoperta dell'alfabeto» e «Il serpente», risalgono al '63 e al '66) esclama non meno esplicito: «Se non si dicono certe cose, i giochi continuano. Bisogna dirle, e dirle in pubblico. Al punto in cui è arrivato, o lo Strega cambia o tanto vale metterlo in amministrazione controllata. Oppure lo si abolisce. Ma non vorrei essere frainteso. Non mi sto affatto scagliando contro i premi letterari in genere, perché rispondono alle necessità del mercato librario. Anche i libri hanno bisogno di pubblico».

Forse lo Strega non stimolava più l'interesse della platea? O c'è dell'altro? Malerba si schiarisce la voce. Poi, con tono pacato: «Vede, non si chiede il rigore assoluto.

Ma non si può nemmeno accettare che la letteratura diventi palesemente oggetto di spartizioni e lottizzazioni come succede nel mondo politico, che la corruzione vi regni familiare. Corruzione tanto più indecente in quanto piccole sono le poste in gioco».

L'autore del «Pianeta azzurro» muove aspri rimproveri a una signora che si darebbe troppo da fare tra le «anime morte» dei votanti. La chiama, con allusione trasparente, «vedova Bellonci». Ci confida un episodio esemplare che preferiamo, su richiesta del confidente, non trascrivere.

«Un disastro — confessa un portavoce della Garzanti, pugnalata due volte —. Non siamo certo, fra gli editori italiani, un esempio di smodata passione per i premi. Come non lo sono la Einaudi e la Feltrinelli. Però avevamo due autori in gara, e la cosa non fa morire di gioia».

Se lo stomaco di Luigi Malerba non ha retto al «tramestio» e se egli lo ha dichiarato con tutta l'insofferenza di cui è capace, evidentemente c'è del marcio in Danimarca. Da anni si sussurra che i premi letterari avrebbero superato in disivoltura i commerci del pallone. Eppure queste «sagre» sono ormai più numerose dei festival della canzone. Come si spiega?

Ne parliamo con Ferdinando Camon. Intanto: è giustificato il «voltastomaco» di Malerba?

«La sua lettera è lecitissima, veritiera, ma scritta nel momento sbagliato — dice lo scrittore pacovano —. Purtroppo, suona come lo sfogo del fanalino di coda, dell'ultimo della cinquina. Dice cose giuste, eppure finisce per appare autolesionista, perché vi si coglie l'ira del perdente. Malerba non avrebbe potuto vincere lo Strega... Invece era proprio lui quello che doveva vincere. Quindi la sua reazione è senza dubbio comprensibile, almeno sul piano emotivo».

Soltanto sul «piano emotivo»? «Voglio dire che i premi letterari non sono giudizi critici, sono dei meccanismi promozionali. Se per caso contengono anche delle idee, le idee girano...». Di idee, sembra, ne girano poche. Sui premi pesa una cattiva fama, corrono strane voci.

Teoricamente, dovrebbero selezionare la produzione migliore, segnalare le penne che meritano qualcosa di più della solita lettura di routine. Non pare anche a lei, Camon? «Se selezione c'è, è una selezione alla rovescia. Pensiamo ai bestseller, libri che nascono dalla promozione della stampa, libri di puro consumo, volgari, dannosi, perché peggiorano il lettore dandogli il gusto del cattivo gusto».

E gli editori? E i critici? Non è forse vero che «questi» premi letterari sono l'immagine speculare della produzione editoriale? Camon non è d'accordo: «Più che immagine speculare, li definirei braccio secolare dell'editoria; servono a spingere i libri e, di conseguenza, a far galleggiare i bilanci. Infatti ci sono alcuni editori seri che soffrono l'incapacità di procurarsi buone entrature proprio nel mondo dei premi. E, in un'epoca in cui la furbizia è virtù, questa è una grossa lacuna. I critici? Beh, il discorso sarebbe lungo».

Forse no: la critica, quando non è allineata, sembra rassegnata. «Diciamo la verità: qual è il giornale che se deve fare un'intervista sceglie Malerba invece di Fruttero e Lucentini? Niente di scandaloso. Intendo semplicemente dire che c'è un capovolgimento di valori. O meglio, il vero valore critico si chiama successo. Se il libro ha successo, vuol dire che il libro vale... Per tornare a Malerba, sarebbe stato meglio se una lettera così, giusta, ripeto, l'avesse scritta dopo aver vinto un premio».

Una triste estate per lo Strega. Maria Bellonci se ne'è andata appena in tempo per non assistere all'inelegante tramonto della sua «creatura» che più aveva amato. Del resto, Premiolandia è un formicaio brulicante in cui a fatica si salvano due o tre insegne (il Campiello, il Viareggio), e poche altre arrancano senza infamia e senza lode. Sono circa 1.500 i premi letterari che ogni anno assegnano le loro borse, in un via vai di giurie fra la Valle d'Aosta e la Sicilia. Il paese dell'Occidente che legge meno libri è anche quello che ha ridotto il libro a puro oggetto di consumo, fingendo di metterlo sugli altari della cultura. A pensarci bene, non è il gesto di Malerba che suscita meraviglia, ma la constatazione che finora il suo stomaco sia stato l'unico a ribellarsi.

ARTE

Alla maniera di Salonicco

VENEZIA — E' aperta fino al 12 luglio, alla Procuratie Vecchie di piazza San Marco, una mostra di opere pittoriche di Vittorio Citterich e Tzeny Leondiadou Zamzis, intitolata «Itinerari d'Oriente». La rassegna è patrocinata dall'ambasciata di Grecia in Italia, dall'assessorato alla cultura di Venezia, dall'Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini di Venezia, con l'organizzazione del Circolo nautico Generali.

Protagonisti della mostra, due autori legati al mondo ellenico: sono entrambi, infatti, nativi di Salonicco, e ciò sembra riconfermare l'ammirazione veneziana nei confronti di questa pittura, dai tempi — si potrebbe dire — della «decima regio» fino ai giorni nostri.

La pittura di Citterich è quella di un intellettuale che riesce a fondere secondo la propria sensibilità immagini accumulate durante i suoi viaggi; dall'esperienza fiorentina del primo dopoguerra, sino al soggiorno in Unione Sovietica, dal '67 al '70, quale corrispondente Rai da Mosca. E' proprio quest'ultima esperienza a segnare i temi principali che ispirano la sua produzione: cupole che richiamano esplicitamente le costruzioni della Piazza Rossa sono lo sfondo per processioni che simboleggiano un popolo umile ma dignitoso, che trae la propria forza da una fraterna religiosità, rappresentata dall'immancabile icona posta in primo piano.

Quanto a Zamzis, si è formato all'Ecole des arts appliqués di Parigi e dal '77 si dedica alla pittura nella propria bottega artigianale di Salonicco, intitolata «Il colore», dipingendo foglie, fiori, tralci di vite su cuscini, abiti, pannelli, secondo un gusto tipicamente orientaleggiante, mediato dalla sobria essenzialità appresa alla scuola parigina.

[m. gal.]

PROTAGONISTI / CRAXI

Fortissimamente volle...

... E fortissimamente continua: padre (o padrone?) del Psi in risalita

Servizio di
Livio Missio

Troppa grinta, scarso senso democratico, dicono avversari e detrattori. Ma è riuscito più di altri. Chi è, dunque? Ecco la storia.

Lo chiamavano, con ironia, «il De Gaulle della Bovisa», perché già negli anni dell'esordio milanese il suo decisionismo lo portava a pestare i calli a destra e a sinistra. Per anni, e ancor oggi, Forattini lo ha ritratto in camicia nera e con la mascella volitiva, perché la sua grinta non va giù all'area radical. Berlinguer, invece, che temeva la sua spregiudicatezza, lo aveva definito nientemeno che «un pericolo per la democrazia». E l'avversario di oggi, Ciriaco De Mita, non è più tenero nei giudizi quando lo accusa di non stare ai patti, di essere insomma un magliaro della politica.

Eppure Bettino Craxi (perché è di lui che stiamo parlando), è riuscito con tutti questi difetti — veri o presunti che siano — ad arrivare dove nessun altro leader socialista si sarebbe mai sognato: quasi quattro anni alla guida del governo.

Ma il vero miracolo di Craxi è datato 1987. Per anni gli analisti politici avevano sentenziato che il partito socialista, finché Craxi fosse rimasto segretario (o padre-padrone, fate un po' voi) del garofano, non avrebbe guadagnato voti. Il perché era presto detto: ai socialisti «doc» (gli orfani di Nenni e Lombardi) questo mezzo Mussolini non va giù.

E quegli elettori che apprezzano il suo decisionismo, quelli che aspettano un De Gaulle italiano che faccia piazza pulita di questo sistema politico tutto schermaglie, crisi, «politichese» e pochi fatti, quelli insomma che avrebbero potuto riconoscersi in Craxi, non avrebbero mai votato a sinistra. Dicotomia insanabile, troppa differenza fra il leader e l'immagine del suo partito. Questo il responso dei medici.

Invece il responso delle urne è stato ben diverso, come abbiamo visto: non sarà stato un trionfo, ma un bel successo indubbiamente sì. Forse perché i decisionisti si sono turati il naso e hanno votato garofano? Oppure perché c'è più socialismo in Craxi di quanto i suoi detrattori non sospettino? I fatti lo diranno.

Certa è una cosa, che ci voleva Craxi per rompere finalmente quel cordone ombelicale che dai tempi del Fronte popolare univa il Psi al Pci. E mentre il primo dimagriva, il secondo ingrassava. Adesso, ognuno per la sua strada: in Craxi, ha detto di lui uno che lo conosce bene, «c'è un po' di Casanova, molto di Garibaldi, ma niente di Marx».

Eppure, il Bettino nazionale aveva cominciato a sgambettare politicamente proprio con Fronte popolare, affiggendo i manifesti per la campagna elettorale del padre Vittorio (tutt'oggi vivo e vegeto), mitico avvocato socialista che aveva lasciato la Sicilia per non iscriversi al fascio ed era sbarcato a Milano.

Il padre fu trombato: e probabilmente in quella primavera del '48 il giovane Bettino (è del '34) subì lo shock che spiega il perché della sua scelta di fondo: basta col Pci, andiamo da soli all'attacco della roccaforte bianca.

Roccaforte che conosceva bene, dall'interno, perché per evitargli la camicia di Balilla il padre lo aveva messo in seminario. Lui, decisionista anche da ragazzino, avrebbe voluto subito far carriera, insomma farsi prete. Invece il saggio padre lo trattenne.

Lasciati i muri del seminario, il Bettino mai indeciso si butta subito col Psi. E siccome nella federazione milanese pesta — come sempre — troppi calli, finisce subito per punizione a fare il dirigente a Sesto San Giovanni, la «Stalingrado d'Italia», insomma in mezzo ai comunisti. Che lui non risparmia, diventando subito la bestia nera dell'Unità. E anche di molti compagni di partito, perché si schiera nella corrente di minoranza di Nenni, gli autonomisti snobbati dai lombardiani e schiacciati dai seguaci di De Martino.

E di Nenni diventa il segretario particolare, mentre rinsalda le sue posizioni all'ombra della Madonnina: insomma, un piede a Roma e l'altro a Milano. Sgobba duro, sempre nell'ombra. Tanto nell'ombra che un bel giorno viene eletto segretario del partito nello storico congresso del '76 al Midas (un albergaccio enorme alla periferia di Roma).

«Ma sì, eleggiamolo, tanto non conta niente», disse allora uno di quelli che si illudevano di manovrarlo (era l'attuale presidente della Rai, Manca, d'accordo con Signorile per liquidare De Martino, ma non abbastanza forte per sostituirlo subito).

I due però fecero male i conti, perché sarà tutto quel che volete, ma Craxi una cosa certamente non è, né sarà mai: un fantoccio, appunto, manovrato da altri. E i fatti, dal Midas in poi, lo hanno dimostrato.

Il Craxi che nel '76 si siede in via Del Corso trova un partito lacerato dalle correnti, ridotto al minimo dei voti (siamo ben al di sotto del 10 per cento).

Ma lui, piano piano, con pragmatismo lombardo e astuzia sicula, comincia a cambiare le cose. Sul fronte interno, sbarazzandosi degli avversari storici (mette in pensione Lombardi, De Martino, Mancini) e subordinando i «colonnelli» che lo avevano eletto (i Manca, i Signorile e così via).

Maquillage anche sul piano ideologico, come dimostra l'evoluzione del simbolo: prima la falce e martello lasciano il primo posto al garofano, relegati in basso. Poi scompaiono del tutto. Come dire: Marx non abita più qui, a via Del Corso si elabora un socialismo moderno, che col Capitale sa convivere.

E anche il Psi cambia col mutare del simbolo. Sempre più partito di assessori — dicono i maligni — e sempre meno di ideologi della sinistra. Le perdite, su questo fronte, non sono indolori; lo hanno abbandonato in molti (come Bassanini, Giolitti, Strehler, per fare qualche nome).

Lui non se ne preoccupa: «Frustrati della politica», così li bolla. E non ci torna più sopra. Ma intanto, chi sale nel Psi è sempre «craxiano»: le correnti, almeno in superficie, sono scomparse, il partito è unito. Così unito che al congresso di Verona, cinque anni fa, lo conferma segretario per acclamazione, tant'è che Bobbio lo rampogna: questa — dice — non è prassi democratica.

E infatti quest'anno, a Rimini, il congresso lo riconferma ancora, ma votando. Le lezioni, quelle buone, le capisce anche lui, a differenza di quell'altro socialista di Predappio al quale in tanti si ostinano a paragonarlo.

Bettino Craxi mentre sfodera un sorriso. Il padre, avvocato socialista, per evitargli la camicia da Balilla lo mise in seminario, e poi lo trattenne dal «far carriera» in quel campo, diventando prete. Uscito dal seminario, si iscrisse al Partito socialista. Fu eletto segretario nel 1976.

LIBRI

L'orgia dei verbi uccide il lettore

Recensione di
Giorgio Placereani

Una banale «detection» sfornata da Wallace

Come si riconosce un cattivo romanzo? I modi sono tanti (uno, semplice, è di guardare se in alto sul frontespizio c'è scritto Erica Jong) ma quello che vi suggeriamo è fra i più rivelatori: si badi all'abbondanza di piuccheperfetti nei capitoli iniziali.

Per la verità, dopo che una classe politica nefasta ha espulso il latino dall'istruzione di base, non bisognerebbe dire piuccheperfetto ma trapassato prossimo: però noi troviamo questo nome eccessivamente jettatorio.

Perché, dunque, l'abbondanza di piuccheperfetti? Perché un romanzo è come un treno: i fatti, che nella similitudine sono i vagoni, vanno aggregati l'uno all'altro, in maniera da poter suggerire decentemente un rapporto casuale, e quando il convoglio è stato composto, solo allora comincia il viaggio. Ciò significa che l'autore si trova, prima dell'ora x in cui parte la narrazione, in possesso di una quantità spesso inverosimile, onerosa, di «avvenimenti precedenti» che in qualche modo deve far conoscere al lettore.

O, naturalmente, può fare come un cronista medievale e partire ordinatamente dalla creazione del mondo, ma di solito non si fa così, e anzi, si tende spesso a iniziare «in medias res».

Pure, quegli antefatti devono arrivare a chi legge. Un buon narratore lo realizzerà attraverso conservazioni, lettere, reperti. Uno mediocre scriverà, più spiccio: «Il barone Chave-souris il 7 dicembre 18.. sparò a sua moglie. Il 6 dicembre aveva comprato la pistola. Aveva deciso il delitto il 5 perché il 4 s'era accorto che ella lo tradiva. Infatti aveva perso il treno ed era ritornato al castello...». L'effetto sul lettore di questa tecnica è del tutto deprimente. Chi ne dubitasse, può farne la prova con il nuovo romanzo di Irving Wallace «Il settimo segreto» (Sperling & Kupfer, pagg. 377, L. 19.500), che dei famosi piuccheperfetti è un'orgia, un serpaio, una vera giungla.

Comunque, se si deve fare, si faccia, e allora — eruditi sul fatto che il professor Ashcroft stava scrivendo una biografia di Hitler, ma aveva preso a dubitare che il Fuehrer fosse realmente morto suicida nel bunker, e aveva ottenuto dalle autorità il permesso di farvi degli scavi — lo vediamo farsi travolgere da un'auto pirata in piena Berlino.

«Se c'è» una mano delittuosa dietro a questo (chi l'avrebbe detto!), rimanga in guardia, perché a completare l'opera del professore arriva la giovane figlia, già sua collaboratrice. A lei si aggiungono nell'opera di «detection» — che ben presto si rivela passabilmente pericolosa — tre strani personaggi. Il primo è una bella donna, agente del Mossad israeliano, legittimamente interessata alla possibilità che Hitler ed Eva Braun siano sopravvissuti. Il secondo è il conservatore del museo di Leningrado, il quale fa collezione di quadri e acquerelli dipinti da Adolf Hitler (com'è noto, Hitler era pittore, estremamente mediocre. Osserviamo però che anche nella più liberale era Gorbaciov, un tale hobby appare, per un sovietico, alquanto inconsulto). Costui è entrato in possesso per vie traverse di uno strano quadro, attribuibile a Hitler (non è firmato), ma di dimensioni inconsuete, e si è recato a Berlino per ulteriori ricerche.

Il terzo personaggio è un architetto americano che sta scrivendo un libro sull'architettura nazista. Dopo che un caso estremamente servizievole ha fatto incontrare i quattro, il giovane americano e miss Ashcroft diventano amanti (la pagina è alquanto esplicita, ma questa non vuol essere una critica: solo, contrasta col ritmo un po' sfilacciato e pacioso del resto del romanzo). Emily Ashcroft è una donna fortunata, in quanto le capacità amatorie dell'architetto fin dalla primissima volta sono più incredibili della sopravvivenza di Hitler.

Prende concretezza il dubbio che al posto di Hitler ed Eva Braun fossero stati uccisi e bruciati due sosia (nel frattempo il lettore ha visto Eva Braun aggirarsi viva e vegeta per Berlino, quindi lo sa benissimo). Siccome Hitler — si scopre — aveva un ponte dentario d'oro particolarissimo, e portava addosso un cammeo con l'immagine di Federico il Grande (oggetti questi non trovati dai russi nel 1945), il nostro «team» investigativo decide di scavare nel terreno del bunker nella speranza di non trovarli. Infatti, se il ponte e il cammeo ci sono, Hitler è morto, ma se non si trovano, significa che è riuscito a fuggire.

Questo recensore non è particolarmente ferrato nel campo della logica formale; tuttavia non può impedirsi di trovare il concetto un po' arrischiato, vagamente simile al famoso paradosso degli elefanti in città («Gli elefanti sono bravissimi a mimetizzarsi in città — Ma non ce ne sono! — Vedi come sono bravi?»).

Altrettanto illogica ci sembra una seconda spia della sopravvivenza di Hitler. Il dipinto anonimo in possesso del sovietico rappresenta un edificio costruito sotto il nazismo, ma con dei particolari architettonici aggiuntivi nel 1952. Noi al posto suo avremmo concluso che il quadro in realtà non è di Hitler, ma i quattro ne traggono la conferma che il Fuehrer era ancora vivo nel 1952 (i quattro devono essere più intelligenti di noi, perché hanno ragione). Tutto l'interesse di questo romanzo (dal finale pirotecnico e, ancora, illogico quanto le pagine precedenti) sta nell'ipotesi della sopravvivenza di Hitler; infatti si resta un po' delusi perché vi compare solo Eva Braun.

Fra i personaggi reali del nostro tempo, la demoniaca figura del signore del Terzo Reich è certamente quella che più si carica di connotazioni romanzesche e paurose, candidandosi così a «villain» letterario di grande effetto (anche Stalin andrebbe bene, ma gli manca quell'alone esoterico e pseudo-mistico lumeggiato da Pauwels e Bergier nel «Mattino dei maghi»). Ci troveremmo imbarazzati a censire quanti Hitler-dopo-Hitler letterari, fumettistici, cinematografici ci siano passati sotto gli occhi, da «I ragazzi venuti dal Brasile» di Levin a «La reliquia» di Herbert (in cui compare, diventato uno zombi, un morto vivente, il temuto capo delle SS Heinrich Himmler).

Si voglia introdurre o meno la magia nera, è un tema macabro ma affascinante. Nella folla di coloro che l'hanno sfruttato, Irving Wallace non sarà certo l'ultimo, né è — ci duole aggiungere — il più abile e originale.

«Maggio»: gran finale barocco

FIRENZE — Gran finale barocco, al 50.o Maggio musicale fiorentino: a chiusura della manifestazione è andata in scena ieri, nel piazzale della Meridiana del giardino di Boboli, la prima di «The fairy queen» di Henry Purcell, opera seicentesca concertata e diretta dal maestro Roger Norrington e con la regia di Luca Ronconi. La messinscena si è avvalsa di attori, cantanti solisti (fra i quali Jill Gomez e Lesley Garrett) e ballerini solisti, per le coreografie di Kay Lawrence. Nella foto, un momento delle prove a Boboli, quando lo spettacolo sembrava ancora in forse per alcune «eccezioni» sollevate dalla Soprintendenza artistica fiorentina.

LIRICA

Verona gorgheggia, sotto la luna

Nel programma dell'Arena c'è una «Butterfly» con Renata Scotto alla regia

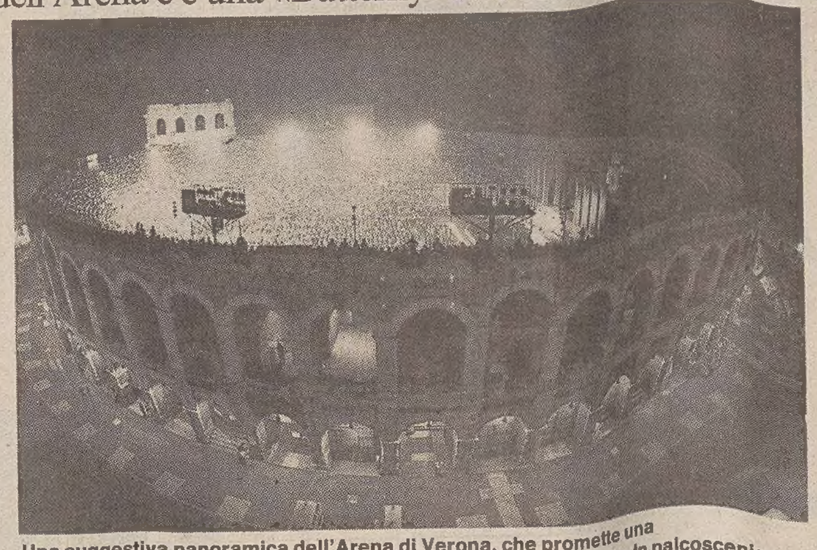
Servizio di
Gianni Gori

La grande parata estiva dell'Opera all'aperto è alle porte, attesa da folle scamiciate, fiduciose — per un ottimistico calcolo delle probabilità — nel favore di cieli finalmente sereni e di notti stellate. Si va a cominciare sabato nell'Arena di Verona, luogo deputato non più soltanto di passioni operistiche e spettacolari, ma anche delle chiassose serate giovanili tipo Festivalbar.

Tonificato dalle immersioni nel «colore locale» di Luxor e Giza, il culto nazionalpopolare dello spettacolo all'aperto ha ancora nell'Arena veronese l'approdo più ambito.

Il nuovo staff dirigente, associando l'esperienza del sovrintendente Francesco Ernani (il nome è tutto un programma) al fiuto di Carlo Perucci già direttore artistico dello Sferisterio di Macerata, promette una programmazione intensa e articolata, comprendente, al Teatro Romano, prosa e balletto ben miscelati, con almeno due appuntamenti di riguardo: «Ma Pvalova» coreografato da Roland Petit per il Balletto nazionale di Marsiglia, e il balletto di Oscar Araiz «Misia» per il Grand Theatre di Ginevra. Mentre nel maggiore anfiteatro di Piazza Bra faranno certo faville Oriella Dorella, Anna Razzi e Patrick Dupont nello «Schiaccianoci» di Ciaikovski.

Ma tutte le aspettative sono ovviamente per la lirica, che impegna severamente, a turni di prove alterne, le megastrutture e le maestranze dell'Arena, in due spettacoli paralleli: «Traviata», in scena da sabato, e «Aida», la cui «prima» è fissata per domenica. Mentre da metà luglio incalzerà anche «Madama Butterfly» in un'edizione che vedrà il debutto registico e come costumista di Renata Scotto; la cinquantatreenne cantante ligure, non paga delle inedite incombenze, affronterà anche, come protagonista, una delle dieci recite dell'opera pucciniana, sostituendo un'altra veterana, Mietta Sighele, in coppia con Veriano Luchetti, cui darà il cambio Mario Malagnini.



Una suggestiva panoramica dell'Arena di Verona, che promette una programmazione intensa e articolata, con prosa, balletto e lirica. In palcoscenico, tra gli altri, Maria Chiara, Piero Cappuccilli, Oriella Dorella.

Grande cast per «Traviata»

Ma veniamo all'opera inaugurale, messa in scena da Gianfranco De Bosio con l'allestimento di Nicola Rubertelli e i costumi di Zaira De Vincentiis. «Traviata» non è certo opera areniana, ma è certo che le feste del primo e del terzo atto stimoleranno invenzioni e luminarie tali da riempire i grandi spazi sulle gradinate. L'interesse è calamitato soprattutto dal cast vocale, perche l'Ente veronese, rompendo in parte le «sconvenienze» dello «star-system», proporrà nel ruolo di Violetta due interpreti non ancora famose: la rumena Nelly Miricioiu; cantante completa anche nelle agilità e nel temperaemnto, collaudato da una bella «Lucia» modenese. La rimpiazzerà, difendendo i colori italiani, ma in una sola recita, un giovane talento uscito dal concorso Battistini di Rieti: Daniela Longhi, brava e — pare — sufficientemente avvenente.

Violetta avrà al suo fianco un Alfredo squisitamente areniano, un tenore guascone di chiara fama (l'estate scorso ha infiammato la folla bissando puntualmente ogni sera «la pira» del «Trovatore»): Franco Bonisolli, il quale assorbirà presumibilmente anche le recite in origine affidate a José Carreras, vittima di un recente infortunio. Sia Giorgio Zancanaro sia Sherill Milnes sono una garanzia per il ruolo del «vecchio genitor».

Sul podio di «Traviata», Ralf Weikert, non nuovo ai teatri italiani (Teatro Verdi compreso). Sul podio di «Aida», invece, Donato Renzetti, reduce dai laboriosi trionfi di Luxor. Alla visione architettonica modulare e spaziale di Piero Zuffi — uno dei maghi della scenografia e della costumistica all'aperto come attestano le sue imprese al teatro greco di Siracusa — si affida l'ennesima edizione di «Aida», le cui quattordici recite sono da tempo esauritissime, con lo stesso artista imolese impegnato come regista.

Alla «prima», protagonista sarà Maria Chiara; né si vede chi per il momento possa contendere a questa sensibilissima e «discreta» cantante il primato di migliore Aida dei nostri tempi. Ci proveranno, in qualche replica, Seta del Grande e l'argentina Martha Colalillo. Nicola Martinucci si alternerà con Gianfranco Cecchele e con il solito Bonisolli quale Radamès. Piero Cappuccilli (Amonasro) cederà per qualche sera il ruolo a Silvano Carroli. E Bonaldo Giaiotti (Ramfis) sarà rimpiazzato dal nostro Francesco Ellero D'Artegna nelle ultime due repliche.

La Fiorenza intramontabile

E' facile, però, prevedere che l'entusiasmo popolare avrà alla «prima» un altro obiettivo privilegiato: l'intramontabile Fiorenza Cossotto, la quale ritorna all'Arena nel sontuoso ammanto di uno dei suoi personaggi memorabili, e suo cavallo di battaglia: Amneris.

Infine una curiosità: nella parte squisitamente vocalistica della sacerdotessa, dopo Maria Romano ed Elena Angeli, si ascolterà nelle ultime repliche la voce di Francesca Garbi, la «minuscola» cantante che al «Verdi» di Trieste ha sfoderato un intrepido talento, sostituendo la Bakocevic nell'ultima recita della «Lady Macbeth» di Sciostakovic.

Chi non dovesse trovare posto sulle storiche gradinate, si consoli alla fine del mese su quelle non meno vetuste del Teatro Romano, dove il Balletto della Staatsoper di Vienna presenterà alcuni suoi «fiori all'occhiello»: tre balletti su musiche degli Strauss (Richard e Johann) oltre all'interpretazione coreutica della «Grande Fuga» di Beethoven.

ROCK

Eurythmics da sballo

TORINO — Agli Eurythmics basta un solo passaggio per lasciare il segno. Quest'estate Annie Lennox e Dave Stewart hanno dato appuntamento ai loro fans italiani allo stadio comunale di Torino. L'altra sera chi c'era (e si calcola che il pubblico era formato da oltre ventimila persone) non dimenticherà tanto presto un concerto come questo.

Gli Eurythmics si sono scelti dei partner da sballo. A salire per primi sul palcoscenico sono stati gli In Tua Nua, irlandesi, coccolati da Bono degli U2, lodati e apprezzati per il loro ultimo album «Vaudeville». Il gruppo guidato dalla cantante Leslie Dowell ha suonato per una ventina di minuti. Poi è toccato ai Big Audio Dynamite sparare negli amplificatori la loro musica.

Gli UB 40, terzi in ordine di apparizione, hanno portato un tocco di reggae music al Comunale di Torino. Reduci da una fortunata tournée dell'Unione Sovietica questi epigoni di Bob Marley hanno proposto oltre un'ora di musica fresca, ballabile, allegra e naturalmente ipnotica.

Alle 22 in punto dal pubblico si è levato un boato. Annie Lennox, biondissima e magnetica come sempre, è salita alla ribalta con la solita grinta. E con quella voce splendida che si ritrova ha intonata subito le hits più famose degli Eurythmics. Da «1984 Sex crime», tratta dall'album che ha fatto da colonna sonora al film ispirato a «1984» di George Orwell, fino ai pezzi più recenti del miliardario album «Revenge».

F3045

Ente Autonomo del Porto di Trieste

AVVISO DI GARA

In ottemperanza alle prescrizioni dell'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, così come sostituito dall'articolo 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, si avverte che questo Ente intende esperire urgentemente con la procedura di cui all'articolo 1 – lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di installazione della nuova rete cavi a 6 KV tratto dalla Cabina 14 Molo II, alla cabina 1 Idroscalo, e di n. 8 cabine prefabbricate in cemento armato vibrato nel Punto Franco Vecchio del Porto di Trieste, di cui al progetto E.A.P.T. n. 976.

L'importo presunto a base d'appalto al netto di I.V.A. ammonta a Lire 966.921.150 (diconsi lire novecentosessantaseimilionin ovecentoventunomilacentocinquanta).

E' richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 16.a – lettera g) oppure lettera h) per la classe d'importo non inferiore a Lire 1.500 milioni.

La richiesta di invito alla gara di licitazione privata, da redigersi in carta legale da Lire 3.000, dovrà pervenire a mezzo di raccomandata all'ENTE AUTONOMO DEL PORTO DI TRIESTE – Direzione Generale – Ufficio Contratti – Punto Franco Vecchio 1 – 34135 Trieste, entro e non oltre il giorno 13 luglio 1987.

Sul retro della busta contenente la domanda dovrà essere apposta la seguente scrittura:

«Domanda di invito alla gara per lavori relativi all'installazione della nuova rete cavi a 6 KV tratto dalla cabina 14 Molo II alla cabina 1 Idroscalo e di n. 8 cabine prefabbricate in CAV nel Punto Franco Vecchio del Porto di Trieste. Progetto E.A.P.T. n. 976».

Si avverte che comunque la richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

Trieste, 2 luglio 1987

Il Direttore Generale
(dott. Luigi Rovelli)

AZIENDE INFORMANO

Nominato il vertice alla Industrie resine speciali

Servio Marcora e Rolando Cultrera sono stati nominati rispettivamente Presidente e Amministratore Delegato della Irs-Industrie resine speciali. La Società è stata costituita il 24 marzo tra la Cisalpina investimenti e Alta (gruppo Enichem), e ha sede legale in Ferrandina (Mt). La Irs ha come attività primaria la progettazione, la realizzazione e l'esercizio di stabilimenti industriali per la produzione e/o commercializzazione in Italia e all'estero di resine speciali e prodotti chimici in genere. L'iniziativa è caratterizzata da un'alta indipendenza tra l'Irs e le aziende Enichem: alcune di esse infatti forniranno gran parte della materia prima lavorata dalla nuova azienda mentre altre utilizzeranno alcuni dei prodotti dell'Irs. La società prevede che, a regime, avrà un organico di circa cento dipendenti che verranno assunti tra i cassaintegrati Enichem.

I baci Perugina primi alla Casa Bianca

«This chocolate is great».

«Questo cioccolatino è grande»: ecco il commento entusiasta espresso da Roland Mesnier, pasticcere-capo della Casa Bianca e famoso intenditore di cioccolato, dopo aver assaggiato, per la prima volta, un Bacio Perugina.

Tutto ciò è accaduto, in diretta, durante una trasmissione messa in onda da Canale 4, l'emittente n. 1 di Washington.

Roland Mesnier, bendato, è stato, infatti, invitato ad assaggiare cinque diversi cioccolatini di produzione sia americana che europea, esprimendo, quindi, una graduatoria.

«Cioccolato eccellente, consistenza ottima, ripieno squisito — ha commentato il pasticcere-capo della Casa Bianca, assaggiando, per la prima volta, un Bacio Perugina — questo è sicuramente il cioccolatino migliore».

Anche negli Stati Uniti, quindi, i Baci Perugina si riconfermano uno dei prodotti più validi del «made in Italy».

L'ITALIA SECONDO PARRAVICINI

Un ricco Paese di poveri

Alto il Prodotto interno lordo, basso il reddito pro capite

Giannino Parravicini

ROMA — L'Italia è un paese ricco e povero allo stesso tempo: quarto, prima della Francia e della Gran Bretagna nella graduatoria '86 dei 7 Paesi più industrializzati per quanto riguarda il prodotto interno lordo (Pil) in valori assoluti, scivola invece in coda, al penultimo posto davanti solo all'Inghilterra, quando si considera il reddito pro capite.

In ogni caso, l'andamento di fondo rimane positivo: è l'opinione di Giannino Parravicini, presidente del Banco di Sicilia, espressa alla presentazione dell'ultimo numero del bimestrale di informazioni economiche dell'istituto bancario.

«L'Italia appare oggi meno estero-dipendente e meno politico-dipendente», ha affermato l'ex presidente dell'Abi: perché l'economia del Paese va avanti «nonostante l'andamento deludente degli altri Paesi industrializzati» e perché «il sistema economico è cresciuto in questi ultimi mesi a dispetto dell'incertezza del quadro politico».

Nel primo semestre dell'87 la crescita «dovrebbe aver superato sia pure di poco il 3 per cento per effetto soprattutto della domanda per consumi e per investimenti fissi».

Nel corso dell'anno il Pil reale dovrebbe aumentare del 3,2 per cento (le ultime stime Ocse davano invece il 3 per cento); il tasso di inflazione dovrebbe assestarsi sul 4,4 per cento, mentre il disavanzo statale «potrebbe essere contenuto entro i limiti programmati dei 100 mila miliardi.

Secondo il Banco di Sicilia, ciò potrebbe rendersi possibile grazie al previsto aumento delle entrate tributarie.

Certo, l'allargamento del deficit della bilancia commerciale non ha nulla di positivo: ma, spiegano all'istituto, «il disavanzo è stato recuperato dagli introiti delle partite visibili, in particolare modo quelle connesse al settore turistico che vanta un netto miglioramento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno».

Guardando ancora al passato, nel primo trimestre dell'87 in quanto a valore aggiunto il Banco di Sicilia ha calcolato un aumento del 6,3 per cento per il settore agricolo rispetto ai tre mesi dell'anno precedente; un più 2,2 per cento per il comparto industriale.

Ancora in flessione (-0,6 per cento) le costruzioni.

Il futuro: ha annunciato per il breve periodo tassi stabili con tendenza al rialzo, a partire dai rendimenti dei titoli pubblici. Quanto ai tassi bancari, ha parlato di una certa rigidità».

«E' indispensabile l'attenzione per contenere la domanda di credito», ha aggiunto, e non ha nascosto le sue preoccupazioni per una ripresa delle tensioni inflazionistiche che potrebbero annullare «molti dei risultati ottenuti in questi ultimi anni».

Colpa dell'aumento del prezzo del petrolio? Non tanto, o non solo, a sentire il presidente dell'Istituto, che piuttosto punta il dito contro le politiche sindacali, «fuorilinea» e indifferenti ai problemi della situazione economica.

«Anche se ritengo fondamentalmente giuste tutte le rivendicazioni dei lavoratori, dai ferrovieri a quelli della scuola», ha precisato Parravicini, «si sbagliano i tempi e i modi delle proteste».

E poi, da non dimenticare il peso della battuta d'arresto dell'azione politico-economica che graverà sulla congiuntura italiana.

In questo senso bisognerà attendere il discorso programmatico del nuovo governo e la legge finanziaria.

Inevitabilmente l'attenzione scivola all'88: «Dovrebbe essere un anno di ulteriore rilancio, per aggredire la disoccupazione e ridurre le distanze nel reddito pro capite con gli altri Paesi».

Un impegno che, a giudicare l'ottimismo delle famiglie italiane (inchiesta campionaria di giugno dell'Isco) dovrebbe essere assolto: se è leggermente scesa la percentuale (dal 28 al 26 per cento) di chi prevede ulteriori miglioramenti aumentano coloro (dal 39 al 42 per cento) che giurano sulla stabilità per i prossimi dodici mesi.

INDAGINE ICE SULL'EXPORT

L'Italia giudicata: bravi, ma lenti

Troppa disorganizzazione, dicono all'estero sul made in Italy

ROMA — Sull'altare la qualità, nella polvere i tempi di consegna. Il made in Italy continua ad avere molte frecce a sua disposizione, ma purtroppo una buona parte non le utilizza, o comunque le usa male.

A questa conclusione è giunto un sondaggio commissionato dall'Ice (Istituto del commercio estero) alla Doxa. L'indagine è stata fatta intervistando 2.129 importatori di prodotti italiani dei sei principali Paesi nostri clienti (Francia, Germania, Spagna, Usa, Giappone e Inghilterra).

E' stato così stabilito che a spingere a comprare il made in Italy sono diversi fattori. In prima linea la qualità, vengono poi i prezzi, le condizioni di pagamento e l'affidabilità.

Sul versante negativo ciò che frena gli acquirenti sono i tempi di consegna considerati da quasi tutti lunghi e addirittura tacciati come insopportabili dai giapponesi.

Altro esempio importante è che quasi tutti gli importatori esteri prevedono, nei prossimi sei mesi se non proprio una contrazione dei loro acquisti, un aumento molto contenuto. Una previsione in perfetta sintonia con il reale andamento mostrato da qualche tempo dalle nostre esportazioni.

I prodotti per i quali la qualità risulta essere fondamentale, al punto che l'etichetta italiana diventa quasi uno status symbol, sono le calzature, l'abbigliamento e i gioielli. Mentre il rapporto prezzo-convenienza risulta determinante per le macchine agricole, gli elettrodomestici e i mobili.

Divertente è la constatazione che gli unici a dichiarare di non subire il fascino del made in Italy sono i francesi. I «cugini», del resto, non rinuncerebbero per niente al mondo alla soddisfazione di snobbarci. Tutti gli altri, invece, sono letteralmente entusiasti della qualità dei nostri prodotti.

L'indagine della Doxa ha avuto anche il merito di mettere in luce quali sono gli ostacoli maggiori che si frappongono allo sviluppo del nostro export. Oltre alla questione dei tempi di consegna a ostacolare le nostre merci in genere la disorganizzazione.

L'offerta troppo frazionata, la quasi completa inesistenza di reti di vendita all'estero, i mezzi troppo limitati per la ricerca, la disinformazione sulla struttura dei mercati esteri, la quasi totale mancanza di pubblicità sulle caratteristiche principali dei prodotti, sono le più pesanti palle al piede.

In base a tutti questi elementi, e considerando il probabile andamento dell'economia internazionale la sorte del nostro export, almeno fino a tutto il prossimo anno, dipenderà essenzialmente da ciò che verrà «piazzato» sui mercati dei Paesi ricchi.

[nu. na.]

ACCIAIO

Pittini al vertice

MILANO — Andrea Pittini è stato nominato presidente dell'Isa (Industrie Siderurgiche Associate). La designazione è avvenuta ieri a Milano nel corso della riunione del consiglio direttivo dell'associazione che, a favore del nome di Pittini, si è espresso all'unanimità.

«Nell'intesa dell'accettazione di Andrea Pittini — informa una nota — il consiglio ha assicurato allo stesso, fin d'ora, la massima collaborazione per la realizzazione del programma associativo e la ricomposizione integrale del consiglio direttivo eletto dall'assemblea del 3 giugno scorso».

La nomina di Pittini avviene dopo mesi di confronto—scontro all'interno dell'Isa su quelle che dovrebbero essere le future strategie dell'industria siderurgica privata italiana: da una parte erano schierati i sostenitori del cosiddetto «piano Stabbiumi» — fra i quali Pittini — che prevede un drastico taglio delle capacità produttive delle aziende con una conseguente sostanziale riduzione dell'importazione di rottame; dall'altra, con il presidente uscente Dario Leali in testa, coloro che rivendicavano maggiori controlli sulla quantità dei prodotti importati.

NELLA REGIONE

Aziende, quadrimestre buono

Le cifre mostrano spunti di dinamicità

TRIESTE — Ai miglioramenti realizzati dal settore industriale nel Friuli-Venezia Giulia nel primo trimestre dell'anno, in aprile è seguita — in concomitanza con un, sia pur contenuto, appesantimento della domanda interna — una lieve flessione (anche nei confronti del corrispondente mese dell'86) sia del livello degli ordini, sia dell'attività produttiva.

Malgrado ciò, nel primo quadrimestre di quest'anno, considerato nel suo complesso, tanto la domanda quanto l'attività produttiva delle aziende industriali della regione hanno denotato — secondo quanto è emerso dai risultati delle indagini congiunturali svolte dall'Isco, per conto dell'Osservatorio del mercato regionale del lavoro — spunti di apprezzabile dinamicità.

La percentuale delle aziende che hanno lamentato «bassi» livelli della domanda è, infatti, scesa dal 37,8 al 28,2 per cento del totale, mentre l'incidenza di quelle che hanno potuto contare su livelli degli ordini «alti» o «normali» è salito dal 62,2 al 71,8 per cento.

A determinare il positivo andamento ha concorso la componente estera della domanda, e a questo proposito il presidente della Federazione regionale degli industriali ha ammonito a non lasciarsi prendere da un facile entusiasmo, particolarmente per quanto attiene alla situazione della piccola e media industria, «che non ha potuto beneficiare né del calo del dollaro, né della flessione del costo del petrolio».

Il migliorato clima del mercato non ha, comunque, mancato di riflettersi positivamente, nel primo quadrimestre di quest'anno, sull'andamento dell'attività produttiva delle industrie della regione; attività che è risultata «alta» o «normale» nel 78,2 per cento delle aziende intervistate (contro il 66,5 per cento del corrispondente periodo dello scorso anno) e «bassa» nel 21,8 per cento (rispetto al 33,5 per cento del primo quadrimestre '86).

L'analisi dei dati a livello settoriale rivela, peraltro, la presenza di un ventaglio di situazioni alquanto diversificato. L'andamento dell'attività industriale è stato, infatti, caratterizzato da diffusi miglioramenti nei settori del legno e del mobilio (nel quale tale attività si è stabilizzata su livelli «alti» o «normali» nel 9» per cento delle aziende), della meccanica (con il 78,2 per cento delle aziende su livelli produttivi «alti» o «normali») e della «carta, cartotecnica, grafica ed editoriale».

[Giovanni Palladini]

RAS

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

S.p.A., sede in Milano - Trib. di Milano n. 57501 Reg. Soc. - Autorizzata all'esercizio delle assicurazioni a norma del D.M. 26.11.1984

Il bilancio 1986 della Ras, approvato dall'Assemblea degli azionisti il 25 giugno, si è chiuso con un risultato lordo di 106,9 miliardi di lire ed un utile netto di 41 miliardi (+48,9%).

L'Assemblea ha approvato la distribuzione di un dividendo unitario di 280 lire per le azioni ordinarie e di 300 lire per le nuove azioni di risparmio emesse nel 1986. Il dividendo sarà pagabile a partire dal prossimo 16 luglio.

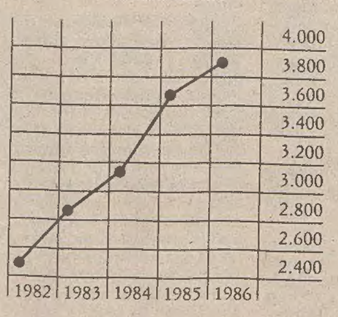
In sede straordinaria l'Assemblea ha infine approvato una proposta di aumento del capitale sociale a 155 miliardi di lire così articolata: da 110 a 132 miliardi in forma gratuita, con assegnazione di un'azione ordinaria per ogni cinque ordinarie possedute e di un'azione di risparmio per ogni cinque di risparmio già possedute, tutte con godimento regolare; da 132 a 154 miliardi mediante emissione di azioni di risparmio al portatore (del valore unitario di mille lire e con godimento regolare) da offrire in opzione agli azionisti in ragione di un'azione di risparmio ogni cinque, ordinarie o di risparmio, possedute prima dell'assegnazione gratuita, al prezzo di 10.350 lire ciascuna, di cui 9.350 a titolo di sovrapprezzo, conguaglio dividendo e spese; da 154 a 155 miliardi con emissione di azioni di risparmio, allo stesso prezzo, da offrire ai dipendenti delle società italiane del Gruppo Ras.

La delibera assembleare concernente l'aumento del capitale è soggetta ad omologazione da parte del Tribunale di Milano ed alle autorizzazioni di legge; la sua esecuzione sarà preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo.

PRINCIPALI DATI DEL BILANCIO RAS 1986
E LORO CONFRONTO CON QUELLI DEL 1985
(in miliardi di lire)

	1985	1986
Premi ed accessori	1.493,2	1.747,3
Reddito degli investimenti	290,8	345,4
Sinistri, Scadenze, Rendite e Riscatti	778,7	903,3
Riserve tecniche dei Rami Danni	1.428,8	1.617,5
Riserve tecniche del Ramo Vita	1.135,3	1.485,6
Capitali assicurati nel Ramo Vita	8.463,4	10.310,5
Capitale sociale	87,5	110,0
Riserve patrimoniali	551,9	649,2
Utile d'esercizio	27,5	41,0

INCASSO PREMI DEL GRUPPO RAS IN ITALIA E ALL'ESTERO
miliardi di lire



IL «FATTURATO» DEL GRUPPO RAS
Introito premi nell'anno 1986
(in miliardi di lire)

RAS (lavoro italiano ed estero)	1.747,3
Altre Compagnie del Gruppo Ras in Italia	378,5
Compagnie del Gruppo Ras all'estero	1.785,7
Totale premi	3.911,5

Capitali assicurati dal Gruppo nel Ramo Vita ..... L. 19.848 miliardi

BORSA

Ristretto, ma quotidiano

E' partito, piuttosto in sordina, dopo anni di promesse e rinvii

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Finalmente, dopo anni di promesse e rinvii, il mercato ristretto si è adeguato ai tempi. Da ieri, infatti, le contrattazioni hanno cadenza giornaliera, si sono rese più agevoli per le società le modalità d'ingresso, ed è stata anticipata alle nove del mattino la chiusura dei singoli titoli.

La breve durata della prima riunione (25 minuti) e il calo subito dall'indice generale (-0,57%) imputabili secondo il presidente del Comitato ristretto Leonida Gaudenzi «all'inevitabile fase di rodaggio, fermo restando che l'importante era partire», non frenano la novità più importante di questa estate così povera di eventi economici.

STORIA. L'ultimo regolamento valido per il mercato ristretto sino alla fine del mese scorso si rifaceva alla legge 49 del 23 febbraio 1977 con il titolo: «Norme per la negoziazione dei titoli non ammessi alla quotazione nelle Borse valori». La differenza sostanziale con la Borsa comunemente intesa consisteva ieri come allora nei requisiti di ammissione delle singole società e, più in particolare, nell'ammontare del patrimonio netto. Tuttavia, come dimostra lo stesso esodo di titoli verso la Borsa valori (3 nel solo 1986), col trascorrere del tempo questo limite (un miliardo) non favorì l'ingresso di nuove matricole che preferivano direttamente accedere in piazza Affari senza inutili soste di acclimatizzazione.

Uno degli insegnamenti dell'ultimo decennio è stato proprio di far vedere come questa funzione non avesse più senso, se la rigidità degli scambi e la cadenza settimanale di tutti i mercati ristretti (oltre a Milano sono funzionanti quelli di Roma, Napoli, Torino, Genova, Firenze) depauperavano il listino.

Ben diversa la situazione che si presenta oggi. Pur escludendo il ritorno dei festosi primi anni '80, quando il mercato ristretto visse (per un processo di autoalimentazione) il suo momento magico in termini di rialzo, gli odierni requisiti dell'ultimo bilancio in utile (rispetto ai precedenti due ultimi esercizi) di semplificazione senza gravose spese per le società, ammissibili con il mantenimento del limite di un miliardo di patrimonio, lo rendono ora accessibile e funzionale.

PROBLEMI. La principale strozzatura del mercato ristretto deriva dalla folta presenza delle banche popolari (12 su un totale di 37 titoli iscritti a listino) la cui forma giuridica è di società cooperative a responsabilità limitata. «Siamo compatti nell'andare avanti su questa strada — dichiara senza esitazione Piero Schlesinger, presidente della Banca popolare di Milano, riferendosi all'unanime parere fornito dalle Banche popolari della Consob, affinché promuova un'azione legislativa di snellimento dei vincoli ancora esistenti sulla non trasferibilità delle azioni per girata e sul limite massimo di possesso per ciascun azionista (30 mila titoli).

Da parte dei diretti interessati sono invece allo studio delle modifiche statutarie per l'abolizione della clausola di gradimento, cioè il terzo limite che impedisce un normale accesso degli investitori a questi particolari istituti di credito che, quanto a solidità patrimoniale e redditività, non hanno niente da invidiare ai «fratelli» della Borsa.

Schlesinger dice di essere inoltre favorevole alle contrattazioni quotidiane, pur difendendo la struttura di fondo delle cooperative che, per definizione, prevedono la frantumazione del capitale sociale. Altri problemi investono, di rimando, l'esiguo numero di valori industriali attualmente quotati (3, oltre alle obbligazioni Secco di prossima estinzioni).

SCHIMBERNI E GARDINI

Voci di guerra alla Montedison

MILANO — «C'è qualcuno che ha lasciato aperto un rubinetto» è il commento che da qualche giorno circola in piazza degli Affari tra alcuni agenti di cambio. Alludono alla continua e regolare vendita di pacchetti di azioni Montedison, che da tempo fanno discendere la quotazione del titolo con la regolarità di un ciclista passista di vecchia scuola.

In realtà il gioiello della corona di Raul Gardini, la Montedison, risulta alquando appannato in Borsa: dai compensi di giugno, infatti, si è registrato un calo del 6,7 per cento. Finora tutto sarebbe passato inosservato perché in piazza degli Affari il clima di scambi stagnanti continua inarrestabile a smorzare entusiasmi e contribuisce a diffondere un certo pessimismo sulle possibilità di ripresa a breve.

«Ma è proprio in questi momenti di fiacca — spiega un vecchio commissionario che in Borsa è entrato qualche decennio fa ancora con i calzoni corti — che di norma si tendono trappole e agguati».

Secondo alcune voci che circolano tra le corbeilles di palazzo Mezzanotte, a vendere con calcolata regolarità sarebbero alcuni operatori vicini a Mario Schimberni.

Sarebbe quindi tutto un gioco di facciata l'armonia tanto conclamata tra il gruppo di Ravenna e il top manager di Foro Buonaparte? Secondo le voci si tratterebbe di una nuova alzata di ingegno (e di cresta) di Schimberni, insofferente di essere dovuto tornare nei ranghi dopo aver vagheggiato a lungo il progetto della public company per la Montedison.

In altre parole, all'insaputa dei vertici del gruppo Ferruzzi, qualcuno (forse vicino a Schimberni) farebbe pressione sul prezzo del titolo per mettere in difficoltà Gardini. In parole povere, l'impegno finanziario che il gruppo ravennate ha assunto per controllare il 40 e rotti per cento di foro Buonaparte (circa 2.000 miliardi) ha asciugato le casse e la fiducia del sistema creditizio intervento in sostegno.

Sintomatico è in proposito il risultato dell'aumento di capitale Silos Genova chiusosi martedì scorso. Dei 556,2 miliardi richiesti, pare che meno della metà siano stati sottoscritti.

ASSICURAZIONI

Ramo vita, un anno da record

I premi raccolti nel 1986 hanno superato i 3000 miliardi
Un incremento del 35,9 per cento rispetto al 1985

ROMA — Il 1986 è stato un altro anno «boom» per le assicurazioni vita: le compagnie di assicurazioni operanti in Italia hanno infatti raccolto l'anno scorso premi sulla vita per oltre 3.043 miliardi di lire, con un incremento del 35,9 per cento rispetto al 1985, anno nel quale l'incremento della raccolta era stato del 34,9 per cento.

Per quanto riguarda invece i rami danni, le compagnie di assicurazioni hanno raccolto premi per 15.967 miliardi, con un incremento del 13,6 per cento, lievemente inferiore a quello registrato nel 1985 (15,4 per cento). I dati sono stati resi noti ieri dall'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni private.

Per quanto riguarda in particolare il settore vita, l'Isvap sottolinea come i premi raccolti rappresentino ormai lo 0,39 per cento del prodotto interno lordo italiano contro lo 0,32 per cento del 1985 e lo 0,26 per cento del 1984.

Il numero di polizze emesse nel settore delle assicurazioni di capitali è cresciuto del 15,2 per cento (il 9,4 per cento nel 1985) mentre le somme assicurate sono aumentate del 49,9 per cento (29,9 per cento nel 1985).

Le assicurazioni di rendite sono cresciute, in numero,

In difficoltà le compagnie per l'aumento degli incendi

del 61,6 per cento contro il 59,5 per cento dell'anno precedente.

Complessivamente le assicurazioni ordinarie sono aumentate del 41,4 per cento e quelle collettive sono cresciute del 22 per cento.

Le elaborazioni dell'Isvap sulle assicurazioni nei rami danni indicano invece che il settore rappresenta l'1,78 per cento del prodotto interno lordo a prezzi di mercato (l'1,74 per cento nel 1985 e l'1,69 per cento nel 1984).

I principali rami di attività sono l'Rc-auto (47,7 per cento del totale), gli infortuni e le malattie (12,3 per cento contro l'11,9 per cento dell'anno precedente), il settore auto esclusa la responsabilità civile (10,4 per cento), l'incendio (9,8 per cento).

435 grandi incendi negli ultimi 16 anni nel mondo, 7.419 vittime, risarcimenti da parte delle assicurazioni internazionali per 9.348 milioni di dollari (circa 13 mila miliardi di lire). Questi dati sui danni causati dagli incendi nel mondo sono stati forniti dall'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici).

In Italia — secondo l'associazione — nel 1986 sono stati 160 mila gli interventi dei vigili del fuoco, il 10% in più rispetto al 1985, mentre nel Paese sono diminuiti i furti (da 1.400.815 nel 1982 a 1.186.296 nell'85).

Aumentate, invece, le rapine che nel 1985 hanno raggiunto quota 44.932 (nel 1982 erano 35.383).

La sicurezza nel trasporto valori (banche, gioiellerie), infine, ha fatto registrare 2248 sinistri con risarcimenti assicurativi pari a 13,5 miliardi.

In Italia — ha spiegato il segretario generale delle sezioni incendi e furto dell'Ania, Francesco Timo — il 27,10% degli incendi è costituito da atti intenzionali; è necessario per questo che la prevenzione continui a giocare un ruolo importante nel riequilibrio dell'andamento tecnico del settore. A questo proposito, infatti, è stata annunciata l'imminente costituzione di un'associazione per la prevenzione degli incendi.

ASSICURAZIONI

I «saggi» in riunione

Insediata la commissione Piga

ROMA — Si è svolta ieri la prima riunione della «commissione Piga», il gruppo di studio istituito dal ministro dell'industria il 19 maggio scorso al fine di approfondire e analizzare i complessi rapporti tra banche e imprese di assicurazioni.

Nel corso dell'incontro sono state presentate tre note tecniche che costituiranno il materiale di studio delle prossime riunioni, la prima delle quali è già stata fissata per il 6 luglio.

La prima relazione, elaborata dalla Banca d'Italia, ha operato una ricognizione sullo stato della legislazione e delle norme che fino a oggi hanno disciplinato i rapporti tra banche e assicurazioni.

La panoramica delle discipline in vigore nei Paesi comunitari, invece, è stata l'oggetto del secondo documento, messo a punto dall'Isvap (istituto di vigilanza delle compagnie di assicurazione) e dall'Ania (Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici).

Dai «saggi», infine, i professori chiamati a stendere una relazione sugli aspetti finanziari, è venuta la terza nota in cui sono stati affrontati, sempre a livello ricognitivo, i temi relativi ai nuovi prodotti d'innovazione.

Nel merito delle singole questioni, comunque, si entrerà quasi sicuramente solo nella prossima riunione durante la quale i membri della commissione saranno chiamati a esporre riflessioni, note e proposte per articolare operativamente i documenti presentati.

Entro la fine di luglio, infatti, con ogni probabilità, visto anche il ritmo sostenuto degli incontri che proseguiranno serrati per tutto il mese, la «commissione Piga» sarà pronta per presentare al ministro per l'industria un documento finale.

FRIULIA LIS

Leasing a ruba

Il ruolo della Regione
Le cifre dell'aumento di capitale

Dario Rinaldi

TRIESTE — All'aumento del capitale sociale di due miliardi di lire recentemente deliberato dalla «Friulia-Lis», la finanziaria regionale nel settore del leasing, la Regione Friuli-Venezia Giulia, azionista di maggioranza, ha partecipato sottoscrivendo la quota di pertinenza, pari a circa un miliardo e 500 milioni di lire ed esercitando il diritto di opzione sulle quote ulteriori eventualmente non sottoscritte dagli altri soci, sino alla concorrenza di due miliardi.

Su proposta dell'assessore regionale alle finanze, Dario Rinaldi, la giunta regionale ha infatti deliberato di dare attuazione a quanto previsto in merito dalla legge regionale, in relazione alle decisioni adottate dall'assemblea degli azionisti della «Friulia-Lis», tenutasi nello scorso aprile.

«Questo ulteriore intervento finanziario della regione — ha rilevato l'assessore Rinaldi — va collegato a un'azione concordata di valorizzazione e di espansione delle attività specifiche della "Friulia-Lis", che va potenziata nel quadro dei vari strumenti di sostegno e di sviluppo economico posti in essere dalla regione stessa e positivamente operante nel Friuli-Venezia Giulia».

Il capitale sociale della «Friulia-Lis», in seguito all'aumento in corso, toccherà pertanto i 18 miliardi. La «Friulia-Lis» si colloca così in posizione di evidenza fra le compagnie operanti nel settore della locazione finanziaria, sia per quanto riguarda il leasing immobiliare sia quello mobiliare.

Nel corso dell'ultimo esercizio sociale gli interventi della società hanno segnato un incremento di oltre il 16 per cento rispetto all'esercizio precedente, mentre i ricavi per canone di locazione finanziaria hanno registrato un aumento di quasi il 50 per cento.

L'aumento di capitale è stato reso necessario, come i precedenti, dalle crescenti richieste d'intervento da parte di piccole e medie imprese che cercano di imboccare la strada dell'ammodernamento tecnologico. Nell'attuale situazione economica infatti, il leasing mobiliare, di macchinari e impianti, consente alle aziende di ammodernare e razionalizzare i loro processi produttivi per far fronte alla sfida tecnologica e mantenere condizioni di competitività.

La Friulia-Lis effettua a condizioni agevolate operazioni di leasing immobiliare e mobiliare.

GENERALI

Bilancio Navale

FERRARA — Con un utile netto di quattro miliardi e 80 milioni si è chiuso l'esercizio 1986 della Navale assicurazioni Spa, società del gruppo Generali di Trieste. Il bilancio della Navale assicurazioni è stato esaminato dall'assemblea degli azionisti, che si è riunita sotto la presidenza di Giorgio Zanardi (nella foto).

I premi raccolti lo scorso anno dalla compagnia assicuratrice ammontano a 36 miliardi, contro i 29 miliardi del 1985, con un incremento del 24 per cento.

Il capitale sociale e le riserve patrimoniali ammontano a 16 miliardi 103 milioni, contro i 12 miliardi e 557 milioni del precedente esercizio. Il margine di solvibilità della Navale assicurazioni è pari a 16 miliardi e 104 milioni, e risulta coperto, rispetto alla normativa in vigore, al 531 per cento.

L'assemblea degli azionisti ha approvato la distribuzione in dividendi di mezzo miliardo, pari al cinque per cento del capitale (aumentato gratuitamente lo scorso esercizio da sei a dieci miliardi).

Inoltre, l'assemblea degli azionisti ha ratificato la nomina, già avvenuta per cooptazione, di due consiglieri: Fabio Cerchiai e Vittorio Giuliani Ricci.

FONDIARIA

Con Banco di Sicilia

ROMA — La Fondiaria, compagnia di assicurazione controllata dalla Montedison, ha deciso di entrare nella compagine azionaria della Merchant Bank del Banco di Sicilia con una quota del 10 per cento.

La Fondiaria si aggiunge così alla Sifa del gruppo Iri e alla Fineurop Gaic di Camillo De Benedetti. Quanto prima dovrebbe inoltre essere formalizzato anche l'ingresso nella merchant bank di una grande banca estera, inglese o francese, della quale non si conosce ancora il nome.

La nuova merchant bank, il cui controllo (51%) è in mano al Banco di Sicilia, diverrà operativa a partire dall'1 gennaio 1988. La Sifa, del gruppo Iri, detiene una quota del 10% del capitale, mentre la Fineurop Gaic (prima dell'ingresso di Fondiaria) aveva in portafoglio il 39% delle azioni.

UTILE O.K.

Acqua Marcia

ROMA — Un utile netto di 5 miliardi, con un forte incremento rispetto ai 1.269 milioni del 1985, un dividendo di 40 lire alle azioni ordinarie e di 55 lire a quelle di risparmio, un positivo andamento per tutte le società del gruppo: sono questi i risultati che il consiglio di amministrazione dell'Acqua Marcia, presieduto da Vincenzo Romagnoli, presenterà oggi all'assemblea che dovrà procedere anche al rinnovo degli organi sociali.

Come si legge nella relazione di bilancio, il risultato '86 è particolarmente incoraggiante anche considerando «il realizzo dei plusvalori» derivanti dall'operazione che ha portato al controllo della Igim e della Bastogi.

Romagnoli riferirà agli azionisti anche sull'aumento di capitale.

MODIFICA DELLO STATUTO

Il San Paolo si «apre» ai privati

L'istituto resterà pubblico - Smentita l'ipotesi di uno scambio azionario con le Generali

TORINO — «Una tappa storica, non solo per il San Paolo, ma per l'intero mercato finanziario italiano»: con queste parole il presidente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, Gianni Zandano, ha commentato l'approvazione da parte della Banca d'Italia e del ministero del Tesoro della modifica dello statuto della banca che apre la strada ai privati permettendo cioè ai risparmiatori e agli investitori istituzionali di partecipare al proprio capitale sociale, senza che l'istituto perda la sua peculiarità di ente di diritto pubblico.

L'annuncio della decisione di «misurarsi» col mercato dei capitali da parte del San Paolo è stato dato ieri a Torino, durante una conferenza stampa, tenuta dallo stesso Zandano e dal direttore generale, Zefferino Franco.

La notizia trapelata da qualche giorno, è stata quindi confermata. Ma le maggiori novità consistono nelle modalità e nell'ampiezza dell'operazione che è stata quindi confermata. Ma le maggiori novità consistono nelle modalità e nell'ampiezza dell'operazione che è stata autorizzata: l'emissione di quote di capitale di risparmio, analogamente a quanto hanno già fatto altri istituti di credito; l'emissione di quote di partecipazione nominative, con caratteristiche simili a quelle delle azioni ordinarie di una società per azioni; la rappresentanza nel consiglio di amministrazione e nel collegio sindacale delle due nuove categorie di soci.

L'operazione — ha assicurato Zandano — non metterà assolutamente in discussione l'appartenenza della banca alla sfera pubblica. Infatti, il nuovo statuto stabilisce che il capitale di fondazione della banca (attualmente di 2000 miliardi di lire diviso in quote da 10.000 lire) dovrà rimanere quello di maggioranza, in quanto il capitale di partecipazione, ossia degli investitori aventi diritto di voto, non può superare in valore il 90% del precedente.

Verranno emesse sia quote di capitale di risparmio, sia quote di partecipazione nominativa simili ad azioni

Diverso è per le quote di risparmio, prive di diritto decisionale, che potranno raggiungere l'equivalente della somma del capitale di fondazione e quello di risparmio.

Nel caso specifico del San Paolo, significa che l'istituto si affaccia sul mercato con la possibilità di raccogliere denaro fino a 2,8 volte il valore del proprio capitale istituzionale, cioè qualcosa come 5.600 miliardi di lire, di cui 1800 miliardi di quote di partecipazione e i rimanenti 3800 miliardi di risparmio.

Proprio l'emissione delle quote di partecipazione costituisce la prima esperienza di collocazione presso risparmiatori di quote di capitale di un istituto di diritto pubblico.

Saranno in sostanza dei veri e propri titoli nominativi del valore nominare unitario di 10 mila lire, che saranno collocati sia sui mercati italiani sia in quelli esteri, con particolare riferimento all'Europa, agli Stati Uniti e ad alcuni Paesi asiatici, dove il San Paolo è presente.

I titolari di queste quote avranno diritto di propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione del San Paolo, in ragione di un esponente fino all'ammontare di quote pari alla metà del capitale di fondazione e di un secondo componente oltre il limite indicato, nonché di due sindaci effettivi e di uno supplente.

Anche i titolari delle quote di risparmio avranno diritto a un loro rappresentante nel consiglio di amministrazione, ma senza diritto di voto e solo per le riunioni di particolare importanza (approvazione del bilancio, variazioni del capitale e del regolamento, modifiche statutarie).

Con la privatizzazione, quindi, si prevede l'aumento del numero dei componenti del consiglio di amministrazione dagli attuali 11 membri fino a un massimo di 16.

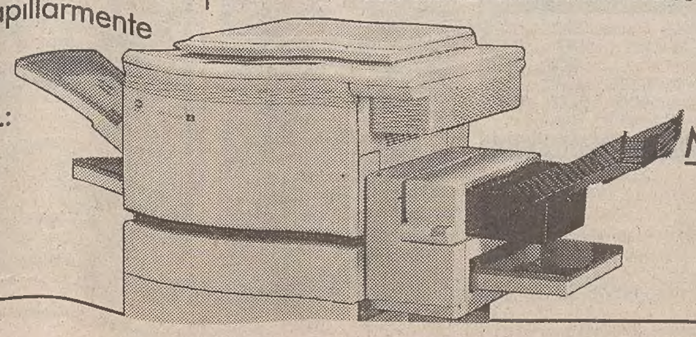
Il nuovo statuto, infatti, prescrive la possibilità di estendere la partecipazione al consiglio, oltre ai rappresentanti delle nuove categorie di soci, anche a esponenti noti e professionalmente ineccepibili e di statura internazionale della finanza e dell'economia.

La privatizzazione potrebbe anche facilitare — è stato spiegato — le strategie di alleanze in campo internazionale della banca torinese, anche se per il momento i suoi massimi esponenti non hanno voluto anticipare alcun nominativo, smentendo tra l'altro, le voci dei giorni scorsi sull'ingresso della Hambros, la banca inglese di cui il San Paolo detiene una quota del 6,4%.

«No» anche a un'ipotesi di scambio azionario con le Generali. Per quanto riguarda, infine, i tempi dell'operazione, viene praticamente dato ormai per scontato che entro la fine dell'anno partirà la prima emissione di titoli da mettere sul mercato.

Minolta Italia fa dell'ufficio un luogo privilegiato per rendere efficiente il vostro lavoro.
Con le sue fotocopiatrici oggi distribuite e assistite dalla nuova organizzazione Minolta Italia, una nuova Società capillarmente presente su tutto il territorio nazionale. Sottoponete le vostre esigenze di lavoro al concessionario Minolta a voi più vicino o direttamente alla Minolta Italia S.r.l.:

dalle praticissime mini alle fotocopiatrici superprofessionali avrete risposte chiare e soluzioni di massima soddisfazione. Con una tecnologia estremamente innovativa. Per questo Minolta Italia fa.
Dal 1° Giugno Minolta distribuisce in Italia.



MINOLTA ITALIA SRL
Via Lomellina 16
20090 BUCCINASCO (MI)
Telefono: (02) 4490344 - 4402695/540 - 4880285
Telefax: 4490345 - Telex: 340097

BORSA DI TRIESTE

	30/6	1/7
Mercato ufficiale		
Generali*	132350	131400
Lloyd Ad.	27500	27500
Lloyd Ad. risp.	14700	14600
Ras	63400	63000
Ras risp.	41550	40990
Sai	27500	26900
Sai risp.	17650	17050
Montedison*	2368	2313
Montedison risp.*	1220	1200
Pirelli	5060	5030
Pirelli risp.	5015	5020
Pirelli risp. n.c.	2960	2960
Snia BPD*	3590	3579
Snia BPD risp.*	3450	3450
Snia BPD risp. n.c.	2070	2070
Rinascente	1235	1220
Rinascente priv.	675	675
Rinascente risp.	672	680
Gerolimich & C.	155	155
Gerolimich risp.	126	128
G.L. Premuda	2250	2250
G.L. Premuda risp.	1900	1900
SIP	2425	2400
Sip risp.*	2420	2410
Warrant Sip*	2400	2390

	30/6	1/7
Bastogi Irbs	647	640
Comau	4160	4160
Comau warrant	145	145
Fidis	10200	9970
Sme	2140	2110
Stet*	3690	3650
Stet Warrant 10*	1440	1430
Stet Warrant 9	970	980
Stet risp.*	3610	3600
D. Tripcovich	9750	9750
Tripcovich risp.	5900	5750
Attività immobil.	4950	4900
Fiat*	12892	12720
Fiat priv.*	7920	7820
Fiat risp.*	8130	8050
Gilardini	18850	18850
Gilardini risp.	14200	14200
Dalmine	360	360
Lane Marzotto	5060	5060
Lane Marzotto r.	4980	4950
Lane Marzotto r.n.c.	3800	3800
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	20000	20000

PIAZZA AFFARI

Aumentano i timori

Dopo il sesto ribasso consecutivo

MILANO — Il ribasso dello 0,84% evidenziato dall'indice definitivo dei corsi azionari sale a oltre l'1% se si tiene conto dei prezzi del dopolistino. Basterebbe questo dato, che porta a sei il numero di riunioni consecutivamente al ribasso, per rendere le crescenti preoccupazioni che regnano in piazza Affari.

Certo gli scambi ridotti favoriscono i ripiegamenti, dal momento che la parte di acquirenti è sempre meno recitata dalla clientela, ma indubbiamente la lenta erosione fa pensare a una fase di stallo che potrebbe precludere ad autentiche rotture del mercato qualora non sopraggiunga al più presto qualche stimolo.

Delusi sono così apparsi un po' tutti: da coloro che leggendo i toni trionfalistici di Giovanni Agnelli prevedevano uno spunto delle Fiat (rimaste invece invariate) a quelli che sino a ieri erano pronti a giurare su un rimbalzo tecnico.

Più delusi di tutti dovrebbero però essere i piccoli azionisti Montedison i cui titoli, anche ieri, sono stati oggetto di insistenti vendite, terminando a quota 2.350 (-1,2%) per poi scendere sino a 2.325 lire.

Altrettanto deboli le Me.T.A. (-2,2%) e in genere i valori del gruppo di foro Bonaparte, su cui sono tornate a circolare voci di rinnovati contrasti all'interno della maggioranza.

Un secondo elemento destabilizzante, seppure in tono minore, è venuto dalle Sem, rinviate al ribasso per effetto del definitivo no all'accordo con De Benedetti per la cessione del controllo delle Norditalia.

In generale, comunque, a deprimere il mercato ha contribuito il forte indebitamento del sistema bancario che sino a qualche mese fa puntava sulla riduzione dei tassi, piuttosto che al loro aumento, e si trova ora a essere impegnato oltre il dovuto per evitare ampie perdite sul reddito fisso.

Che la Borsa sia passata di moda si vede anche dall'andamento dei principali titoli, con le Olivetti arretrate del 2,6% , le Gemina del 2%, le Italmobiliare del 2,2%. Quanto agli assicurativi, particolarmente deboli sono apparse Ausonia, Sai, Toro, Assitalia, Unipol e Alleanza, mentre per le stesse Generali il calo si misura dnell'ordine dell'1%.

Nei bancari, in recupero le azioni ordinarie Interbanca (viceversa le privilegiate perdevano oltre l'8%) oltreché Credito Commerciale e Banca Nazionale Agricoltura privilegiate, ma si è trattato di sporadiche eccezioni che non trovavano seguito nella pesantezza di Mediobanca (-1,4%), Comit (-2,4%) e Credito Varesino (-4,3%).

E se si considera anche l'ulteriore debolezza dei titoli Iri, con le Stet che perdono il 2,4% (in parte recuperate dalla Controllata Sip, +1,3%) e le Sme l'1,9%, si ha il quadro di un momento che comincia a preoccupare anche i non specialisti.

[m. f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
1/7	14.00	VALENTINO	Patrasso	22
1/7	sera	JAQUHAR	mare	Terni
2/7	06.30	ZAGREB	Fiume	36
2/7	06.30	IBRAHIM BAIBORA	Derince	47
2/7	pom.	SOCARQUATTRO	Monfalcone	34
2/7	15.00	ROSE DAHLIA	Siria	Siot 1
2/7	sera	MERZARIO ITALIA	Ravenna	rada
2/7	sera	SAYO	Fiume	43
2/7	20.00	ANTE BANINA	Ras Shukeir	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
1/7	12.00	LUCY BORCHARD	51 (17)	Ravenna
1/7	16.30	SOCARSEI	54	Monfalcone
1/7	19.00	LOTUS	49	Venezia
1/7	21.00	KAPTAN SAIT OZEGE	47	Venezia
1/7	sera	SOKE	39	Venezia
1/7	sera	HERM SCHEPERES	50 (10)	ordini
1/7	sera	ROBIN I	32	ordini
2/7	03.00	WORTHY	Siot 3	ordini
2/7	pom.	KEIY KOKEB	Scalo L. (B)	ordini
2/7	15.00	PHILIPPINE COLLIER	54	Venezia
2/7	20.00	VALENTINO	22	Patrasso
2/7	sera	ELVIRA	42	ordini
2/7	sera	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
2/7	sera	ZAGREB	36	Venezia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
1/7	13.00	KEIY KOKEB	(50)	Scalo L. (B)
1/7	sera	MARE CORALLO	rada	Alder
2/7	matt.	SOCARCINQUE	54	41
2/7	18.00	ANANGEL SPIRIT	Arsen.	51 (15)

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., ALKHALED II, OSA TRIESTE, STORM DUE, ELVIRA.
Punto franco nuovo: ROBIN I, SOKE, FRECCIA ROSSA, LOTUS, KEIY KOKEB, LUCY BORCHARD, PHILIPPINE COLLIER, SOCARCINQUE, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: KAPTAN S. OZEGE
Siot: WORTHY.
Arsenale Triestino: AGIP MARCHE, CASTORO OTTO, SARANDA, APULIA, DEBRECEN QUETZACOATL, ANANGEL SPIRIT, IVAN KOROTEEV, URSA MAJOR, CONSTRUCT TIDE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

ELENI (Grecia), ag. Lisert, crusca, da Salonicco; DVINOLES (Urss), ag. Carsica, tondello, da Leningrado.

navi in partenza

Nessuna.

navi in porto

VRHNIKA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco bitume; KUNSTEVO (Urss), ag. Carsica, Portorosega, sbarco tondello; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone; MAK (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Fincantieri, sbarco carpenteria.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

954 -0,84% Sesto ribasso consecutivo. La corrente ribassista non ha risparmiato pressoché nessuno; scambi ancora una volta ridotti all'osso

DOLLARO

1321,20 -5,30% Dopo due rafforzamenti consecutivi, la valuta Usa ha compiuto ieri un piccolo scivolone sui mercati valutari.

MARCO

724,21 -0,69 Marco sostanzialmente stabile sui mercati valutari italiani, solo con un leggero assestamento verso il basso.

BORSA DI MILANO (1.7.87)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
A Abeille	136000	-1,1	29711	84,2	155890	-2,0	0,96	23,7
Acq. De Ferrari	3810	2,3	718	100,0	3810	5,7	2,10	29,5
Acq. De Ferrari r.n.c.	2001	1,1	700	70,7	2540	-1,9	4,50	15,5
Acqua Marcia	1165	-0,9	747	11,3	4444	-1,3	1,52	27,5
Acqua Marcia r.n.c.	639	3,2	617	1,8	1830	2,2	3,89	14,8
Aedes	10780	-0,2	4273	56,9	15700	-0,2	0,83	54,4
Aedes r.n.c.	7400	-1,3	5810	94,1	7500	0,0	1,35	37,4
Aeritalia	3850	-0,3	3850	0,0	6620	-1,5	2,34	31,9
Agricola Fin.	2290	0,5	1835	21,1	3990	1,1	—	—
Agricola Fin. risp.	3575	1,6	2223	76,1	3999	1,5	—	—
Alitalia	968	-0,8	930	3,9	1896	-0,8	2,58	29,6
Alitalia priv.	749	-0,5	716	2,7	1930	-0,9	3,34	22,9
Alivar	10251	—	6100	42,8	15800	1,0	2,93	22,9
Alleanza	79000	-1,4	17575	81,8	92700	-1,2	0,57	96,0
Alleanza r.n.c.	81000	—	61000	72,3	88650	-2,1	0,62	98,4
Ansaldo Trasporti	6225	-0,4	4285	87,1	6512	-0,8	4,02	11,4
Assitalia	31675	-1,4	22250	85,7	33250	-2,6	0,51	—
Attiv. Immobiliari	4895	-1,1	2977	30,8	9200	-2,1	2,55	27,6
Aturia	2180	—	2099	3,1	4700	-0,9	—	—
Aturia risp.	1975	—	1940	1,9	3820	0,3	—	—
Ausiliare	9220	-0,3	3010	70,6	11800	1,3	0,98	49,3
Ausonia	3820	-2,3	3150	44,2	4665	-4,7	—	—
Autostrada To-Mi	12850	-1,2	3751	85,4	14400	-0,8	3,11	23,7
Autostrade priv.	1319	-1,1	1319	0,0	1529	-2,3	4,66	—
B Banca Catt. V.	5650	—	3879	47,3	7624	-1,7	3,72	10,6
Banca Catt. V. r.n.c.	3380	-0,9	3380	0,0	3990	-3,3	6,51	6,3
Banca Comm. Ital.	3415	-2,4	2123	35,8	5736	-4,1	5,27	9,7
Banca Manusardi	1985	-0,7	1971	5,2	2240	-0,4	1,81	9,9
Banca Mercantile	9300	—	9100	3,1	15615	2,2	2,15	36,7
Banca Naz. Agr.	6010	-0,7	4456	50,6	7527	-1,5	2,91	25,8
Banca Naz. Agr. priv.	2685	1,3	2590	3,3	5462	0,6	6,52	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2419	-0,9	2419	0,0	3330	-1,3	7,65	10,4
Banca Toscana	6660	-0,6	6660	0,0	10604	-2,1	4,75	11,1
Banco Chiavari	5151	—	5010	7,9	6798	-0,8	5,05	7,1
Banco Lariano	4035	0,4	2600	48,5	5560	-2,8	4,96	8,3
Banco Napoli risp.	17250	-0,2	17250	0,0	20250	-0,2	8,12	11,1
Banco Roma	10810	-0,8	10810	0,0	24000	-3,0	5,00	13,4
Banco Sardegna risp.	11940	-0,3	11412	35,4	12903	-0,3	3,14	—
Bastogi Irbs	640	-1,2	165	60,8	945	-3,4	—	30,1
Benetton Group	20150	-0,2	15250	80,3	21349	-3,2	2,48	25,0
Benetton Warrant	213	-0,9	125	75,9	241	-4,9	—	—
Bnl quote risp.	23400	—	23100	4,3	30116	-0,8	5,98	15,1
Boero Bartolomeo	5510	-3,3	3758	35,5	8700	-3,5	4,76	33,1
Bonifiche Ferraresi	32010	—	21520	44,8	44950	-0,6	1,25	36,4
Bonifiche Siele	38200	-2,7	16211	54,6	56500	-4,0	0,47	25,8
Bonifiche Siele r.n.c.	18600	—	17400	8,4	31700	-1,6	1,08	12,6
Breda	10960	-0,3	3560	72,2	13810	-3,2	2,28	41,3
Brioschi	1011	—	535	35,7	1870	-0,9	—	—
Buitoni	7150	-2,5	868	51,3	13113	-3,4	1,40	34,8
Buitoni r.n.c.	3599	-0,1	1071	38,7	7607	-1,4	—	17,5
Buton	2642	-1,7	2070	19,5	5000	-1,8	6,25	10,5
C Caffaro	1156	-1,2	640	39,6	1944	-3,2	3,03	23,9
Caffaro risp.	1165	-0,3	643	40,2	1943	-0,9	3,43	24,1
Calcestruzzi	10440	0,4	7400	100,0	10400	2,9	—	—
Cam Finanziaria	3090	0,3	2657	45,8	3602	1,0	3,88	22,9
Cantoni	8250	-1,6	2806	42,9	15500	-1,9	2,55	6,1
Cantoni risp.	8050	-1,6	7900	2,7	13500	-3,0	3,73	6,0
Cart. Binda-De Medici	3251	-0,3	1413	60,8	4438	-1,8	3,12	26,7
Cart. Burgo	12480	-1,0	4379	69,7	16000	-2,2	3,21	13,1
Cart. Burgo priv.	9500	—	3949	66,1	12350	-1,0	6,32	10,0
Cart. Burgo risp.	12540	-0,2	5187	72,0	15400	-0,3	3,99	13,2
Cement. di Augusta	4955	-	4501	59,0	5271	-	5,55	—
Cement. di Sardegna	8155	-1,5	7705	40,0	8830	-1,7	4,90	—
Cementeria Merone	4990	1,2	3270	86,9	5250	-1,1	2,61	—
Cement. Siciliane	12000	-1,1	10700	59,1	12900	-0,5	4,58	—
Cementir	4130	-1,6	2129	94,8	4240	-1,3	4,36	13,9
Ciga Hotels	4690	-0,8	1917	48,8	7600	-3,3	0,96	—
Ciga Hotels r.n.c.	2199	-0,3	1950	45,4	2498	-1,4	5,68	—
Cir	6020	-0,3	1806	46,2	10922	-0,5	1,99	39,6
Cir risp.	5900	-0,8	1791	46,0	10718	-1,3	2,37	38,8
Cir r.n.c.	3070	-0,2	1691	33,5	5813	-4,2	5,21	20,2
Cmi	4850	4,3	3700	28,0	7800	3,9	6,19	15,7
Cofide	3999	-	2760	35,7	6230	-1,1	0,69	—
Cofide r.n.c.	1820	-2,9	1820	-	2717	-5,9	2,61	—
Cogefar	6430	-1,7	1845	64,3	8976	-1,8	2,72	13,7
Cogefar r.n.c.	3425	-	3400	2,8	4300	0,7	5,69	7,3
Comau	4160	—	3600	23,7	5960	-	—	—
Comau Warrant	146	2,1	143	1,2	400	-6,4	—	—
Condotte Acqua To	6200	-	1995	75,0	7600	1,5	2,26	—
Credito Commerciale	6000	1,7	5750	7,9	8918	0,8	3,33	14,2
Credito Fondiario	4750	-0,6	4450	15,4	6400	-1,5	3,79	5,1
Credito Italiano	1960	-0,5	1121	34,8	3529	-2,0	3,46	12,3
Credito Italiano risp.	2031	-0,4	2031	-	2575	-1,9	3,90	12,8
Credito Varesino	3490	-4,4	2757	26,7	5500	-6,1	4,01	13,5
Cr. Varesino r.n.c.	2560	-1,0	2400	14,6	3499	-1,5	6,25	9,9
Cucirini	2090	-	1470	33,0	3350	-2,1	—	96,4
D Dalmine	357	-1,0	356,5	-	920	-3,5	—	—
Danieli & C.	6850	-1,2	2428	74,2	8390	-2,1	2,29	10,9
Danieli & C. r.n.c.	3630	-1,1	3300	54,2	3909	-1,4	—	—
Dataconsyst	9330	-0,7	6850	78,5	10010	-1,5	6,00	12,0
Del Favero	4950	-0,6	4500	34,6	5800	-	4,24	—
E Edit. Fabbri p.	1979	-0,6	1882	18,8	2399	-1,0	5,56	14,6
Editoriale	3505	0,1	2301	99,6	3510	-0,1	0,60	43,7
Eliolona	2698	—	1160	94,9	2780	-	2,59	—
Eridania	4450	-	2673	46,2	6520	-0,6	3,82	19,9
Eridania r.n.c.	2839	0,3	2660	46,1	3048	0,7	7,04	12,7
Eurogest	1290	—	789	37,7	2118	-1,9	4,96	—
Eurogest risp.	1288	-.	790	41,5	1990	-0,5	5,18	—
Eurogest r.n.c.	815	-6,3	674	18,4	1439	-7,3	8,35	—
Euromobiliare	11180	-0,4	3199	74,6	13900	-0,9	2,06	23,9
Euromobiliare r.n.c.	4400	3,4	3950	14,8	7000	1,8	5,68	9,4
F F.M.C.	2800	1,8	2510	12,3	4871	0,0	4,64	10,2
Faema	4130	0,7	3000	86,6	4305	0,5	2,18	27,5
Falck	6490	-0,2	2130	40,9	12798	-4,6	—	124,9
Falck risp.	7250	—	2188	56,7	11109	-5,1	2,07	139,5
Falck risp. 1.1.85	8400	—	3527	58,0	11928	0,0	1,79	161,6
Farmitalia	10040	-0,6	3689	31,4	23900	-4,8	2,99	23,0
Farmitalia r.n.c.	6280	-2,9	6130	6,5	8440	-2,8	5,25	14,4
Fiar	18900	-2,1	7504	79,7	21810	-2,6	1,06	16,8
Fiat	12900	—	2015	74,6	16600	-2,0	1,71	13,4
Fiat priv.	7918	0,2	1868	59,6	12022	-1,8	2,78	8,2
Fiat r.n.c.	8125	-0,1	7330	35,0	9600	-1,0	3,08	8,5
Fidenza Vetraria	10800	-1,2	4100	51,5	17100	-1,6	5,56	11,6
Fidis	9970	-2,4	2796	45,3	18637	-7,6	2,89	16,4
Fimpar	1751	1,8	1599	10,8	3000	-6,9	—	—
Finarte	2800	0,9	1950	87,2	2925	2,0	—	—
Fineurop-Gaic	40000	-0,2	39000	14,3	46000	-0,5	0,50	—
Finrex	1301	0,1	1043	34,1	1800	-0,3	—	—
Finrex r.n.c.	748	-0,3	745	1,5	948	-2,9	—	—
Fisac	6697	—	3300	25,8	16450	-0,8	5,23	9,3
Fisac risp.	6600	-1,3	3400	26,4	15500	-1,2	5,61	9,2
Fiscambi holding	8780	—	3897	100,0	8780	0,0	0,80	100,5
Fiscambi Holding r.	3060	-1,6	2570	36,5	3911	-5,8	2,94	35,0
Fochi Filippo	2335	—	2285	5,4	3213	0,6	4,28	12,6
Franco Tosi	19120	-1,9	15409	20,5	33490	-1,9	3,66	19,1
G Gemina	2302	-2,0	615	50,6	3950	-4,9	1,74	28,5
Gemina risp.	2200	-1,3	626	54,2	3530	-3,5	2,27	27,2
Generali	131100	-1,0	24490	91,4	141150	-2,0	0,46	76,0
Gerolimich	155	—	143	16,7	215	1,3	3,87	29,3
Gerolimich r.n.c.	128	1,6	106	62,9	141	2,4	7,81	24,2
Gilardini	18850	—	8544	49,3	29465	-0,4	3,38	27,2
Gilardini r.n.c.	14120	-0,6	13100	18,0	18771	-0,6	4,55	20,8
Gim	7950	—	3031	55,0	11970	-0,2	—	—
Gim r.n.c.	3690	-0,3	2188	42,2	5750	-0,8	—	—
Grassetto	18940	-0,4	17300	50,0	20580	-0,6	3,59	11,7
I Ifi priv.	26250	-0,9	4817	68,3	36200	0,2	0,67	55,8
Ifil	5270	-0,8	1669	40,8	10500	-2,4	0,57	62,4
Ifil r.n.c.	3046	0,9	1273	41,0	5595	-1,6	0,98	35,5
Industrie Secco	1950	—	1950	0,0	4075	-3,0	3,08	25,0
Industrie Zignago	5140	-0,3	4670	47,0	5669	-0,8	3,31	9,0
Iniziat. Me.T.A.	14501	-2,2	3884	46,6	26651	-5,3	1,86	35,5
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	7200	-0,1	5067	19,7	15891	-5,4	4,17	17,6
Interbanca	28000	1,8	27500	9,6	32700	-6,7	2,86	14,2
Interbanca priv.	14450	-8,9	14450	0,0	31398	-10,5	5,54	7,3
Invest. Imm. It.	2900	-2,4	2195	16,2	6555	-5,1	3,45	—
Invest. Imm. It. r.	2800	—	2185	17,0	5810	-6,2	5,71	—
Isefi	2050	—	2050	0,0	2529	-3,8	—	—
Italcable	18490	0,2	7563	43,3	32800	-4,6	1,75	24,0
Italcable r.n.c.	17000	-0,9	6333	45,9	29567	-0,6	2,11	22,1
Italcementi	100000	-1,4	25307	97,4	102000	-1,0	1,00	19,4
Italcementi r.n.c.	59500	1,5	21150	98,1	60260	0,2	1,93	11,5
Italgas	2900	-0,3	1034	78,0	3427	-0,9	2,76	21,4
Italia Assicuraz.	21650	0,2	2326	53,9	38200	-5,0	0,46	135,4
Italmobiliare	130000	-2,3	34731	77,3	158000	-3,8	0,38	—
Italmobiliare r.n.c.	71350	-2,7	59000	66,8	77500	-4,2	1,12	—
J Jolly Hotel	12850	-0,4	5335	92,2	13490	-0,4	2,33	24,2
Jolly Hotel risp.	13040	—	6650	85,8	14100	0,0	2,88	24,6
K Kernel Ital.	760	—	756	0,4	1687	-0,5	3,03	21,0
L L'Espresso	46800	-0,5	4829	99,4	47050	1,7	0,96	27,9
La Fondiaria	75500	-0,6	9101	72,3	101000	-2,9	0,66	58,3
La Metalli Industr.	1004	-0,6	851	6,4	3249	-1,1	2,49	33,5
La Previdente	35150	-1,0	5125	59,6	55500	-2,4	1,00	44,6
Latina Assicuraz.	13801	-1,8	889	82,5	16534	-4,4	0,80	—
Latina Ass. risp.	6990	-1,0	6573	37,9	7673	-0,9	1,69	—
Linificio	1960	0,5	1301	38,8	3000	-0,5	4,34	109,1
Linificio r.n.c.	1620	-1,3	932	48,5	2350	-1,7	5,40	90,2
Lloyd Adriatico	27550	0,2	4754	90,9	29825	-2,3	0,68	44,0
Lloyd Adriatico r.n.c.	14650	-0,4	12701	61,1	15890	-2,3	—	—
M Maffei	3650	-2,4	3200	57,3	3985	-2,7	—	—
Magneti Marelli	3820	-0,8	1015	62,5	5500	-0,3	2,06	33,5
Magneti Marelli r.	3800	-0,5	1024	67,3	5150	0,0	2,31	33,8
Magona	9350	—	5310	65,3	11500	0,0	1,93	41,4
Manifattura Rotondi	17190	0,6	9900	44,5	26300	0,8	2,04	45,9
Manuli Cavi	3301	0,6	2877	31,0	4243	0,0	3,03	16,1
Manuli Cavi r.n.c.	1910	-0,5	1650	40,6	2290	0,0	7,33	9,3
Marzotto	5000	-1,2	2148	56,6	7190	0,2	4,40	11,8
Marzotto risp.	4975	-0,1	2137	62,5	6681	-0,3	4,82	11,8
Marzotto r.n.c.	3800	—	2285	64,1	4650	1,9	7,37	9,0
Mediobanca	266100	-1,4	68000	78,9	319000	-3,6	0,75	26,2
Milano Assic.	34775	-0,4	8623	69,3	46350	-1,8	0,56	55,2
Milano Assic. r.n.c.	20900	—	6281	60,7	30354	-1,8	1,10	33,1
Mira Lanza	37000	-0,1	26000	30,6	62000	-1,3	5,41	15,4
Mittel	4170	-1,0	1300	67,4	5560	-2,5	1,44	21,3
Mondadori	18300	-0,5	1752	90,7	20000	-0,8	1,53	19,5
Mondadori priv.	12590	-0,1	1210	96,5	12999	-2,3	2,38	13,4
Mondadori r.n.c.	11645	-1,4	9000	74,3	12560	-1,1	2,58	12,4
Montedison	2350	-1,3	787	63,3	3256	-3,5	1,70	18,9
Montedison r.n.c.	1195	-1,6	1195	0,0	1738	-3,6	5,02	9,6
Montefibre	2198	-1,7	1899	11,9	4420	-4,1	3,87	11,9
Montefibre r.n.c.	1401	-2,7	1300	13,1	2070	-4,7	7,49	7,6
N Nba	3480	-0,3	2169	48,0	4900	-2,2	1,72	21,0
Nba r.n.c.	1960	-0,8	1900	3,4	3640	1,6	4,08	11,8
Necchi	3470	-0,9	3410	2,8	5590	0,1	5,19	11,0
Necchi risp.	3410	—	3410	0,0	5300	-3,1	6,45	10,8
Nuovo Pignone	4850	-0,4	4650	39,2	5160	1,0	4,74	15,8
O Olcese	4235	-0,2	892	38,1	9661	-1,7	2,83	10,9
Olivetti	12470	-2,7	5750	45,3	20600	-4,1	2,73	12,1
Olivetti priv.	7875	-1,6	4790	40,0	12500	-1,6	4,32	7,6
Olivetti risp.	12500	-2,6	5815	47,5	19900	-2,3	2,88	12,1
Olivetti r.n.c.	7100	-0,4	4820	35,2	11300	-3,3	5,07	6,9
Olivetti 1-7-86	12000	-2,8	2995	85,9	13480	-4,6	—	11,6
Olivetti r.n.c. 1-7-86	7400	—	7200	15,4	8500	-1,5	—	7,2
P Pacchetti	218	-0,9	20	68,6	309	-2,8	—	—
Partecipazioni	3950	-0,2	866	69,9	5281	0,8	2,15	15,7
Partecipazioni r.n.c.	1695	-0,3	1240	18,3	3731	-1,5	6,49	6,8
Perlier	2151	1,4	655	60,7	3120	1,0	2,06	29,7
Perugina	4450	-2,2	1795	59,6	6250	-4,3	1,57	51,3
Perugina r.n.c.	1969	-0,6	1700	14,9	3500	-1,1	4,57	22,7
Pierrel	1965	-1,8	1320	17,4	5030	-1,9	2,29	12,1
Pierrel r.n.c.	1079	-0,1	738	10,5	4000	0,8	5,56	6,7
Pininfarina	18920	—	17240	24,9	23995	-1,4	—	—
Pininfarina risp.	19000	—	17320	62,7	20000	0,1	—	—
Pirelli & C.	6480	1,6	3054	58,6	8900	1,3	3,02	16,0
Pirelli & C. r.n.c.	4170	3,7	3900	10,9	6383	2,2	5,09	10,4
Pirelli Spa	5030	-0,6	1751	66,3	6700	-0,6	1,88	43,3
Pirelli Spa risp.	5016	—	1752	67,3	6600	-1,6	2,21	43,1
Pirelli Spa r.n.c.	2952	-0,2	2703	23,8	3750	-0,9	3,76	25,4
Poligrafici editor.	5930	-0,2	4900	98,1	5950	0,5	—	—
Pozzi-Ginori	1999	-0,5	1037	42,1	3323	-1,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1245	—	383,33	55,0	1949	-2,7	—	—
R Raggio di Sole F.	4519	-0,1	4519	0,0	4655	-0,4	—	—
Raggio di Sole r.n.c.	3090	-0,3	2995	46,3	3200	-0,3	—	—
Ras	63100	-0,5	9853	77,6	78500	-1,1	0,44	169,3
Ras risp. n.c.	40990	-1,3	30780	76,7	44100	-2,0	0,73	110,0
Recordati	11070	0,6	3106	60,8	16200	2,5	1,65	20,6
Recordati r.n.c.	5590	-0,2	5051	24,8	7225	-0,4	—	—
Rejna	17970	0,1	4429	63,2	25840	0,0	—	—
Rejna risp.	18000	—	4430	82,7	20845	0,0	—	—
Rinascente	1220	-1,2	449	86,5	1340	-3,6	2,05	22,5
Rinascente priv.	674	-0,3	348	63,5	861	-1,5	3,71	12,4
Rinascente r.n.c.	679	-0,4	534	53,5	805	-2,6	3,83	12,5
Risanamento Napoli	15050	-1,6	6113	67,0	19454	-5,3	1,41	—
Risanamento r.n.c.	11280	—	5382	65,6	14370	-0,4	2,23	—
Riva Finanziaria	12000	—	4910	90,4	12750	0,0	2,33	—
Rol	2370	-0,9	797	50,4	3919	-1,9	4,43	19,4
Rol r.n.c.	1575	0,3	1500	20,7	1863	-1,0	7,62	12,9
S Sabaudia	1757	-2,4	1757	0,0	4250	-2,5	2,32	19,4
Sabaudia r.n.c.	1200	2,5	1171	2,7	2230	-0,9	5,30	14,2
Saes	2650	—	2516	8,1	4170	3,5	2,26	38,0
Saes r.n.c.	1391	-0,1	1376	3,5	1799	-1,0	5,75	20,0
Saes Getters priv.	6475	-0,5	6475	0,0	7800	-1,9	3,47	21,6
Saffa	8620	-0,3	3895	66,0	11054	-1,0	4,29	15,2
Saffa risp.	8410	-0,5	3979	65,4	10758	-0,9	4,64	14,8
Saffa r.n.c.	5860	-0,2	5710	22,1	6390	-0,7	6,66	10,3
Safilo	9789	—	9250	47,3	10390	2,0	—	17,6
Safilo r.n.c.	9550	-1,5	9200	35,0	10200	-0,3	—	17,2
Sai	26910	-2,1	3127	83,4	31635	-4,9	0,51	42,9
Sai r.n.c.	17060	-3,3	10653	74,6	19243	-5,2	0,93	29,2
Saipem	3499	—	3116	12,0	6320	-0,9	5,72	15,3
Saipem risp.	3450	0,4	3435	1,0	5010	-1,4	6,67	15,0
Saipem risp. Warr.	900	-18,2	900	0,0	1975	-15,9	—	—
Sasib	5920	-1,3	2049	52,0	9500	-2,2	2,96	19,8
Sasib priv.	6270	-0,3	1967	56,7	9550	-0,3	2,79	21,0
Sasib r.n.c.	3930	0,8	2511	60,7	4850	-0,6	4,96	13,1
Schiapparelli	611	-0,3	146	96,1	630	0,0	0,75	—
Selm	2560	-1,5	2560	0,0	5500	-2,3	5,47	80,6
Selm risp.	2600	-0,7	2600	0,0	5300	-3,3	6,15	81,9
Selm Finanziaria	745	-24,4	745	0,0	3034	-27,0	—	—
Serfi	6090	—	2590	63,5	8100	-2,6	1,64	—
Setemer	14500	—	11950	96,2	14600	1,6	0,90	11,0
Sifa	4249	—	918	52,6	7250	-1,9	1,96	19,8
Sifa r.n.c.	3530	0,9	3415	4,1	6212	2,3	2,83	16,5
Silos Genova	1165	-0,4	825	27,2	2074	-2,0	—	30,1
Silos Genova 1.7.86	1091	-0,9	1060	3,9	1848	-0,9	2,62	26,7
Silos Genova r.n.c.	901	-3,1	895	9,2	960	-5,1	1,87	29,1
Sim	13000	—	6300	85,8	14110	-0,8	2,31	13,8
Siossigeno	31390	-1,0	15445	67,7	39000	-2,8	4,33	16,1
Siossigeno r.n.c.	25800	-0,8	17500	74,8	28600	-1,7	5,43	13,2
Sip	2430	1,3	1769	28,6	4082	-0,4	5,76	16,2
Sip ord. Warrant	2400	—	2390	0,4	5162	0,0	5,83	16,0
Sip risp.	2400	-0,8	1846	23,5	4206	-2,5	7,50	16,0
Sirti	11070	-0,3	5636	73,9	12990	-2,6	3,61	15,6
Sme*	2080	-1,9	805	41,2	3900	-4,6	2,16	20,6
Smi Metalli	2399	-1,7	2155	8,6	5000	-3,7	4,17	17,9
Smi Metalli r.n.c.	2295	0,2	1868	24,7	3600	2,0	6,10	17,1
Snia BPD	3575	-0,7	1672	31,6	7700	-2,7	2,80	29,5
Snia BPD risp.	3560	1,9	1710	30,6	7750	-1,1	3,37	29,3
Snia BPD r.n.c.	2000	-3,9	2000	0,0	2990	-4,7	6,50	16,5
Snia Fibre	2470	-0,2	2408	14,1	2849	-1,2	3,64	11,7
Snia Tecnopolimeri	5200	-1,0	5030	10,2	6700	3,4	5,13	8,8
SO.PA.F.	2870	-1,0	977	67,9	3764	-2,4	2,09	—
SO.PA.F. r.n.c.	1645	-1,0	1157	43,5	2280	-5,5	4,61	—
Sogefi	4500	-1,5	3900	38,0	5480	-4,3	2,22	30,0
Sondel	970	-0,6	966	0,4	2089	-2,1	4,12	23,1
Sorin	11490	0,3	10010	17,6	18414	-2,5	2,35	42,2
Standa	14600	-1,4	6522	62,9	19366	1,4	1,71	22,0
Standa r.n.c.	8530	—	6512	20,1	16531	0,9	3,28	12,9
Stet	3545	-2,4	1891	35,7	6522	-5,5	5,08	9,6
Stet risp.	3590	-0,8	1917	40,1	6084	-2,7	6,13	9,7
Stet Warrant 9%	970	-0,5	970	0,0	2650	-3,0	—	—
Stet Warrant 10%	1400	-0,7	1400	0,0	4360	-4,8	—	—
T Tecnomasio	1589	-0,4	673	55,2	2333	-0,7	3,15	16,6
Tecnost	2650	-0,2	2440	34,4	3050	-4,0	2,83	10,2
Teknecomp	1860	0,5	1583	11,0	4103	-1,3	4,06	12,0
Teknecomp r.n.c.	1245	-1,2	1245	0,0	1605	-3,6	6,35	8,6
Terme Acqui	4049	2,8	970	70,9	5310	-0,2	0,86	31,3
Toro	31190	0,4	7900	60,3	46500	-4,0	0,74	65,4
Toro priv.	20350	-1,7	6130	46,8	36500	-3,6	1,13	42,6
Toro r.n.c.	18050	-1,9	14900	51,6	21000	-4,4	1,39	37,8
Tripcovich	9750	—	2869	89,1	10590	-0,5	0,66	116,6
Tripcovich r.n.c.	5750	-2,5	2850	89,8	6080	-0,3	—	—
U Uce	1697	-0,2	1671	2,6	2690	-1,9	4,12	21,2
Uce r.n.c.	1388	—	1388	0,0	1685	-0,7	7,20	17,3
Unicem	22495	0,2	14121	42,1	34000	3,0	2,00	15,1
Unicem r.n.c.	13620	0,9	10222	35,5	19800	0,1	3,89	9,2
Unipol priv.	27580	-1,3	16700	83,1	29800	-3,2	0,80	32,1
V Valeo	7810	0,5	6500	62,5	8595	0,1	2,11	12,3
Vetrerie italiane	5051	-2,9	4950	11,9	5800	-0,9	3,96	9,1
Vianini	4245	-1,6	4180	0,3	29990	-2,4	—	—
Vianini r.n.c.	3850	—	2350	70,4	4480	0,0	—	—
Vianini Industria	2025	-1,2	1780	22,9	2850	0,6	—	—
W Westinghouse	39900	-1,0	3990	86,5	45500	-1,4	5,26	—
Worthington	1590	—	1562	3,0	2500	-0,6	—	—
Z Zucchi	4645	-0,1	1705	93,5	4850	-0,1	3,44	9,7

NUOVE QUOTAZIONI

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
B. Agricola Milano	12140	-1,7	12140	0,0	13200	-4,4	—	—
Calp	3500	—	3350	100,0	3500	0,1	—	—
Comit r.n.c.	3185	-1,5	3185	0,0	3500	-1,4	—	—
Vianini Lavori	5450	0,7	5410	30,8	5540	-1,1	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro	1321,25	1325	1321,20
Marco tedesco	724,12	722	724,21
Franco francese	217,04	217,8	217,09
Fiorino olandese	643,25	642	643,34
Franco belga	34,917	34,75	34,921
Sterlina	2139,25	2190	2139,75
Lira irlandese	1941,10	1965	1940,75
Corona danese	191,27	192,1	191,27
Dracma	9,645	10,20	9,641
Ecu	1501,50	—	1501,565
Dollaro canadese	994,20	990	994,05
Yen giapponese	9,002	8,95	9,003
Franco svizzero	874,25	872	874,375
Scellino austriaco	103,02	103	103,02
Corona norvegese	197,66	200	197,62
Corona svedese	207,30	207,5	207,28
Marco finlandese	297,14	299	297,17
Escudo portoghese	9,22	9,70	9,238
Peseta spagnola	10,455	10,90	10,455
Dollaro australiano	953	926,50	954
Dinaro (Milano) Tg	—	2,40	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,80	—
Dinaro (Roma)	—	1,55-1,75	—
Dinaro (Trieste)	—	1,80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8260-8270	6,07650-09050	1,6140-6150	1,5152-5162
Yen	*1,2440-2460	*4,1424-1496	236,69-237	*1,0325-0339
Marco	—	*333,370-970	2,9495-9540	*82,95-83,06
Franco fr.	*29,94-97	—	9,8335-8475	24,88-92
Sterlina	2,947-952	9,8480-8660	—	2,4468-4500
Franco sv.	*120,40-55	*402,100-802,1	2,4485-4525	—
Lira	**1,379-382	**4,6035-6125	2134-2137	*0,11459-11489

*Per cento unità **Per mille unità.

ORO E MONETE

1.7.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	19050	19250
Oro Londra (2)	446,40	446,90
Oro Zurigo (2)	449,70	450,20
Argento (3) (ind)	308900	316500

1.7.1987	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	136000	141000
Sterlina oro n.c.	135000	140000
Marengo italiano	105000	112000
Marengo svizzero	124000	130000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

Valuta 3.7.87

Overnight	4,00/10750	6,12/12,00
Vista	10,250	10,750
7 giorni	10,125	10,625
15 giorni	10,375	10,875
1 mese	10,625	11,125
2 mesi	10,750	11,250

Lira interbancaria:
1 mese (10,625/11,125); 2 mesi (10,625/11,125); 3 mesi (11,875/11,250).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.

■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.

■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.

■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.

■ Il rapporto percentuale QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	85,35	—
Buitoni 81-88	120	—
Caboto Mi c. 83-91	198,5	0,05
Caffaro 81-90	539	—
C. Binda De Medici	210	—
Binda 85-90	153	-1,31
Cir 85-92	111	0,90
Efib.P. CR Valt.	109,5	-0,46
Efib. Ifit. 85-92	121	-4,13
Efibam Saipem 85-90	101	0,10
Efibam III 85-90	127,75	-1,21
Eridania 85-90	120	1,00
Euromobiliare 84-89	—	—
Euromobiliare 86-93	109	-0,46
Gemina 85-90	439	-0,46
Generali 81-88	1350	-1,48
Gerolimich 81-90	103,2	—
Gim 85-91	168,5	—
Italgas 82-88	371,5	—
Med. Fibre 73-88	95,5	—
M. FIB. Tosi 97	90,5	-0,22
Med. SS. Italc. 85-95	217,5	-1,15
Med. Italmobiliare	167	-0,60
Med. Linificio 932	94,5	-3,70
Med. Marzotto 93 CV	105,1	-2,76
Med. Pirelli & C	96	-0,83
Med. Sabaudia ris.	91	-1,10
Med. Selm 82 SS	—	—
Med. Sip 86-91	97,75	-0,26
Med. Snia Fibre 86-95	88,5	-4,07
Med. Snia Tecn. 86-93	101	-1,98
Med. Unicem	104	-0,96
Med. SS Buitoni 85-95	218	-0,46
Med. SS Buitoni 85-95	116	-0,43
Med. SS Cir 86-97	100	-0,50
Mira Lanza 82-87	379	—
Montedison 84-91	—	—
Montedison 84-91	—	—
M. Selm Meta 85-92	116,5	0,21
Pirelli 81-91	345	-0,87
Pirelli Spa 85-95	215,75	1,65
Pirelli & C. 85-91	159	-0,63
Siossigeno 81-91	410	3,66
Smi Metalli 85-95	110	-2,73
Snia Bpd 85-93	180	-0,56
So.Pa.F. 86-91	109,5	-1,83
Tripcovich 84-89	248,5	—
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	229	-0,22
Imi Unicem 84	113,2	-5,57
Iri Comit 86-92	127	-6,22
Iri B. Roma 81-87	100,7	-0,05
Iri Credit 81-87	140,5	-1,14
Iri Stet 73-88	204	—
Mediobanca 82-88	3100	-2,26
Med. S. Spirito 73-88	212,5	—
Med. Sip 73-88	120,5	0,41

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

Ala	11703	-0,01
America	10577	-0,05
Arca 27	10214	-0,26
Arca BB	20407	-0,29
Arca RR	11910	-0,01
Aureo	16141	-0,24
Azzurro	17037	—
BN Multifondo	12217	-0,34
BN Rendifondo	11070	-0,05
Capitalcredit	10562	-0,28
Capitalfit	12384	-0,27
Capitalgest	14634	-0,28
Cash Manag. Fund	12805	-0,15
Corona Ferrea	10995	-0,24
Eptabond	10840	-0,10
Eptacapital	10384	-0,24
Euro Andromeda	16406	-0,30
Euro Antares	12672	-0,08
Euro Vega	10849	0,02
Euromob Cap Fund	10891	-0,30
Fiorino	22743	-0,21
Fondattivo	13839	-0,27
Fondersel	26337	-0,39
Fondicri 1.o	11048	-0,05
Fondicri 2.o	10508	-0,19
Fondimpiego	10666	0,11
Fondinvest 1	11859	0,13
Fondinvest 2	14896	-0,22
Fondo Centrale	14710	-0,25
Fondo Professionale	27944	-0,33
Genercomit	17265	-0,28
Genercomit rend.	10484	-0,02
Geporeinvest	10455	-0,26
Geporend	10434	-0,07
Gestielle B	10599	1,08
Gestielle M	10771	-0,03
Gestiras	16600	-0,05
Imicapital	25154	—
Imirend	14652	—
Imi 2000	10609	—
Interbancaria az.	18882	-0,39
Interbancaria obbl.	13505	-0,04
Interbancaria rend.	13276	0,05
Libra	16844	-0,32
Multiras	17527	-0,33
Nagracapital	14372	-0,29
Nagrarend	12215	-0,01
Nordcapital	10179	-0,27
Nordfondo	11955	-0,03
Phenixfund	10407	-0,27
Primecapital	25880	-0,43
Primecash	12219	-0,03
Primerend	18364	-0,26
Redditosette	14948	-0,12
Rendicredit	10861	-0,05
Rendifit	11391	0,05
Risp. Italia bilanc.	17666	-0,31
Risp. Italia redd.	12981	0,04
Sforzesco	11559	-0,04
Verde	11206	—
Visconteo	16025	-0,31
Comm. Turismo	10232	-0,22
Centr. Reddito	10147	0,10
Salvadanaio	10283	-0,43
Capitaleitalia $	35,11	—
Fonditalia $	n.p.	-
Interfund $	n.p.	-
Int. Securities $	n.p.	-
Italfortune $	42,73	—
Italunion $	24,07	—
Mediolanum $	38,17	-0,63
Rominvest $	37,39	-0,59
Rasfund (lire)	40278	—
Tre R (lire)	38701	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var.%
Buoni del tesoro poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,2	0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,35	-0,05
B.T.P. mar. 88 12%	101,4	0,30
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,5	0,24
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,15	0,44
B.T.P. ott. 88 12,50%	102,55	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,5	0,92
B.T.P. gen. 89 12,50%	102,8	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	103,3	-0,15
B.T.P. mar. 89 12,50%	102,95	0,19
B.T.P. apr. 89 12%	103,35	1,06
B.T.P. mag. 89 10,50%	100,4	-0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	104,4	0,24
B.T.P. feb. 90 12,50%	104,2	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	104,35	—
B.T.P. apr. 90 12%	103,05	0,19
B.T.P. mag. 90 10,50%	100,2	-0,05
B.T.P. giu. 90 10,50%	99,7	-0,05
B.T.P. lug. 90 9,50%	98,3	—
B.T.P. mar. 91 12,50%	105,6	—
Certificati di credito del tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,7	0,45
C.C.T. gen. 88	100,3	-0,20
C.C.T. feb. 88	100,5	0,05
C.C.T. mar. 88	100,1	0,10
C.C.T. apr. 88	100,15	0,15
C.C.T. mag. 88	99,9	0,20
C.C.T. giu. 88	100,4	-0,25
C.C.T. lug. 83-88	101,4	—
C.C.T. ago. 83-88	101,25	—
C.C.T. set. 83-88	101,2	-0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,75	—
C.C.T. 15 lug. 90	99,1	-0,10
C.C.T. 16 ago. 90 ind.	99,15	-0,10
C.C.T. 18 set. 90 ind.	99,2	—
C.C.T. 18 ott. 90	99	—
C.C.T. nov. 83-90	103,75	-0,05
C.C.T. 18 nov. 90	99,5	—
C.C.T. dic. 90	104,15	0,34
C.C.T. 18 dic. 90/II	100,15	0,15
C.C.T. gen. 91	103,95	0,10
C.C.T. 17 gen. ind.	98,95	0,10
C.C.T. feb. 91	103,8	—
C.C.T. 18 feb. 91	99,15	-0,10
C.C.T. mar. 91	102,7	-0,10
C.C.T. 18 mar. 91	99,3	—
C.C.T. apr. 91	102,75	—
C.C.T. mag. 91	102,7	—
C.C.T. giu. 91	102,9	0,10
C.C.T. lug. 91	101,9	0,10
C.C.T. ago. 91	101,7	—
C.C.T. set. 91	101,7	-0,10
C.C.T. ott. 91	101,85	0,00
C.C.T. nov. 91	101,75	-0,15
C.C.T. dic. 91	100,9	—
C.C.T. gen. 92	100	0,15
C.C.T. feb. 92	98,95	—
C.C.T. feb. 95	99,8	0,10
C.C.T. mar. 95	96,4	—
C.C.T. apr. 95	96,15	0,16
C.C.T. mag. 95	96,05	-0,05
C.C.T. giu. 95	96,5	-0,10
C.C.T. lug. 95	98,1	-0,05
C.C.T. ago. 95	97,95	0,05
C.C.T. set. 95	98	0,15
C.C.T. ott. 95	98	—
C.C.T. nov. 95	98,2	—
C.C.T. dic. 95	98,1	—
C.C.T. gen. 96	98,15	-0,25
C.C.T. ECU 82-89 13%	109,8	0,05
C.C.T. ECU 82-89 14%	107,6	-0,46
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,2	0,09
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,15	0,09
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,15	—
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106	-0,38
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	107,1	-0,28
C.C.T. ECU 85-93 9%	103	-0,39
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,9	-0,29
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103	0,19
C.T.R. 83-93 2,5%	96,5	-0,52
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	0,30
Az. Aut. FS 83-90 1.o	106	0,19
Az. Aut. FS 83-90 2.o	*105,2	—
Az. Aut. FS 84-92	106	1,13
Az. Aut. FS 85-2000 3.o	103,75	0,24
Az. Aut. FS 85-92 1.o	103,3	-0,29
Az. Aut. FS 85-92 2.o	103,25	0,24
BEI 85-92 12,5%	105	0,24
BEI 86-94 12,75%	107,9	-0,19
Città Ge 76-91 10%	99,8	-0,20
Città Mi 72-92 7%	102	—
Città Mi 73-93 7%	92,6	—
Città Mi 76-88 10%	100	-0,90
Città Na 75-95 10%	100,4	1,39
Enel 72-92 7%	93,3	0,21
Enel 73-93 7%	94	—
Enel 81-88 ind.	102,3	-0,20
Enel 82-89 ind. 1.o	105,9	0,24
Enel 82-89 ind. 2.o	106,5	-0,28
Enel 82-89 ind. 3.o	107,8	-0,46
Enel 82-89 ind. 4.o	106,1	0,09
Enel 83-90 ind. 1.o	107,3	-0,09
Enel 83-90 ind. 2.o	106,2	0,19
Enel 83-90 ind. 3.o	106,6	-0,14
Enel 84-92 ind. 1.o	108,55	-0,14
Enel 84-93 ind. 2.o	107,85	0,05
Enel 84-93 ind. 3.o	106,85	-0,14
Enel 84-93 ind. 4.o	106,8	-0,05
Enel 85-2000 2.o	104,4	0,57
Enel 85-2000 3.o	103,4	-0,19
Enel 86-2001 ind. 1.o	103,15	-0,82
Enel 85-95 ind.	103,45	0,05
Enel 86-93 2.o	97,4	—
Enel 86-93 3.o 9,7%	106	0,09
Imi 70-88 28.o 7%	98,5	—
Imi 70-88 29.o 7%	98,5	—
Imi 70-88 33.o 7%	98,6	—
Imi 74-94 42.o 8%	90,7	—
Imi 75-93 49.o 10%	97,2	—
Imi 77-89 56.o 12%	101,1	—
Imi 82-92 2R2 15%	175,85	-0,09
Imi 82-92 3R2 15%	183	—
Iri 77-88 12%	101,9	—
Iri 79-89 13%	103,8	—
Iri 81-91 ind.	99,6	—
Iri 82-87 ind.	100,4	—
Iri Sider 82-89 ind.	103,9	—
Iri 83-88 ind.	102,4	—
Iri 85-2000 ind.	100,2	—
Mediofidis Opt. 13%	103,3	0,10
Opere Auto 70 7%	85,6	0,35
Opere Auto 72 7%	85	0,59
Opere Auto 74 1.o 8%	87,5	—
Opere Auto 74 2.o 8%	84,5	—
Opere Auto 75 8%	84,4	-0,71
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	101	-2,48
Iri Aeritalia 86-93 9%	163	-0,92
Iri Alitalia 84-90 5,9%	112,3	—
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	101	-0,10
Iri Stet 84-89 5,9%	189	-2,91
Iri Stet 84-91 5,9%	188,75	-1,72
Iri Stet 85-90 9%	118	-4,66
Iri Stet 85-90 10%	147,5	-3,25
Stet 83-88 7,6%	126	0,79
Efibanca Necchi 86-91 7%	92	-2,07

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var.%
30-9-87	89	97,923	0,02
30-12-87	180	95,818	0,02
30-6-88	363	91,827	0,02

(Rendimenti indicativi)

USA/URSS: VERSO L'ACCORDO

Opzione zero globale?

Ipotesi di eliminazione di tutti i missili a medio e corto raggio

WASHINGTON — Il «New York Time» sostiene che gli Stati Uniti e l'Urss si potrebbero accordare per l'eliminazione completa di tutti i missili a medio e corto raggio sulla base di una proposta informale sovietica che è stata accolta favorevolmente dagli Usa.

Il giornale cita «alte fonti» americane non identificate, secondo le quali gli Usa stanno aspettando che l'Urss presenti ufficialmente la proposta in questione al tavolo dei negoziati sul disarmo a Ginevra.

La proposta è stata effettuata «diverse settimane fa», scrive il «New York Times», dal generale sovietico Nikolai Chervov, membro della delegazione sovietica a Ginevra, a Maynard Glitman, negoziatore americano per i missili a medio raggio.

L'esistenza della proposta è stata confermata dal senatore repubblicano Richard Lugar, il quale ha affermato che i negoziatori americani a Ginevra, da lui avvicinati nel corso di un recente viaggio in Europa, si sono detti «ottimisti» in merito.

Il giornale di New York mette poi in rilievo che, con la nuova proposta sovietica, Mosca rinuncia alla precedente richiesta di mantenere cento missili a medio raggio, con testate nucleari, in Asia.

D'altro canto, gli Stati Uniti dovrebbero rinunciare a trasformare i loro missili istallati a terra in Europa in missili che possono essere istallati a bordo di navi, e a trasformare i missili a medio raggio in missili a corto raggio, che potrebbero essere consegnati alla Germania.

E' da notare che, secondo il generale, il Cremlino ha dato versioni contrastanti in merito a uno dei punti che tuttora sono oggetto di dibattito: quello dei missili «Pershing 1A» tedesco-occidentali, con testate nucleari controllate dagli Stati Uniti.

I capi di stato maggiore delle forze armate americane sarebbero favorevoli alla nuova proposta sovietica, scrive anche il «New York Times», secondo il quale essa potrebbe effettivamente portare a un accordo, sia sui missili a media gittata (Mrinf), sia a corto raggio (Srinf), il che a sua volta, spianerebbe la strada a un vertice entro l'anno.

Dell'articolo del «New York Times» si è occupato il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, che lo ha confermato indirettamente, limitandosi a commentare — senza in pratica smentire — che in merito al disarmo «sono sempre in corso discussioni informali e conversazioni, ma non c'è stato alcun accordo in linea di principio o specifico, o in nessun altro termine».

Il portavoce si è anche riferito alle voci, rimbalzate da Mosca, di un possibile incontro tra il segretario di stato George Shultz e il ministro degli esteri sovietico Eduard Schevardnadze entro il mese di luglio.

«Non è stata fissata alcuna data — ha detto — penso che non sia un segreto che ci aspettiamo questo incontro nel corso di luglio, ma non abbiamo ancora fissato la data».

Intervistato dalla rete televisiva «Nbc» il senatore Richard Lugar ha definito incoraggianti le notizie relative alla possibilità di un accordo Usa-Urss. L'esponente repubblicano ha messo in risalto, però, che non sarà facile sciogliere nodi come la definizione di un protocollo per la distruzione dei missili e la verifica di tale operazione, oltre che i tempi di essa.

Da rilevare intanto che l'ex presidente Jimmy Carter è stato ricevuto ieri al Cremlino.

USA/URSS: IMMAGINE

Europei incantati da Gorbacev

Allarmante il successo della propaganda sovietica

WASHINGTON — Sta crescendo sempre più la percentuale degli europei convinti che Mikhail Gorbacev sia un «uomo di pace» e si sfoltiscono invece le schiere di quanti pensano la stessa cosa di Ronald Reagan: gli Stati Uniti non nascondono quindi la propria preoccupazione, di cui si è fatto interprete il vicesegretario di stato, Rozanne Ridgway, ammettendo — questa settimana di fronte a una commissione parlamentare — che «c'è chiaramente qualcosa che non va nella maniera in cui esponiamo la nostra politica».

L'Usia (United States Information Agency), l'ente che si preoccupa di diffondere nel mondo il punto di vista americano, ha condotto di recente un sondaggio sull'immagine del capo della Casa Bianca nel vecchio continente. Ebbene, è risultato che soltanto il 13 per cento definisce Reagan una persona meritevole di fiducia, la quale viene invece accordata dal 63 per cento degli intervistati al leader del Cremlino. In Germania sale addirittura al 72 per cento la percentuale di quanti attribuiscono a Gorbacev il merito del miglioramento dei rapporti Est-Ovest.

In precedenza la Gallup aveva rivolto a un campione di europei la domanda «Ritenete che Reagan e Gorbacev stiano contribuendo alla pace mondiale?». 12 intervistati su cento si sono dichiarati disponibili a mettere la mano sul fuoco per il Capo dello Stato americano, mentre 56 si sono invece detti convinti della sincerità degli sforzi del segretario generale del Pcus, al punto da credere che sia partita da lui la proposta dell'opzione zero

Balletto russo contestato

NEW YORK — Un falso allarme per una bomba e accuratissimi controlli di polizia hanno fatto cominciare con tre quarti d'ora di ritardo la prima a New York dello spettacolo della compagnia di ballo sovietica del Bolscioi tornata negli Stati Uniti dopo otto anni di assenza. I 3.800 spettatori sono stati tutti perquisiti con «metal detector» prima di essere ammessi in sala, mentre un gruppo di dimostranti del movimento internazionale «Kach» (nella foto) protestava contro l'esibizione dei ballerini sovietici, rivendicando libertà di emigrare per gli ebrei in Unione Sovietica. Su un cartello si legge: «Urss: esporta ebrei, non solo ballerini», con riferimento al divieto di espatrio.

SECONDO I CRISTIANI LIBANESI

Anche Terry Waite trasferito in Iran nascosto dentro una bara

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Rinchiuso in una bara, il pastore anglicano Terry Waite, prigioniero degli estremisti islamici, sarebbe stato trasportato segretamente dal Libano all'Iran e si troverebbe attualmente detenuto nella città sacra di Qom, cattedra spirituale dell'ayatollah Khomeini.

Queste sensazionali rivelazioni sono state diffuse ieri dalla stampa londinese sulla base di indiscrezioni provenienti dai seguaci di Jumblatt, leader della milizia cristiana libanese, che si era impegnato a proteggere l'incolumità di Waite durante la missione da lui intrapresa nel gennaio scorso per sollecitare la liberazione di alcuni ostaggi.

Il quotidiano «Daily Express» dedica la sua prima pagina al dramma dell'emissario dell'arcivescovo di Canterbury. Sono trascorsi ormai 162 giorni dalla scomparsa di Waite, che risiedeva in un albergo di Beirut. I fanatici che lo hanno catturato vorrebbero barattare il suo rilascio con forniture di armi e con sovvenzioni pecuniarie per la causa khomeinista.

Se le informazioni raccolte sono fondate, altri due ostaggi americani — Terry Anderson e Thomas Sutherland — sarebbero stati «trasferiti» clandestinamente dal Libano all'Iran. Anch'essi avrebbero compiuto il viaggio chiusi nelle bare dei caduti nella guerriglia libanese, che attraversano i confini senza essere sottoposte a controlli.

Un portavoce dell'arcivescovo di Canterbury si è rifiutato di commentare la notizia mentre il fratello di Waite, David, di quarant'anni, ha osservato mestamente: «Che egli si trovi in Libano o in Iran, la situazione non cambia fino a quando non gli verrà restituita la libertà

Jumblatt si è limitato a esprimere la speranza che il governo britannico sia disposto ad agire per affrettare il rilascio del pastore anglicano da parte di coloro che lo detengono. La situazione è resa più problematica dal recente aggravamento della crisi tra Gran Bretagna e Iran. Le reciproche espulsioni e i volontari ritiri del personale diplomatico hanno ridotto ai minimi termini le rappresentanze accreditate nelle due capitali: un consigliere per parte cura i rispettivi interessi nazionali.

Questa tensione non giova certo alle prospettive di una sollecita liberazione di Waite, che era stato indotto alla sua missione nel Libano soltanto da motivi filantropici. «Siamo incapaci di esprimere valutazioni su quel che sta succedendo dietro le quinte», ha detto un esponente della Chiesa anglicana,

Nel frattempo un'organizzazione finora sconosciuta ha rivendicato ieri il rapimento in Libano del giornalista americano Charles Glass, definendolo «una spia».

DEPOSIZIONE A PORTE CHIUSE

North consegna altri documenti

Il colonnello protetto da parziale immunità

WASHINGTON — Il colonnello dei Marines Oliver North — l'uomo chiave dello scandalo «Irangate» — ha testimoniato ieri pomeriggio (notte in Italia) a porte chiuse davanti alle commissioni del Congresso che indagano sulla vendita segreta di armi americane all'Iran e sul conseguente dirottamento di fondi per i «contras» nicaraguensi.

North verrà interrogato pubblicamente la prossima settimana dagli avvocati e dai membri delle due commissioni, del Senato e della Camera, per quattro giorni a partire da martedì prossimo.

Il colonnello ha ottenuto lunedì, nel corso di un breve incontro con gli inquirenti, la concessione dell'immunità per quanto dirà sotto giuramento (sulla base dell'emendamento della costituzione americana che consente di evitare l'autoincriminazione). Egli ha consegnato ieri sette raccoglitori di note e appunti personali, che ha dovuto cedere sotto la minaccia di incriminazione in caso di rifiuto.

Nelle scorse settimane gli avvocati del colonnello e quelli delle commissioni hanno dato vita a una durissima battaglia legale che, secondo molti esperti, si è conclusa con qualche punto di vantaggio per North.

In base agli accordi raggiunti dalle due parti, infatti, si ritiene che il colonnello sarà in grado di limitare la portata della propria testimonianza.

Ha avuto, inoltre, il diritto di togliere dalle sue note personali quanto i suoi legali hanno giudicato essere materiale personale e irrilevante ai fini dell'inchiesta.

In merito, l'ex segretaria di North, Fawn Hall, ha dichiarato, nelle scorse settimane, di aver aiutato il colonnello a distruggere una grande quantità di documenti, una volta venuto alla luce lo scandalo.

Oliver North

L'altra sera, North ha anche risposto a una breve domanda — afferma il «Washington Post» — postagli dal capo del collegio degli avvocati del Senato, Arthur Liman: ha riconosciuto di esser stato al corrente dell'appoggio dato da personale governativo ai «contras» nicaraguensi dopo il primo gennaio del 1984, quando, cioè, il Congresso aveva vietato ogni aiuto di questo tipo da parte dell'Amministrazione.

Le domande ieri a North riguardavano soprattutto l'interrogativo se il Presidente Reagan sia stato al corrente delle attività di appoggio ai «contras» — e in merito, Reagan ha sempre detto di esser stato all'oscuro di quanto avvenuto — ma esistono perplessità su quanto il colonnello ha potuto o voluto dichiarare.

La stampa americana mette, in particolare, in rilievo che, mentre North ha assicurato spesso ai suoi collaboratori di aver accesso al Presidente Reagan, i dati in possesso della commissione mostrano che il colonnello è stato ricevuto poche volte dal Presidente Reagan e mai da solo.

«Ollie» North, definito a suo tempo «un eroe americano» dal Presidente Reagan, gode di ampi favori presso l'opinione pubblica più conservatrice, incline a considerare con indulgenza, ove fossero provate, anche le eventuali violazioni della legge da lui commesse in nome di una causa ritenuta giusta: quella dell'appoggio alla resistenza anticomunista in Nicaragua.

I «progressisti» denunciano, invece, quella che definiscono una «gestione privatistica e spregiudicata», se non apertamente illegale, della politica estera, da parte di un membro subalterno dello staff presidenziale.

In particolare, c'è chi condanna l'utilizzo di fondi stornati dal ricavo fruttato dalle vendite di armi a Teheran per la costruzione di un impianto di allarme in casa di North: si dimentica, peraltro, che il colonnello risulta ufficialmente sulla «lista nera» di vari gruppi terroristici, il che basterebbe a giustificare misure preventive.

TEMPESTIVA BONIFICA

Mine nelle acque del Kuwait

Sondaggio negli Usa favorevole al pattugliamento

WASHINGTON — Uno speciale «team» americano, inviato nei giorni scorsi per ispezionare il canale davanti al principale porto petrolifero del Kuwait, ha rinvenuto dieci mine di fabbricazione nordcoreana, certamente piazzate dagli iraniani.

Le mine erano state ancorate al fondo con appositi cavi ed erano quindi state poste nel canale che conduce al porto di Al-Ahmadi. Le dieci mine sono state fatte brillare senza incidenti.

La presenza delle mine nella zona è stata definita nei giorni scorsi da fonti del Pentagono come un ostacolo «minore» all'opera di protezione delle navi, che può essere superato mediante l'impiego di dragamine — sia americani sia di alcuni Paesi che si affacciano sul Golfo — ed elicotteri.

La scoperta è certamente destinata a rinfocolare le polemiche sull'opera americana di protezione delle petroliere, che vede il Congresso largamente schierato contro i piani dell'Amministrazione.

Inoltre, secondo osservatori diplomatici a Washington, la posa delle mine potrebbe essere l'inizio di un ampliamento della guerra tra Iran e Iraq anche al Kuwait, circostanza che renderebbe più difficile la posizione degli Stati Uniti.

Nel frattempo, un'indagine condotta per conto della rete tv «Abc» e del «Washington Post» ha rilevato che la maggioranza del pubblico americano è favorevole a mantenere una forza navale nel Golfo persico, allo scopo di garantire il flusso del petrolio verso i mercati occidentali e ridurre l'influenza sovietica nella regione.

CHUN ACCETTA LE «RIFORME»

Corea: molte parole pochi fatti

Bisogna vedere se queste promesse basteranno a rivitalizzare il partito dei generali

Dall'inviato
Florido Borzicchi

SEUL — Il presidente Chun, con un discorso televisivo, ha accettato tutti gli otto punti di liberalizzazione del Paese, elaborati dal presidente del Partito della Giustizia, Roh Tae Woo, 54 anni. Era assurdo soltanto pensare il contrario. Nel Partito della Giustizia, il raggruppamento dei generali, militano infatti sia Chu che Roh. Come non pensare, nel giorno in cui il cerchio si chiude, a un'attenta regia che in questi giorni ha orchestrato i fatti si da ridare fiato al partito di maggioranza che era precipitato in coma profondo?

Chun ha parlato ancora una volta col cuore in mano, ha elogiato la democrazia, ha ribadito che sia lui che Roh pur continuando a ritenere che l'elezione del presidente, da parte della Camera dei deputati, sia la formula migliore, si rimettono al desiderio del popolo che ha dimostrato di volere elezioni dirette. Dei veri padri della patria.

Della «piattaforma» del Partito della Giustizia non è ancora stato attuato nemmeno un punto, non sono stati ridati i diritti politici a Kim Dae Jung per esempio. Non bisogna aver fretta, solo per la prossima settimana è prevista la liberazione dei prigionieri politici sui quali già è sorta una controversia: sono mille o tremila? A sostenere la prima cifra è il governo che ha aggiunto poi che non saranno liberati quegli studenti che negli scontri cantavano slogan comunisti, inneggianti a un «governo delle masse». Questa notizia, apparsa sul giornale governativo «The Korea Times», indica più di ogni analisi le difficoltà che aspettano il Paese.

Il governo non ha fretta, l'opposizione sì. Più passano i giorni, infatti, più Chun ha tempo per riorganizzarsi. Non si respira un'aria di novità, come abbiamo già detto, ma l'opposizione freme ugualmente. Ieri si sono riuniti gli studenti e hanno giudicato quello di Roh solo un piccolo passo verso la libertà.

Kim Dae Jung, da parte sua, davanti ai microfoni delle radio e delle tv di tutto il mondo (era seduto con alle spalle un grande calendario dove sono segnati i giorni di arresto domiciliare trascorsi dal ritorno dagli Stati Uniti, 54), non ha detto cose straordinarie. Ha ripetuto che non si presenterà alle presidenziali, ha risposto a un francese che è favorevole a un candidato unico dell'opposizione e proprio per questo si metterà in disparte. E' infatti giudicato dai generali la loro bestia nera e potrebbe non piacere a qualcuno. Ha ribadito però che bisogna aspettare e vedere, vedere e aspettare.

Le stesse cose le ha dette rientrando da Tokio il cardinale Kim Sou Hwan,

BANDITA DAL MERCATO USA

La Toshiba «punita»

Aveva venduto tecnologie a Mosca

WASHINGTON — Con un voto a larga maggioranza il Senato degli Stati Uniti ha deciso di chiudere per cinque anni il proprio mercato alla Toshiba e alla Konbsberg Vaapenfabrik. La decisione è stata adottata come punizione nei confronti delle due industrie.

Secondo il Senato Usa, la compagnia giapponese e l'industria di armi a partecipazione statale della Norvegia con la loro azione hanno messo a repentaglio la sicurezza dell'intero blocco occidentale. Le due compagnie avrebbero guadagnato 17 milioni di dollari vendendo ai sovietici, tra il 1983 e il 1984, delle apparecchiature che rendono notevolmente più silenziosi i motori dei sottomarini.

Il segretario alla difesa Usa, Caspar Weinberger, in visita ufficiale a Tokio dal 27 al 29 giugno, ha dichiarato con allarme che i sommergibili sovietici equipaggiati con il materiale elettronico della Toshiba costituiscono una nuova minaccia agli «Stati Uniti, al Giappone e al resto del mondo libero».

Dopo il voto del Senato americano si sono dimessi ieri i due massimi dirigenti del colosso dell'elettronica giapponese Toshiba, il presidente esecutivo Shoichi Saba e il presidente Sugiichiro Watari.

BARBIE

«Bagarre» tra avvocati: al processo di Lione

LIONE — Un violento alterco fra gli avvocati difensori e accusatori ha indotto ieri sera il presidente del tribunale a sospendere l'udienza odierna del processo a carico di Klaus Barbie.

L'incidente è cominciato quando l'avvocato algerino Nabil Buaita, collaboratore di Jacques Verges, capo del collegio della difesa, ha parlato, nella sua arringa, dei «boia di Israele per il popolo palestinese».

E' scattata a questo punto la reazione degli avvocati dell'accusa, diversi dei quali sono ebrei, e la discussione è degenerata al punto che il presidente del tribunale ha deciso la sospensione dell'udienza.

Nell'introdurre le arringhe della difesa nel processo a carico di Barbie, accusato dei crimini di guerra perpetrati durante l'occupazione nazista di Lione durante la seconda guerra mondiale, l'avvocato Verges ha sostenuto che «i crimini contro l'umanità non devono essere perseguiti solo quando a esserne vittime sono europei». Barbie e i suoi avvocati difensori, ha assicurato Verges, rendono omaggio alla lotta della Resistenza francese contro gli occupanti nazisti, rispettano le sofferenze degli ebrei e degli zingari.

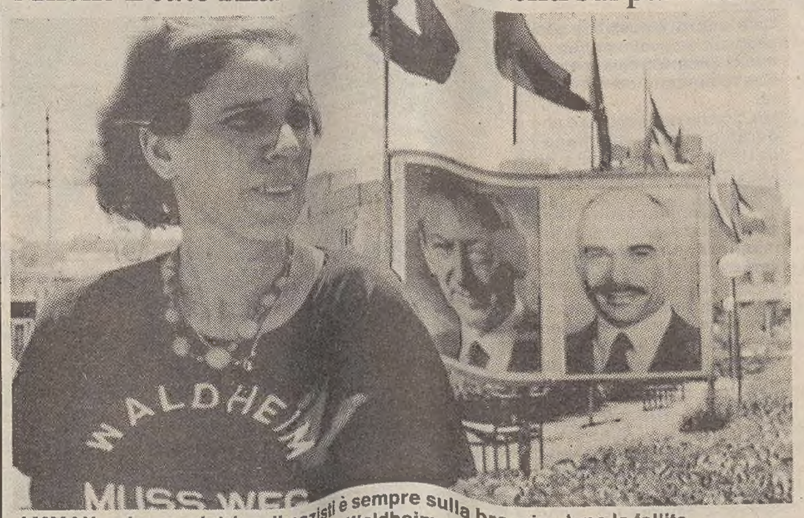
Si inchinano inoltre alla memoria dei «martiri di Izieu» (i 44 bambini che Barbie è accusato di avere fatto deportare in un campo di sterminio, dal quale nessuno è più tornato).

Tuttavia, ha proseguito l'avvocato, nel corso del processo nessuno ha speso una parola per ricordare i crimini contro le popolazioni dell'Africa nera e gli algerini, perpetrati dalle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale e dai soldati francesi durante la guerra di Algeria.

ACCOLTO IN POMPA MAGNA

Waldheim da Re Hussein

Anche Beate Klarsfeld con documenti sul passato del Presidente



AMMAN — La cacciatrice di nazisti è sempre sulla breccia: dopo la fallita contestazione della visita romana di Waldheim, Beate Klarsfeld è puntualmente comparsa nella capitale giordana per protestare contro la visita del Presidente austriaco.

AMMAN — Kurt Waldheim ha iniziato ieri in Giordania la seconda visita all'estero da quando un anno fa è diventato Presidente dell'Austria. La prima era stata la settimana scorsa in Vaticano e aveva provocato accese polemiche.

Nel regno hascemita invece l'ex segretario generale dell'Onu non ha trovato nessun contestatore ad attenderlo: all'aeroporto gli hanno dato il benvenuto in pompa magna Re Hussein, la regina Noor e il primo ministro Zaid Rifai.

Waldheim — che è accompagnato dalla moglie Elisabeth e dal vicecancelliere e ministro degli esteri, Alois Mock — è partito per Amman a bordo di un aereo delle linee aeree austriache. Nella capitale giordana ha incontrato già ieri pomeriggio Re Hussein, il quale gli aveva rivolto un invito ufficiale nel marzo scorso. Nel corso della sua visita, Waldheim si recherà in alcune città storiche del paese e compirà una crociera nel golfo di Aqaba assieme a Re Hussein.

Si ha intanto notizia che Beate Klarsfeld, la francese che ha dedicato la vita alla ricerca dei criminali nazisti, è giunta nella capitale giordana con l'intenzione di consegnare a rappresentanti del governo «materiale di prova sulla partecipazione di Waldheim a crimini di guerra». I giornali giordani, dal canto loro, continuano a sostenere, in occasione della visita di Waldheim, che non esiste alcuna prova concreta sulla colpevolezza

Beate Klasfeld ha preannunciato questa sua iniziativa ieri ad Amman, aggiungendo: «Waldheim è un criminale di guerra. Era un ufficiale dei servizi segreti, ha eliminato molti partigiani ed è responsabile della deportazione di donne e bambini...».

COSTA RICA

Vulcano esplode

SAN JOSE' DI COSTA RICA — Il vulcano attivo Arenal è esploso ieri l'altro con un boato che ha fatto tremare la terra in una vasta regione costaricana.

Un bollettino della guardia di assistenza rurale segnala che l'esplosione potrebbe avere aperto un nuovo cratere nel gigantesco vulcano di 1.633 metri.

Dopo cinque secoli di inattività, l'Arenal esplose nel 1968 provocando un'enorme spaccatura sulla parete Nordest del cono.

ALLARME

Baby boom in Cina

PECHINO — Nuovo grido d'allarme delle autorità cinesi per il generale rilassamento della politica di controllo delle nascite introdotta nella seconda metà degli anni '60.

Gli ultimi dati statistici sull'incremento demografico, resi noti nell'ambito di un Congresso sulla pianificazione familiare in corso in questi giorni a Pechino, indicano infatti che nelle zone rurali il 40 per cento delle donne in età procreativa ha dato alla luce negli ultimi anni tre o più figli,

SAKAROV

Reattori interrati

PARIGI — Sì allo sviluppo dell'energia nucleare, ma in condizioni di assoluta sicurezza. Partendo da questa convinzione di base, il fisico dissidente sovietico Andrej Sakarov lancia l'idea di trasferire i reattori nucleari sottoterra, a una profondità che garantisca la sicurezza anche in caso di incidenti gravi.

«Bisogna creare una legge internazionale — ha detto il premio Nobel della pace in un incontro a Mosca con alcuni scienziati francesi

SUPERBINGO ITALIA

Cascata aurea

Questa settimana la fortuna con la F maiuscola, quella che vale 30 milioni in gettoni d'oro, è arrivata in provincia di Pistoia. A vincere il primo premio del SuperBingo Italia n. 4 è stato infatti Massimiliano Petrini di Molinacci di Uzzano. La telefonata della fortuna l'ha raggiunto ieri pomeriggio mentre si trovava al lavoro nella gelateria che possiede a Borgo Bugiano.

«Non so veramente cosa dire, tranne che questa notizia mi rende molto felice» è stato il primo commento che è riuscito a esprimere a caldo il signor Massimiliano comprensibilmente emozionato e sorpreso. Poi, passato il disorientamento iniziale, si è lasciato andare a qualche confidenza. Sposato, con due bambine, Sabina di 15 anni e Selene di 6, il nostro superfortunato vincitore vive a Molinacci con i genitori della moglie Simonetta.

A giocare quotidianamente al SuperBingo è lui e lo fa fin dalla prima edizione del concorso. Fino a questo momento però non era mai riuscito a strappare nemmeno un premio alla fortuna, che la scorsa settimana ha invece voluto premiare la sua fedeltà al giornale facendogli fare centro proprio con la cartellina piccola.

«Che cosa me ne farò adesso dei 30 milioni? Ma naturalmente ingrandirò la mia gelateria» risponde senza ombra di dubbio il signor Massimiliano. Chissà, forse da questa estate i clienti del locale potranno assaggiare un nuovo gusto: «il gelato al SuperBingo». Ed è il minimo che il signor Petrini possa fare per ringraziare il nostro coniglietto!

SuperBingo Italia - Ordine premi gioco n. 4

L. 30.000.000 in gettoni d'oro Petrini Massimiliano - Mulinacci di U. (Pt)

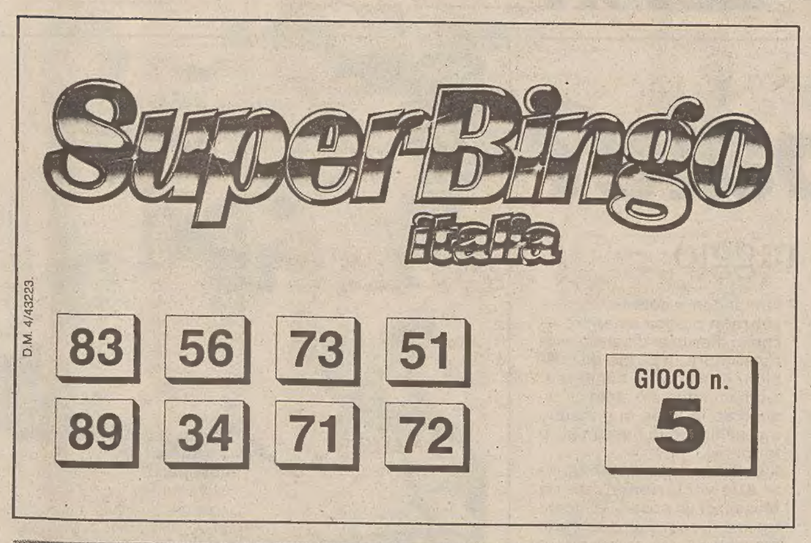
L. 10.000.000 in gettoni d'oro a Prisco Raffaele - Viareggio (Lu)

L. 5.000.000 in gettoni d'oro a Kogoi Enclanisek Sonia - Gorizia; Cerni Chetty - Bologna; Elmi Silvio - Bologna.

L. 1.000.000 in gettoni d'oro a Sisti Colomba - Spoleto (Pg); Trombetti Fernanda - Bologna; Bardini Rita - Forte dei Marmi (Lu); Maurizi Virgilio - Arezzo; Chiusoli Alberto - Borgo Panigale (Bo); Frosini Giampaolo - Prato (Fi); Panerati Anchise - Colle Val D'Elsa (Si); Bonori Tiziano - Novellara (Re); Galeotti Giorgia - Carrara (Massa Carrara); Zecchi Antonio - Gualdo (Fe); Cipollini Novella - Casalecchio di Reno (Bo).

Estrazione finale

Il termine per ritirare i premi scade il 10 luglio prossimo



Piove oro! Azzeccatissima l'indicazione che vi dà oggi la nostra Michela mostrando le pagine di TI e la scheda del SuperBingo Italia. Infatti pubblichiamo l'elenco dei nuovi milionari del concorso per il gioco numero quattro.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE

Vi aspettano elogi e riconoscimenti per il vostro operato. Non mancate di mostrarvi sorridenti e non fate la parte della persona affaticata. Fareste un'impressione negativa.

TORO

Non mentite a nessuno, e in primo luogo non imbrogliate voi stessi. E' il miglior modo per cacciarsi nei guai senza neanche la consolazione di poter dare la colpa a qualcun altro.

GEMELLI

E' una buona giornata per prendere decisioni riguardanti il vostro denaro. Guardatevi intorno e scoprite cosa vi offre il mercato finanziario. Avete già un'assicurazione-pensione?

CANCRO

Un vostro sospirato progetto andrà finalmente in porto, con soddisfazione vostra e dei vostri amici. Festeggiate, e non passate assolutamente in casa la vostra serata.

LEONE

Sarete interessati agli stimoli che provengono dall'esterno del vostro ambiente. Sarete spinti dalla curiosità a visitare luoghi sconosciuti; traete insegnamenti dalla vostra gita.

VERGINE

Oggi dovrete tutto a una persona che vi vuole bene, anche se non ve ne accorgerete. Conducete la vostra solita vita, le stelle lavoreranno per voi. Avrete una mattinata veloce.

BILANCIA

Buone notizie nel campo del lavoro, addirittura ve ne verrà offerto uno nuovo. Sappiate valutare gli inconvenienti e i vantaggi della nuova situazione prima di accettare. Auguri.

SCORPIONE

Il mese è appena iniziato, avete già messo a posto tutte le pratiche riguardanti il mese passato? Oggi è la giornata noiosamente adatta per farlo. Coraggio, e non ci penserete più.

SAGITTARIO

Oggi sarà una giornata nel segno degli affetti. Se non avete ancora un partner oggi è giornata favorevole agli incontri. Sicuramente troverete perlomeno un nuovo amico.

CAPRICORNO

Risolverete un problema di non lieve importanza che vi aiuterà a prospettarvi con più sicurezza il vostro futuro. Non siate pigri e la giornata vi procurerà soddisfazioni.

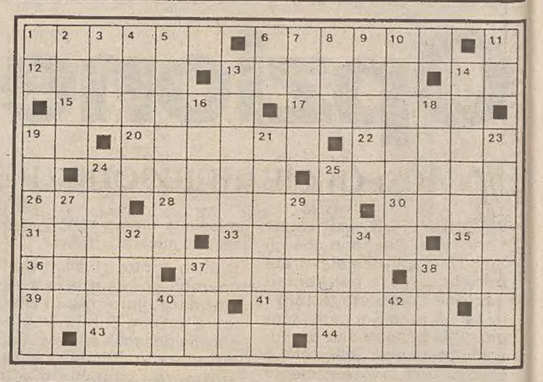
ACQUARIO

Tentate la fortuna al lotto. Non vi siete mai addentrati nei misteri della Smorfia napoletana? E' assai divertente, e per molti una vera religione. Oggi è la giornata per conoscerla.

PESCI

Passerete un giorno piacevole con genitori e figli. In serata però ognuno andrà per la sua strada, non crucciatevi per questo. Piuttosto riunite gli amici per una partita a carte.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 Lo usa il barbiere - 6 Radiografia - 12 Isaac, celebre violinista - 13 Rovina, perdizione - 14 Congiunzione telegrafica - 15 Segni lasciati - 17 Uno dei tre moschettieri - 19 Modena - 20 Seguono una dottrina che ammette un solo Dio - 22 La Lescaut pucciniana - 24 Guarite - 25 Il nome del poeta Moretti - 26 Punto cardinale - 28 Gaetano juventino - 30 Carol, regista inglese - 31 Intento - 33 Lavandino mobile - 35 Sovrano - 36 Alcuni sono mancini - 37 La squadra che ha vinto l'ultimo scudetto - 38 Nota - 39 Operazioni di polizia - 41 Digiuno prolungato - 43 Il continente nero - 44 Atto notarile.

VERTICALE: 1 Iniziali del grande Raffaello - 2 Si recita anche quello di dolore - 3 Il titolo di Brunetto Latini - 4 Pesce di mare - 5 Un dono dei Re Magi - 6 Si dà per intonare - 7 Altipiano asiatico - 8 Signore di Trastevere - 9 L'intreccio del racconto - 10 Piccolo rettile - 11 Poco attento - 13 Miscela di olio e di colori - 14 Esenzione - 16 Precede il «si gira» - 18 Delfini fluviali - 19 Soffia... a scuola - 21 Cura medica - 23 Fra lo stinco e la pastoia, nella zampa del cavallo - 24 Recipiente del chimico - 25 Norman, scrittore statunitense - 27 Seguono le navi - 29 Celebre collegio inglese - 32 Edith, indimenticabile cantante - 34 Lo fa l'uccello - 37 Difettucci - 38 Vesti francescane - 40 Terni - 42 Principio d'igiene.

Soluzione del cruciverba pubblicato ieri

C	A	U	S	A	■	S	C	A	S	S	O	■	C	P
O	T	T	O	■	S	T	I	R	I	A	■	C	H	E
N	E	O	■	M	A	R	C	I	A	■	R	A	I	D
G	O	■	T	A	N	I	C	A	■	S	I	L	L	A
E	■	C	O	R	T	E	I	■	S	T	A	L	I	N
T	R	E	N	T	A	■	O	S	T	I	C	O	■	T
T	E	S	T	E	■	S	L	E	A	L	E	■	B	E
U	N	T	O	■	P	L	I	S	S	E	■	T	E	R
R	I	O	■	P	I	A	N	T	I	■	P	I	N	I
A	S	■	O	R	A	M	A	I	■	L	U	C	I	A

il letto
di S. OSMO
Trieste, via Tarabochia 5

F125

CENTRALE SUPERBINGO

Orario:

mattina 9-13

pomeriggio 15.30-18.30

Telefono:

040 - 302075/302407

SUPERBINGO ITALIA

Come si può diventare milionari

Seguite bene le regole per avere diritto ai gettoni d'oro

Questa edizione del concorso si chiama SuperBingo Italia. Perché partecipano tre quotidiani: oltre al Piccolo, anche il Resto del Carlino e la Nazione.

Ogni giorno i numeri che compariranno sulla pagina del SuperBingo saranno gli stessi per tutti e tre i giornali.

Ogni venerdì, invece, i tre quotidiani avranno allegata in omaggio la cartellina settimanale.

E' stata distribuita inoltre una scheda generale, valida per tutte e 16 le settimane del SuperBingo Italia sia tramite le tre testate sia in edicola con «TI» e «Magazine Italia».

I lettori, quindi, potranno giocare indifferentemente con uno dei tre giornali. Il vantaggio è che se sarete in vacanza in un'area dove non si trova il Piccolo ma è facilmente reperibile o Il resto del Carlino o la Nazione, potrete ugualmente seguire il coniglietto.

Naturalmente il modo di fare SuperBingo non cambia.

Ma dovrete chiamare assolutamente entro le ore 13 del mercoledì successivo a ogni settimana di concorso.

Per avere diritto al premio dovrete anche esibire le copie del giornale per la settimana vincente (quindi da domenica a sabato).

A questo scopo è sufficiente conservare la pagina con la testata e il prezzo di vendita e quelle con i numeri del SuperBingo.

Ogni settimana il montepremi è di cento milioni in gettoni d'oro. Come guadagnarsi gli scintillanti mucchietti di monetine auree? Niente di più facile: comprate ogni giorno il Piccolo e controllate i numeri pubblicati su questa stessa pagina.

triestesicura
24 ore su 24
TEL. 569885
STABILIMENTO TRIESTINO DI SORVEGLIANZA E CHIUSURA srl
IMPIANTI SPECIALI DI SICUREZZA
TELESORVEGLIANZA srl
S.N.A.B. Centro della Sicurezza

F144
Gonnelli
liste nozze
Via Mazzini n.30
Trieste

Indovinello

IL TESTAMENTO DELLO ZIO

Non so se mente,
ma, se non sbaglio coi presentimenti,
aprendo un giorno quegli incartamenti
qualcosa gusterò, probabilmente.

Ciociarina

Indovinello

RECLAME D'UNA NUOVA CAMICIA

«La tasti, se l'infili» hanno insistito:
«s'intona, lo san tutti a menadito»...
Così che pure a me l'hanno affibbiata,
anche se nei bottoni è esagerata.

Il Duca di Mantova

Soluzione del rebus di ieri:
C A setter; I denti = casette ridenti.

CAVALLO MAGAZINE

Vedere il mondo con altri occhi

Gustare il fascino di spiagge e boschi grazie a una singolare vacanza equestre

Una volta, e non molto tempo fa, era il migliore amico dell'uomo, poi vennero le automobili.

E lui, il cavallo, divenuto «inutile», venne relegato in un angolo.

Ora, grazie anche alla riscoperta della natura, dell'ecologia, sta ritornando «di moda».

In effetti non c'è mezzo migliore per gustare il fascino di boschi, valli, spiagge e pianure.

Il cavallo è simpatico, è un essere vivo che sa guardarti negli occhi e può portare in luoghi spesso inaccessibili alle più sofisticate (e costose) moto da trial.

Se da un lato, dunque, in Italia si sta recuperando una cultura equestre, dall'altro, però, non sempre le strutture esistenti sono in grado di soddisfare le richieste di chi vuole imparare seriamente o sfogare (per chi a cavallo già ci sa andare) la propria passione.

Una risposta a queste richieste la offre un giovane mensile, in edicola da soli otto mesi ma che già riscuote un grande successo: «Cavallo Magazine».

La rivista, in collaborazione con la compagnia aerea Alisarda, l'agenzia di viaggi New Flymar di Milano e il Centro Vacanze Ala Birdi di Arborea, propone delle settimane che potremmo definire una «full immersion» nel mondo del cavallo.

Il centro di Ala Birdi si trova nel golfo di Oristano in una splendida pineta a ridosso di stagni considerati di interesse naturalistico internazionale e quindi rigorosamente protetti.

Da Ala Birdi è possibile passeggiare a cavallo per un totale di circa 150 chilometri, a stretto contatto con la natura.

Ma ciò che più importa è che durante queste settimane i partecipanti avranno a disposizione un cavallo tutto per loro.

Lo dovranno accudire (e ci sarà chi insegnerà a farlo), insellare, strigliare, prendersene cura come se fosse il proprio.

Durante queste settimane sono inoltre previste lezioni di veterinaria e di mascalcia, affinché ogni cavaliere impari a riconoscere lo stato di salute del cavallo, a prendere magari i primi provvedimenti in attesa dell'arrivo del veterinario, e a cambiare un ferro in caso di necessità.

Le settimane proposte da «Cavallo Magazine» sono destinate a chi vuole imparare ma anche a chi vuole approfondire la conoscenza del cavallo con un metodo già sperimentato in diversi altri sport, primo fra tutti la vela.

Ad Ala Birdi, comunque, non si vive di solo cavallo; il centro è un villaggio turistico vero e proprio, con una grande piscina, campo da tennis e la possibilità di praticare tutte quelle attività che sono già da tempo entrate a far parte della vacanza al mare: windsurf, sci nautico, vela, ecc.

La parte del «leone» la fa però, ovviamente, il cavallo. Ad Ala Birdi c'è un grande maneggio coperto, un campo ostacoli, un maneggio scoperto, un rettangolo per il dressage e box con quaranta cavalli.

Chi volesse provare una vacanza diversa non deve far altro che telefonare alla redazione della rivista a Milano: tel. 02-8243759/02-8245258.

[Mario Palumbo]

La pubblicità sul nostro giornale è curata dalla
Società Pubblicità Editoriale

GLI SCACCHI

Torneo senza confini

Anche jugoslavi e austriaci alla settima edizione della sfida goriziana

Domenica 21 giugno, si è conclusa a Gorizia la VII edizione del Torneo internazionale «Interleghe dell'amicizia scacchistica». Alla manifestazione, hanno aderito numerose rappresentative italiane, jugoslave e austriache.

Il torneo, un semilampo a squadre, si è disputato in due giornate sulla distanza di 10 turni effettivi. La prima parte della gara si è svolta a S. Lucia di Tolmino e la seconda, quella conclusiva, come abbiamo già riferito, a Gorizia.

Il trofeo è stato aggiudicato quest'anno alla squadra di Tolmino classificatasi prima con punti 44,5. Al secondo posto la formazione della Società scacchistica triestina con punti 39; al terzo Nova Gorica con punti 38,5; al quarto una rappresentativa austriaca, l'Asko Finkestein, con punti 35 e al quinto posto il «Polet» di Opicina con punti 29,5.

Due squadre triestine fra le prime cinque non è certo risultato disprezzabile, specie quando, scorrendo tutta la classifica, si veda confinato all'ultimo posto, e non certo ingloriosamente, un collettivo, quello austriaco di Klagenfurt che, in fatto di tradizioni scacchistiche, vanta titoli e precedenti, che nelle previsioni della vigilia non autorizzavano a ipotizzare in alcun modo un simile piazzamento.

Ciascuna delle squadre partecipanti al torneo era formata da sei giocatori. In queste gare l'ordine delle scacchiere è stabilito dal direttore tecnico e selezionatore, in base alla forza dei giocatori convocati. La prima scacchiera è presidiata dal giocatore che ha più titoli o da quello che, al momento della prova, manifesta una condizione particolarmente felice; la seconda da un giocatore di forza pari o di poco inferiore a quella del compagno che lo precede e così a seguire fino all'ultima, dove, cimentandosi con squadre minori, ci si può imbattere in un'autentica «schiappa», mentre affrontando quelle blasonate si rischia di trovarsi faccia a faccia con un avversario che in altre formazioni potrebbe ben figurare nelle primissime scacchiere.

Tornei come quello di cui ci stiamo occupando, prevedono che i premi siano assegnati non soltanto alle squadre meglio classificatesi, ma anche a quei giocatori che sulle prime scacchiere abbiano ottenuto i risultati più lusinghieri.

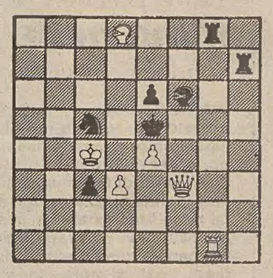
Alla nostra città, che ha mancato il gradino più alto del podio, è venuto un compenso appagante, un successo forse insperato, da Lostuzzi della Società scacchistica triestina, che con punti 6,5 su 10 (la concorrenza doveva essere davvero terrificante) si è assicurato il premio quale migliore prima scacchiera; da Pertotti del Polet di Opicina, che con un favoloso 9 su 10 si è strameritato il premio conferito alla seconda scacchiera, e da Battisti, della Sst che, con 8 su 10 si è gadagnato largamente il primato sulla terza.

C'è da segnalare ancora che la Società scacchistica triestina ha perduto l'opportunità di conquistare la vittoria assoluta durante la prima giornata, quando si è presentata al confronto con le temibili avversarie in una formazione piuttosto rimaneggiata; ma si badi che abbiamo detto l'opportunità e non già la certezza, perché il Tolmino si è fatto valere come complesso di ottimo livello tecnico e ha dato prova di grande determinazione e continuità.

Il torneo è stato diretto dal sig. Luciano Boschi, gradito anche alle squadre straniere per la sua provata professionalità, in virtù della quale gli sono stati attribuiti sul campo la nomina e il ruolo di arbitro internazionale.

La combinazione e i problemi. In tema di abbandoni, la partita Serpilli-Vaganian, proposta nel numero scorso, dovrebbe indurre tutti i giocatori a riflettere bene prima di decidersi alla resa: anche in una situazione apparentemente disperata, c'è spesso un'ultima risorsa, un colpo tattico imprevedibile e insospettato, in grado di capovolgere le sorti dell'incontro. Il più delle volte, come nel nostro caso, l'occasione è fornita da una riposta «mossa intermedia». Il Bianco avrebbe vinto facilmente con Cd3! perché, dopo la paventata spinta in A2 del Nero, si sarebbe tolto d'impaccio con l'«intermedia» Tel scacco, che avrebbe costretto, e questa volta a ragione, il Nero all'abbandono.

Plachutta



Matto in tre mosse

Oggi proponiamo ai lettori il tema «Plachutta» dal nome dell'autore del problema che appare nel diagramma. Sembra opportuno spendere qualche parola sul tema, anche a rischio di facilitare l'impegno dei solutori, per mettere in evidenza e far convenientemente apprezzare la splendida attuazione di un'idea così complessa, e all'epoca originale, mediante due varianti, in cui puntualmente si ravvisano i richiami di un'eco perfetta.

I contenuti del tema riguardano lo sfruttamento di un'interferenza nel punto in cui si incrocia l'azione di due pezzi avversari e delle conseguenti inevitabili deviazioni che consentono il matto.

Notiziario. Come avviene a ogni estate nella prima decade di luglio, anche quest'anno avrà luogo a Caorle il Torneo internazionale di categorie individuali. La manifestazione s'inizierà il giorno 4 e sarà suddivisa nelle categorie magistrali e in quelle nazionali di promozione.

Il torneo, che nelle passate edizioni si è tradotto in uno straordinario successo turistico-commerciale, sarà inaugurato il giorno prima da una «simultanea», tenuta da un protagonista dello scacchismo internazionale.

[Dario Pirona]

■

GIOCHI. Esistono già numerosi circoli di appassionati che disputano partite esclusivamente con «Civilization», un intrattenimento che appassiona tutti, unendo gli aspetti positivi del gioco di guerra e di società. Prodotto dalla «Avalon Hill» ditta americana del Maryland, è un gioco di abilità e strategia con regole complesse ma affascinanti, che può coinvolgere dalle due alle sette persone per volta. L'obiettivo per vincere è raggiungere un determinato grado di civilizzazione per il popolo fantastico per cui si combatte. Un'idea davvero appassionante, ma non facilissima da realizzare...